



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 82 n. 156 - mercoledì 8 giugno 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

«È giusto che i contrari al referendum raggiungano il loro scopo obliquo, confondendo la loro opposizione con il non voto»



degli incerti, degli impediti, di chi è in vacanza? Non si corre il rischio che una minoranza metta una (eventuale)

maggioranza nella impossibilità di esprimere validamente la propria scelta?»

Sabino Cassese, Il Corriere della Sera, 7 giugno

SI L'IMBROGLIO DEL QUORUM I capigruppo Ds Angius e Violante a Pisanu: irregolari le liste degli italiani all'estero. Cresce la mobilitazione: l'astensione si può battere

Novella, Zegarelli, Perugini e Franchi alle pagine 2, 3 e 4

Referendum

L'appello dei Nobel

DALLA PARTE DELLA VITA
Questo è il testo dell'appello firmato da 130 scienziati internazionali, tra i quali i due premi Nobel Renato Dulbecco e Rita Levi Montalcini, per votare Sì.

In qualità di scienziati europei vogliamo offrire il nostro sostegno ai colleghi italiani, posti di fronte alla prospettiva di una proibizione legale definitiva, che gli impedirebbe di partecipare a pieno titolo al progresso scientifico diretto a scoprire nuove strategie per ridurre la sofferenza umana e curare malattie gravi. Le cellule staminali embrionali umane (derivate dalla blastocisti) hanno enormi potenzialità a beneficio delle persone colpite da malattie degenerative. Queste cellule sono dotate di proprietà uniche di proliferazione e differenziazione, che le rendono particolarmente adatte per capire i meccanismi patogenetici delle malattie.

segue a pagina 2

Conti, l'Europa processa l'Italia

Aperta la procedura d'infrazione per deficit eccessivo. La destra: è un complotto

MANOVRA CORRETTIVA Il ministro Siniscalco esclude ogni intervento che potrebbe risultare impopolare a pochi mesi dal voto. Ci vorranno anni per rimettere l'Italia in regola. Visco: «Solo un nuovo governo può salvare il Paese dal disastro»

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

Come le ultime volontà del condannato. Affidate a una lettera. Immaginiamo la scena. Verosimile. Quasi struggente.

La riunione dell'Ecofin è chiusa. Il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, le mani tremanti, piega veloce il foglio,

inumidisce i bordi della busta e insegue il commissario che sta per infilarsi nell'auto che a 150 all'ora deve portarlo dal Granducato del Lussemburgo a Strasburgo. Là, nel covo dei «burocrati», il «tribunale» della Commissione Barroso lo attende per il verdetto. La busta scivola nella borsa di Joaquin Almunia, appena in tempo. Il quale arriva a destinazione e alle 15.30 la Commissione annuncia che è stato avviato il meccanismo di accertamento per il deficit eccessivo dei conti pubblici italiani.

segue a pagina 6

Governo

CIÒ CHE NON SI PUÒ PIÙ FARE

PAOLO LEON

Siniscalco è in un vicolo cieco: le trovate di Tremonti di dimenticare la copertura delle leggi hanno chiuso ogni facile difesa dei nostri conti pubblici. Nonostante il suo ottimismo di maniera, da ieri è cominciata per Siniscalco una lunga serie di ore, giorni e settimane destinate a discutere e precisare.

segue a pagina 25

Staino



Il caso

E Berlusconi processa Biagi e il «Corriere»

Tuona contro Enzo Biagi e contro il Corriere della Sera. Ma anche contro gli altri giornali che quando li legge gli «fanno cadere le braccia». Silvio Berlusconi rivendica senza vergogna l'editto bulgaro con il quale ordinò alla Rai di mandar via dalla tv pubblica Biagi e Santoro. Il premier difende i suoi uomini che domenica avevano picchiato duro su Paolo Mieli: capisco l'Unità, ma il Corriere...

a pagina 7

L'articolo incriminato

IL PRESTIGIO DEL VARIETÀ

ENZO BIAGI

Ecco l'articolo pubblicato domenica scorsa sul Corriere della Sera.

Mentre la stampa internazionale descrive l'Italia come «il malato d'Europa», Silvio Berlusconi risponde invece che «è un Paese ricco», soprattutto di speranze, io direi.

segue a pagina 25

All'interno

RAI

L'Unione propone Petruccioli presidente

Lombardo a pagina 9

CASTELLI

Duro attacco al Csm «Nessuno lo controlla»

Caruso a pagina 8

BOLIVIA

Si dimette il presidente Il Paese isolato nel caos

Sacchetti a pagina 12

ARMI

L'Italia spende di più di Russia e Israele

Fontana a pagina 14

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

6

LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.

GLI ATTORI A CORTE.

LA SESTA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA". IN EDICOLA IN DVD DOMANI A EURO 12,00 IN PIÙ.

IO VI DICO: EVVIVA MARCO PAOLINI

ERRI DE LUCA

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Il bene minore

PER FORTUNA oltre alla Rai c'è La7, che lunedì ha dedicato la serata ai referendum, con uno speciale sul confronto tra Piero Fassino e Giuliano Ferrara e 3 ore di Infedele. Un'occasione importante per ascoltare le ragioni degli altri. E in effetti, sentendo, oltre al cardinale Scola, alcuni cattolici astensionisti (i professori Pessina e Navarini) che erano ospiti da Lerner, abbiamo capito perché non possiamo essere d'accordo con loro. Seppure respingendo le posizioni becere di Radio Maria e Giovanardi, hanno espresso la loro presunzione di incarnare l'unica etica possibile, quella che discende direttamente da Dio e dunque deve dettare le leggi dello Stato. Secondo questa concezione, come ha sottolineato il professor Rusconi, la democrazia diventa un bene minore che può essere sacrificato (o «astenuato»). E anche se chi va a votare non rischia più la scomunica, commette un atto di disobbedienza. Al che la scrittrice Clara Sereni ha fatto sue le parole di Don Milani: «L'obbedienza non è più una virtù». La coscienza si.

segue a pagina 22

12-13 giugno • Referendum sulla fecondazione assistita

Quattro schede Quattro SI

Info: 848.58.58.00 • www.dsonline.it

Firme prestigiose da tutta la comunità scientifica: dalla bioeticista McLaren a Margaret Buckingham

Sono oltre 130 i firmatari
Rita Levi Montalcini:
«Con la legge 40 la ricerca torna al Medioevo»

Gli scienziati d'Europa: per favore, votate Sì

Un appello firmato anche dai Nobel Dulbecco e Levi Montalcini: «Le staminali embrionali possono battere i grandi killer del nostro tempo, l'Alzheimer, il Parkinson, il cancro»

di Emanuele Perugini / Roma

«SIAMO ACCANTO ai nostri colleghi italiani per fare in modo che anche loro abbiano la possibilità di partecipare a pieno titolo alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Lo facciamo nell'interesse dell'intera comunità scientifica mondiale». Con un

clamoroso appello firmato da più di 130 ricercatori europei, ma anche statunitensi e dai due premi Nobel italiani, Renato Dulbecco e Rita Levi Montalcini, il mondo della ricerca internazionale si è mobilitato contro la legge 40. «Si tratta di un documento - spiega Montalcini, ricordando che lei al referendum voterà 4 Sì - finora firmato da ben 130 scienziati, ed è un appello internazionale per modificare uno dei punti della legge 40 che ci sta più a cuore. Una legge - conclude il premio Nobel - con cui la ricerca italiana rischia davvero di tornare al Medioevo».

Tra i firmatari i nomi più illustri della ricerca internazionale: Anne McLaren, bioeticista dell'Università di Cambridge, Pietro De Cavilli della Yale University School of Medicine, Margaret Buckingham dell'Institut Pasteur, Emilio Bizzi del MIT di Boston, Bernat Soria presidente dell'European Stem Cell

«Ci appelliamo all'obbligo morale dei medici in nome di chi è colpito da malattie invalidanti»

Oltre ai ricercatori ha sottoscritto l'appello anche l'ex commissario europeo alla ricerca scientifica, Philippe Busquin. «In qualità di scienziati europei vogliamo offrire il nostro sostegno ai colleghi italiani, posti di fronte alla prospettiva di una proibizione legale definitiva, che gli impedirebbe di partecipare a pieno titolo al progresso scientifico diretto a scoprire nuove strategie per ridurre la sofferenza umana e curare malattie gravi» spiegano nel testo del documento i ricercatori.

I destinatari dell'appello non sono solo gli elettori, ma anche la comunità scientifica italiana divisa sulla ricerca sulle cellule staminali: «Ci appelliamo all'obbligo morale di medici e scienziati a continuare una ricerca che sia di beneficio per le persone colpite da malattie invalidanti». Ma i ricercatori internazionali hanno anche voluto sgombrare il campo dalle polemiche circa la presunta inutilità sul piano terapeutico delle staminali cavalcate dagli scienziati astensionisti: «Da un punto di vista scientifico non vi è alcuna giustificazione all'affermazione che la ricerca sulle cellule staminali embrionali e quella sulle cellule staminali adulte si escludano l'una con l'altra. Compito

«In altri paesi il limite è di 14 giorni dalla fecondazione: è accettabile per la scienza»

Network, Marina Cavazzana-Calvo specialista di terapia genica dell'Ospedale Necker di Parigi.

Quello che gli scienziati temono è che il patrimonio scientifico del nostro paese, soprattutto nel campo della ricerca biomedica, venga completamente disperso. «Per molti secoli, gli scienziati italiani hanno fornito un contributo determinante al progresso scientifico in moltissimi campi di ricerca e, particolarmente, in medicina ed in biologia. La comunità scientifica internazionale ha bisogno della loro attiva partecipazione in linee di ricerca dirette a trasformare le fondamentali acquisizioni derivate dalla mappatura del genoma umano in nuove conquiste a favore della salute e del benessere della specie umana. Al tempo stesso, l'Italia deve essere in prima linea nella ricerca biomedica, in modo da ricevere pienamente i benefici derivati dalla scoperta di nuovi farmaci e trattamenti» si legge infatti nel documento presentato ieri alla stampa.

degli scienziati è studiare le cellule staminali embrionali e adulte in parallelo, senza pregiudizi. Rifiutiamo quindi completamente l'affermazione che la ricerca sulle cellule staminali embrionali non sia indispensabile. Non c'è alcuna prova scientifica che possa suggerire che la ricerca sulle cellule staminali embrionali umane non contribuirà alla scoperta di nuove terapie. Al tempo stesso, non vi è alcuna evidenza scientifica che le staminali adulte possano essere attualmente utilizzate per trattare malattie degenerative, quali il morbo di Parkinson o il diabete giovanile».

Dulbecco dice la sua con estrema chiarezza: «Le staminali embrionali possono essere la strada per battere i grandi killer del nostro tempo, dall'Alzheimer al Parkinson, al cancro. In altri Paesi ci sono limitazioni all'uso degli embrioni umani per la ricerca biomedica che stabiliscono il limite di 14 giorni dalla fecondazione, oltre il quale scatta il divieto. Il limite è scientificamente ragionevole e accettabile».



Cartelloni della campagna referendaria per il «Sì» a Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

IL TESTO DELL'APPELLO

Non fermate la ricerca può salvare le vite

/ Segue dalla Prima

Per sperimentare farmaci e per le strategie di sostituzione cellulare. La comprensione dei meccanismi che forniscono alle cellule staminali embrionali capacità illimitate di proliferazione e differenziazione è un obiettivo di immediata rilevanza ed anche un complemento essenziale alla ricerca sulle cellule staminali adulte, che viene condotta da diversi anni. Da un punto di vista scientifico non vi è alcuna giustificazione all'affermazione che la ricerca sulle cellule staminali embrionali e quella sulle cellule staminali adulte si escludano l'una con l'altra. Compito degli scienziati è studiare le cellule staminali embrionali e adulte in parallelo, con rigore metodologico e senza pregiudizi. Rifiutiamo quindi completamente l'affermazione che la ricerca sulle cellule staminali embrionali non sia indispensabile. Non vi è alcuna prova scientifica che possa suggerire che la ricerca sulle cellule staminali embrionali umane non contribuirà alla scoperta di nuove terapie. Al tempo stesso, non vi è alcuna evidenza scientifica che le cellule staminali adulte possano essere attualmente utilizzate per trattare un gran numero di malattie degenerative, quali il morbo di Parkinson o il diabete giovanile. Se paragonate alle cellule staminali embrionali, quelle adulte mostrano chiari limiti quanto a proprietà di crescita ed espansione, potenzialità di generare cellule e tessuti differenziati, capacità di correggere anomalie genetiche. Alla luce di queste evidenze, e considerando lo stadio iniziale della ricerca sulle cellule staminali sia adulte che embrionali, sarebbe irresponsabile abbandonare prematuramente una delle più promettenti prospettive per il progresso della biomedicina. Inoltre, scoperte ottenute attraverso lo studio

delle cellule staminali embrionali hanno contribuito in maniera sostanziale all'identificazione e propagazione delle cellule staminali adulte. Ci appelliamo all'obbligo morale di medici e scienziati a continuare una ricerca che sia di beneficio per le persone colpite da malattie invalidanti. Al tempo stesso, riconosciamo e rispettiamo l'opinione di coloro che sollevano dubbi sull'uso a scopo di ricerca di cellule derivate da embrioni umani non impiantati. Riteniamo, tuttavia, che la soluzione di questo dilemma stia nell'incoraggiare medici e scienziati a prendere in considerazione le opportunità offerte da tutti tipi di cellule, applicando severe regole morali che salvaguardino la sensibilità del pubblico sulla condizione dell'embrione pre-impianto. Questa posizione è ora adottata da un numero crescente di Paesi ed è coerente con i principi della democrazia liberale. Per molti secoli, gli scienziati italiani hanno fornito un contributo determinante al progresso scientifico in moltissimi campi di ricerca e, particolarmente, in medicina e in biologia. La comunità scientifica internazionale ha bisogno della loro attiva partecipazione in linee di ricerca dirette a trasformare le fondamentali acquisizioni derivate dalla mappatura del genoma umano in nuove conquiste a favore della salute e del benessere della specie umana. Al tempo stesso, l'Italia deve essere in prima linea nella ricerca biomedica, in modo da ricevere pienamente i benefici derivati dalla scoperta di nuovi farmaci e trattamenti. Per questi motivi, auspichiamo vivamente che il referendum del 12-13 giugno porti un Sì per il diritto dei nostri colleghi a condurre la ricerca sulle cellule staminali embrionali umane. Sosteniamo, quindi, la loro azione decisiva in favore di questo risultato che interessa l'intera comunità scientifica.

«Noi malati genetici contro la legge 40»

Fibrosi cistica, distrofie muscolari, talassemia, atrofie muscolari spinali... un centinaio di associazioni in campo contro l'astensione e per i quattro Sì

di Massimo Franchi / Roma

VENGONO CONSIDERATE malattie rare, anche se colpiscono milioni di persone, soprattutto bambini. Fanno irruzione nella vita di un componente della fami-

glia condizionando l'esistenza di tutti gli altri. Sono malattie genetiche dai nomi difficili da pronunciare e da spiegare quanto da affrontare. L'unica speranza per sconfiggerle sta nella ricerca genetica sulle cellule staminali embrionali, bloccata dalla legge 40. Un centinaio di associazioni di malati, pur non facendo

parte del comitato promotore per il referendum, ha presentato un appello contro l'astensione e per quattro "Sì". "La legge 40 nega ciò che per noi è più prezioso - si legge nel testo - la speranza di cura. Proibisce perfino l'utilizzo degli embrioni già creati e destinati comunque a perire. Ci sembra difficile chiamarla una scelta in favore della vita". L'elenco delle malattie genetiche è lungo. La fibrosi cistica, causata da una proteina che fa produrre al corpo del malato secrezioni anomale che danneggiano progressivamente tutti gli organi, colpisce 40 mila persone in Italia. La distrofia muscolare di Duchenne, causata dalla mancanza di una proteina (la distrofina) che ren-

de instabile le membrane cellulari, coinvolge circa 20 mila persone. E poi l'emofilia (niente coagulazione del sangue), l'atrofia muscolare spinale (cellule nervose che non controllano più i muscoli volontari), la talassemia (o anemia mediterranea), e tante altre. "La vittoria del "Sì" al referendum significa restituire speranza a chi, credetemi, ne ha tanto bisogno per andare avanti giorno dopo giorno ad affrontare malattie diversamente inguaribili - spiega Domenico Marchetti, presidente dell'associazione famiglie Atrofia muscolare spinale, malattia che gli ha ucciso un figlio -. Ci siamo decisi a fare questo appello assistendo all'enormità di inaspettatezze in questa campagna, come i discorsi sull'eugenetica quando nel ca-

so di vittoria del "Sì" l'unico embrione che non andrà impiantato è quello malato, e dallo sconcerto per chi propagando l'astensione si vuole sommare allo zoccolo duro dei menefreghisti". "Questa legge ci ha fatto tornare al medioevo con enormi ricadute sulle nostre vite - attacca Gerardo Tricarico, vice presidente Lega italiana fibrosi cistica, di cui soffrono entrambe le sue figlie -. Ci ha tolto l'unica possibilità di guarigione che veniva dalla ricerca sulle cellule staminali. Chi ha scritto la legge pensava solo alla fecondazione, dimenticandosi che siamo stati noi a chiedere per primi la diagnosi pre-impianto per dare la possibilità ai genitori di scegliere se mettere al mondo figli gravemente malati. Ora l'unica alternativa è l'aborto". "Met-

tetei nei panni di un genitore che deve dire al proprio figlio di non poterlo curare - continua Filippo Buccella, presidente associazione Distrofia muscolare -. Io faccio il farmacista ma per mio figlio non esistono farmaci, solo la ricerca sulle staminali può fare qualcosa". "Con il referendum non è in ballo uno scontro ideologico tra laici e cattolici, ma solo la possibilità di dare una speranza a chi come noi malati ha un problema di salute - conclude Andrea Buzzi, presidente dell'associazione emofiliaci -. Anche la fecondazione eterologa è una scelta difficile e lacerante e bisogna aver rispetto per chi, essendo portatore sano di queste malattie, decide di intraprendere questo percorso invece che mettere al mondo figli malati".

iquesiti

1° Scheda celeste Ricerca scientifica

Il quesito numero 1 chiede se si vogliono abrogare 4 commi degli articoli 12, 13 e 14 della legge. In questo modo si cancellerebbe il divieto di congelare gli embrioni e di svolgere ricerca scientifica su cellule staminali embrionali.

Se vincono i No, o prevale l'astensione, gli embrioni in soprannumero non potranno essere congelati, né si potranno utilizzare per la ricerca (circa 30mila embrioni attualmente già congelati presso le strutture sanitarie attrezzate. Inoltre, oltre alla clonazione riproduttiva, resterebbe vietata la clonazione terapeutica per la produzione di cellule staminali.

Con la vittoria del Sì, invece, gli embrioni in soprannumero potranno esse-

re congelati e utilizzati per successivi impianti e attività di ricerca. Allo stesso modo, gli embrioni precedentemente congelati potranno essere resi disponibili alla ricerca. L'eventuale Sì non cancellerebbe in ogni caso il divieto di clonazione riproduttiva, ma ammetterebbe invece la clonazione a fini terapeutici dalla quale ricavare cellule staminali che potranno essere utilizzate per la ricerca scientifica.

2° Scheda arancio Salute della donna

Il quesito chiede se si vogliono cancellare una serie di commi agli articoli 1, 4, 5, 6, 13 e 14 della legge. In questo modo si eliminerebbe la norma che consente il ricorso alle tecniche di procreazione assistita solo alle coppie sterili per le quali si siano dimostrate

non percorribili altre soluzioni. Vuole inoltre eliminare la norma secondo cui la donna, una volta che l'ovulo sia fecondato non può più cambiare idea e deve necessariamente trasferirlo nell'utero. E infine, vuole cancellare l'obbligo di creare in vitro un numero massimo di tre embrioni da impiantare contemporaneamente. Se vincono i no o l'astensione permangono tutti i vincoli attualmente stabiliti dalla legge.

Con la vittoria dei sì potranno accede-

re alla fecondazione anche le coppie non sterili, ma vicine allo scadere del tempo biologico (40 anni) per la procreazione, o portatrici di malattie ereditarie o infettive. Sarà inoltre consentito alla donna il rifiuto dell'impianto dell'embrione nel caso questo risulti affetto da malattie genetiche. Infine, decadrà l'obbligo di econdare e impiantare tre embrioni contemporaneamente per ciclo di stimolazione ormonale.

Le liste del Viminale «gonfiate» con persone già decedute: «Le stiamo cancellando, ma...»

Il diplomatico ammette anche che stavolta si è stati «molto attenti a spiegare che esiste anche una terza scelta»: l'astensione

Prosegue la strategia del boicottaggio: dal black out tv ai preti che dicono andate al mare

Scandalo quorum, conteggiano anche i morti

Lo ammette il console italiano a New York: «Ci sono anche 7900 nomi con indirizzi fantasma»
Violante e Angius scrivono a Pisanu: allarme democratico. Berlusconi per paura tace: «Voto? Boh... »

di **Edoardo Novella** / Roma

TRUCCHI «Nelle liste che ci arrivano dal ministero dell'Interno le persone considerate vive sono spesso morte». Che la battaglia per il quorum sia difficile lo si sapeva da tempo, ma che le liste venissero «gonfiate» conteggiando anche con il caro

estinto fino a ieri era solo un sospetto. A mettere il timbro ufficiale sull'«imbroglio» di Stato è però il console di New York Daniele Bosio in una intervista rilasciata a *Oggi* 7. «Ecco, qui per esempio abbiamo una persona nata nel 1908 - ammette il diplomatico - . La stiamo cancellando, ma il comune ancora non lo sa». «Se questo è lo stato di cose al Consolato di New York, è lecito chiedere quale sia la situazione nelle rappresentanze diplomatiche italiane sparse in tutto il mondo», scrivono in una lettera a Pisanu Luciano Violante e Gavino Angius. A dire, vai a sapere cosa accade in Etiopia o in Messico o in Thailandia. I due ds lanciano un vero e proprio allarme democratico, ricordando come «già nel referendum relativo all'abolizione della quota proporzionale nelle elezioni per la Camera si verificarono omissioni ed inesattezze nelle liste elettorali che fecero discutere sull'effettivo raggiungimento del quorum. Occorre evitare che analoghe polemiche si riproducano in occasione del referendum sulla procreazione, sia perché siamo ammaestrati dall'esperienza, sia per l'obiettivo rilievo della materia oggetto della nuova consultazione popolare».

I referendari insistono «Pisanu invii gli sms per il referendum»
Ma il ministro non risponde

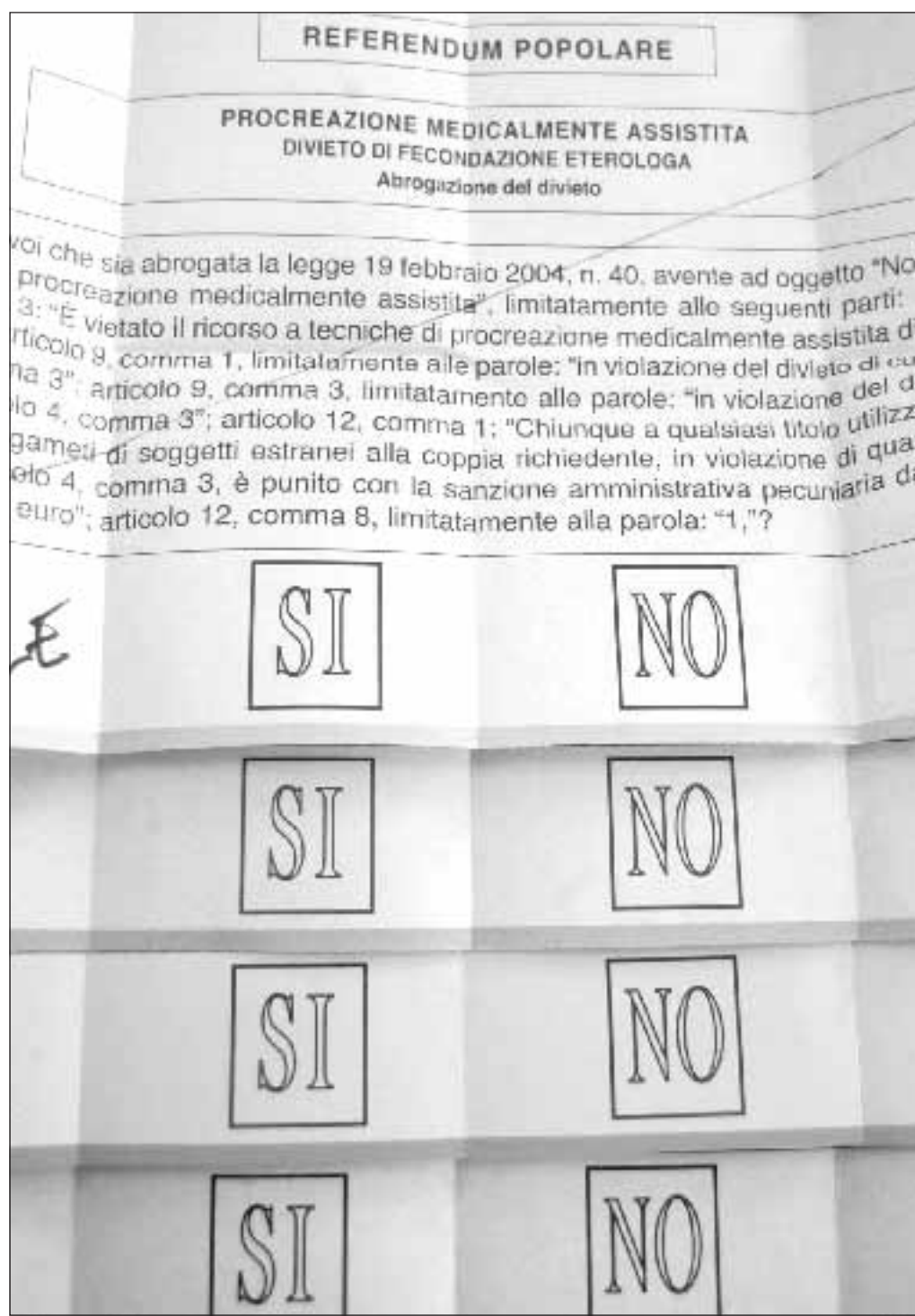
Anche perché dagli States arrivano anche altri dati: «Nelle stesse liste del Viminale c'erano anche 7900 nomi con indirizzi irraggiungibili - ammette ancora Bosio - . Molte volte il comune scrive "presso il Consolato di New York", ma noi non li conosciamo e non sappiamo cosa fare». Risultato: «Alcune buste torneranno indietro e queste entrano nel computo generali dei cittadini con diritto di voto». Inoltre una sfumatura non da poco per quanto riguarda il voto astensionistico: «Siamo stati molto attenti e abbiamo detto che esiste anche una terza scelta (oltre al Sì o al No, ndr) con un suo peso». Chiarissimo. Mancano 4 giorni, e sul referendum cala dunque sempre più nera

la nube dell'irregolarità: voto all'estero impossibile per circa 700mila cittadini «normali» - somma appunto, ma certo per difetto, di coloro che non riceveranno la busta con le schede elettorali - , voto impossibile per gli impiegati dei consolati, che anche se lavorano all'estero sono considerati residenti in Italia, pur non potendo esercitare il diritto di voto. Idem impossibile per i 9mila soldati impegnati nelle missioni all'estero, impossibile per gli oltre 100mila disabili che non si muovono da casa. Tutti conteggiati nel quorum. Per i disabili oltre alla compressione di un diritto costituzionale, anche la beffa di non potersi esprimere su un tema - la libertà di ricerca, staminali in primis - che li riguarda direttamente.

Alla strategia dell'astensione si affianca quindi quella del boicottaggio scientifico del 12 e 13 giugno: dal black out informativo in tv alle messe ad intimidazione mica tanto velata celebrate in chiesa, passando per le dichiarazioni di voto dei «super partes» davvero poco Pera e Casini e per il silenzio tombale del Viminale alla richiesta di sms informativi partita da tempo dai referendari. E mentre prosegue la mobilitazio-

Sul silenzio del premier il peso del Vaticano preoccupato da un suo «mi astengo»

ne per il voto - i Ds hanno lanciato la chiamata «all'ultimo sforzo» - , mentre si rincorrono i numeri dei sondaggi e Capezzone dei Radicali vede «il quorum ad un passo», Berlusconi continua a nascondersi. Prodi s'è schierato da tempo - voterà - , Fini è per 3 Sì e il No all'eterologa, Fassino, D'Alema e i Ds sono per i 4 Sì, Rutelli s'è convinto astensionista, i vari Prestigiacomo, Martino, Giovanardi - ciascuno a suo modo - si sono pronunciati. Ciampi pare sempre più intenzionato ad andare a votare. Insomma, tutti ci hanno messo la faccia. Tutti tranne il premier. «Voto? E chi lo sa?...» ha risposto ieri ai giornalisti. Sempre più insistenti si rincorrono i sospetti che la melina di B. sia sotto dettatura delle gerarchie vaticane, preoccupate che un'uscita a favore dell'astensione del presidente del Consiglio possa innescare una reazione opposta negli indecisi, che andrebbero così a votare. Smontando la ragnatela paziente di sabotaggio-quorum tessuta all'ombra del colonnato di San Pietro.



Le schede elettorali per il referendum, a destra Carla Fracci. Foto di Tonino Sgrò/TamTam

Affluenza, la doppia lama dei dati diffusi già domenica

Il Comitato del Sì assaltato dai fascisti col braccio teso

ROMA Gli astensionisti cominciano a temere il «fantasma» del quorum centrato. A sporgersi è il presidente dei deputati dell'Udc e presidente dell'Associazione «Non votare» Luca Volontè, che ieri sera seguendo un'imbeccata di Cossiga ha chiesto al ministero dell'Interno - con cortesia da equilibrista - di oscurare i dati sull'affluenza fino alla chiusura delle urne, lunedì pomeriggio: «Confidiamo per questo nella saggezza dei responsabili del Viminale, perché ogni comunicazione sui votanti danneggerebbe e favorirebbe al tempo stesso una parte dell'elettorato». Da astensionista ad astensionista gli ha risposto il ministro Giovanardi con un sempre cordiale non se ne parla nemmeno: «Non si cambiano le regole del gioco durante la partita. Il Viminale ha sempre comunicato la percentuale dei votanti per ogni tipo di consultazione, compreso il referendum, ed è giusto che anche in questa occasione

ci si regoli allo stesso modo». In molti in realtà si chiedono che effetto potrebbe avere sul quorum l'ipotesi di un Ciampi che di buon mattino, domenica, si reca al seggio davanti all'abituale stuolo di telecamere: un «effetto traino» per incoraggiare il voto concordano molti, chi con timore, chi con speranza. Intanto i Ds hanno confermato che faranno una elaborazione della tendenza alla partecipazione al referendum: «Già alle 22 di domenica si potrà capire qual è la tendenza alla partecipazione al voto - spiega Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria - certamente, si tratterà di dati approssimativi e tutti da verificare, ma potrebbe esserci già una prima indicazione se si raggiungerà il quorum o meno». Mentre il comitato referendario - dichiara Lanfranco Turci - discuterà oggi sui dati d'affluenza diffusi già dalla domenica.

ROMA Un'irruzione di un gruppo di militanti di Azione Giovani dentro la sede del comitato per il Sì sul referendum sulla procreazione assistita. La denuncia viene dallo stesso Comitato secondo il quale «è stato necessario è stato indispensabile l'arrivo della polizia di Stato per ripristinare l'ordine e allontanare gli illeciti manifestanti, che hanno lasciato la sede del Comitato rivolgendosi al saluto fascista». Ricostruendo gli avvenimenti, il Comitato spiega che «una trentina di militanti di Ag, organizzazione giovanile di Alleanza nazionale ha organizzato una manifestazione non autorizzata davanti al Comitato nazionale per il Sì». Intorno alle ore 14.20, aggiunge il presidente del Comitato per il Sì Antonio Del Pennino, «due militanti di Ag sono entrati, muniti di macchina fotografica digitale, nella sede nazionale del Comitato. Hanno, quindi, avvicinato due collaboratrici del comitato, interrompendo il loro lavoro». Invitati ad uscire, sostiene il Comitato, «si sono rifiutati mentre gli altri mani-

festanti hanno accompagnato la scena in strada con slogan, alcuni dei quali contenenti trivialità, intralciando il traffico». «È un episodio grave e da condannare, frutto del clima da caccia alle streghe che accompagna questi ultimi giorni di campagna referendaria»: è il commento della senatrice dei Verdi Loredana De Petris, componente del Comitato promotore del referendum. «L'aggressione degli esponenti romani di Azione Giovani contro il comitato nazionale per il Sì al referendum è un'azione squadrista degna di fascisti, quali sono» afferma il coordinatore nazionale Fgci, Francesco Francescaglia. Sull'episodio è intervenuta anche la parlamentare Gloria Buffo: «Fini e Alemanno dovrebbero spiegare ai balli di Azione giovani, piazzati davanti alla sede del comitato referendario a Roma con il saluto romano e lo slogan "tappatevi la bocca", che il referendum è uno strumento della democrazia e che per la democrazia gli italiani hanno lottato duramente».

WANDA MARRA
PERISCOPIOTV
Forza Prestigiacomo

Forza Prestigiacomo. «Trovo legittimo che il Papa parli alle coscienze dei cattolici e anche dei non credenti, ma considero altamente diseducativo che le alte cariche dello Stato invitino all'astensione»: parola del ministro per le Pari opportunità a Ballarò. Se si prova a fare un'operazione di zapping virtuale tra questa trasmissione e la puntata di Porta a Porta che andrà in onda stasera (ma è stata registrata ieri), si capisce che la mala informazione inizia dalla scelta degli ospiti. Tanto la Prestigiacomo è lucida e consequenziale, e massacrata con due battute Mantovano di An, tanto la sua compagna di partito, Daniela Santanchè, intervenendo nella trasmissione di Rai 1, dà prova di una logica contorta. «Secondo voi davvero noi vorremmo obbligare una donna che è malata, magari ha un tumore, il cui marito è morto, a farsi impiantare l'embrione?». Peccato che l'articolo 6 della legge 40 dica proprio questo. Eppure, i primi 30 minuti (o giù di lì), della puntata di Porta a Porta dedicata alla fecondazione sono occupati dal tentativo della stessa Santanchè di sostenere un'ardita tesi: la legge 40 obbliga all'impianto dell'embrione, impedendo alla donna di revocare il consenso, ma in fondo, siccome i carabinieri non andranno mai a prendere a casa la donna in questione, il divieto è solo formale. Che poi ogni singolo caso rischi di essere portato in Tribunale, è un dettaglio.

FRACCI-MENEGATTI
Siamo cristiani e votiamo Sì

Siamo una coppia di cristiani adulti, padre e madre, nonni. Lavoriamo costantemente dai nostri dieci anni. Continuiamo a lavorare con fervore. La gente e gli accadimenti ci hanno dato e insegnato tanto. Andremo a votare con tutti i nostri famigliari, fratelli, cugini, nipoti, tutti insomma. Voteremo Sì. Quattro volte Sì. Sì per la libertà di dare e ricevere la vita. Sì per la salute fisica. Sì per la nuova idea di famiglia. Sì per la salvezza e la pace di tutti gli uomini di buona volontà.

Carla Fracci danzatrice
Beppe Menegatti regista teatrale



I quesiti

3° Scheda grigia
Diritti del concepito

Il quesito chiede la cancellazione di tutti i commi del precedente quesito, ma aggiunge anche l'abrogazione di una parte dell'articolo 1 della legge comma 1, che esplicitamente assicura «i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito», una norma che vor-

rebbe garantire al concepito, a partire dall'ovulo fecondato, quella stessa tutela giuridica della persona nata. **Se vincono i No** o l'astensione l'embrione gode degli stessi diritti di una persona nata e il diritto di salute della madre deve essere sacrificato al diritto all'integrità fisica dell'embrione. **Se vincono i Sì** l'embrione non sarà più considerato una persona portatrice di diritti giuridici e i diritti della madre prevalranno in caso di conflitto. Questa

legge in questo modo si pone in aperto contrasto con la legge sull'aborto. L'equivalenza fra embrione e persona nata rappresenta il primo tentativo da parte del Parlamento di rimettere in discussione quella legge, approvata dai cittadini con il referendum nel 1981. Se il concepito ha gli stessi diritti degli altri «soggetti coinvolti», cioè del padre e la madre, è evidente che non è ammissibile che la donna possa ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza.

4° Scheda rosa
L'eterologa

Il quesito, abrogando alcuni commi degli articoli 4,9 e 12 vuole eliminare il divieto assoluto di fecondazione eterologa. La legge 40 vieta la fecondazione assistita di tipo eterologo, vale a dire utilizzando gameti (spermatozoi o ovuli) di

donatori esterni alla coppia. Attualmente il ricorso alla fecondazione eterologa può essere punito con una sanzione amministrativa pecuniaria di importo compreso tra i 300 e i 600mila euro. **Se vince il No** oppure l'astensione, permane il divieto per il quale nessuna coppia può accedere alla fecondazione eterologa. **In caso di vittoria del Sì**, al contrario, sarà possibile accedere alla fecondazione con spermatozoi

o ovociti non appartenenti alla coppia. Alla fecondazione eterologa potranno accedere le coppie maggiorenni, purché di sesso diverso, indipendentemente dall'essere conviventi o coniugati, purché in età ancora potenzialmente fertile. Rimane in ogni caso non ammessa la fecondazione post-mortem: ulteriore requisito per l'ammissione alla fecondazione eterologa è che entrambi i componenti della coppia siano in vita.

Tre domande per far vincere quattro Sì

Come arrivare al quorum: parlano Hendel, Sandrelli, Diaco, Maraini, Venditti, Gnocchi, Guccini

MOBILITAZIONE È questa la parola d'ordine per gli ultimi giorni di una soffertissima campagna referendaria. Vota e fai votare, si diceva una volta. Allo stesso modo ci mobilitiamo questa volta: per battere la «strategia dell'astensione», per far vincere la ragione, il diritto alla ricerca, il diritto alla salute.

Oggi l'Unità inizia un giro d'opinioni per vedere come arrivare al quorum, cui persino i presidenti di Camera e Senato hanno cercato di attentare. Telefonare agli amici, mandare sms per invitare («a non andare al mare»), fare volantinaggio nel proprio quartiere. Ecco cosa ne pensano Paolo Hendel, Stefania Sandrelli, Dacia Maraini, Antonello Venditti, Pierluigi Diaco, Gene Gnocchi, Francesco Guccini.

(Interviste a cura di Fabio Amato e Luigi Benelli)

PAOLO HENDEL

«Per convincere gli indecisi è necessario anche parlare di sofferenza»



1 «È una legge frutto dell'ignoranza. Molti divieti che sembrano venire fuori dal medioevo, o da una mente malata. Non tengono conto di salute e diritti della donna. Un conto è rispettare le convinzioni religiose, un'altra è imporre a tutti le proprie. Lo Stato non deve essere uno stato etico: quello che è peccato per la chiesa non può essere automaticamente legge dello Stato. Spero nelle donne. Le donne sono sempre più avanti degli uomini. La moglie di Silvio infatti va a votare, la moglie di Fini va a votare. Persino la moglie di La Russa va a votare, ci vuole coraggio. Questo è il problema: i cardinali non hanno le mogli a fianco a farli ragionare».

2 «Parlare della legge in modo concreto. Parlare delle esperienze del-

le donne che hanno sofferto per colpa di questa legge. Dall'altra parte parliamo di eugenetica. È prova di malafede: la legge vieta le pratiche eugenetiche, e quella parte non è oggetto del referendum. O sono dei grandi ignoranti o sono in malafede».

3 «Diciamo che Ciampi le cose giuste al momento giusto le fa, e si fa sentire. Certo, un invito ad esercitare il diritto di voto sarebbe una gran bella cosa: un invito ad andare a votare, senza sbilanciarsi per uno o per l'altro. D'altronde, l'astensione di Rutelli mi colpisce. Dicono che è coerente. Coerente? Va' a votare e vota no. E poi, fosse stato un po' incoerente non sarebbe dispiaciuto. È curioso da un ex radicale. Sono cose che ti cambiano la vita».

STEFANIA SANDRELLI

«Parliamone in famiglia il punto di forza sono le donne giovani»



1 «Voterò quattro sì, ovviamente. È una situazione delicata, ma bisogna cercare di essere lungimiranti e capire che ci sono delle coppie che vogliono avere dei figli e che in condizioni normali non potrebbero. L'abrogazione della legge aprirebbe nuove porte. Anche nel campo della ricerca scientifica che può risolvere molte questioni in futuro legate alle malattie. Saranno quattro sì per la vita e per la scienza. La vita naturalmente è l'obiettivo più importante, è sacra, ma anche la ricerca riveste un ruolo chiave nel mondo di oggi».

2 «Il modo per andare a far votare le persone è innanzitutto far capire bene il problema così che se ne capisca

l'importanza sia della questione, sia del voto. Io ne parlo spesso in famiglia. Ma il vero punto di forza sono le donne giovani che possono indurre a far votare gli altri e le altre portando da esempio le loro esperienze. Io non mi sento di cavalcare nessuna campagna, ma non me la sento neppure di defilarmi. Credo che ci voglia buon senso di fronte a questa sfida».

3 «Ritengo che il capo dello Stato non debba esporsi. Lo può fare nella stessa misura in cui l'ha fatto il Papa. Non è ingiusto che le persone con un ruolo pubblico si espongano in casi come questi, però visto il suo ruolo non dovrebbe farlo».

PIERLUIGI DIACO

«Perché nessuno ha fatto un appello ai giovani?»



1 «Io credo nella democrazia rappresentativa, e quindi credo che alcune questioni si delegino al parlamento con il voto. Ma con una legge come questa la parola deve tornare al popolo, anche se il referendum non è lo strumento migliore possibile».

A questo punto però il popolo va informato di fronte ai quesiti, che sono troppo lunghi, complicati da capire e mal posti. Io voterò 4 sì, per la cultura del diritto, per la cultura dell'altro. Questo, indipendentemente dalla religione, del resto io sono di estrazione cattolica e in linea di principio non credo nel divorzio. Ma credo in un paese laico in cui le leggi rappresentino tutti, e non è que-

stione di cattolicesimo, è questione di buon senso».

2 «Non ho visto fare appelli ai giovani. E' ai giovani che bisogna dire che votare stavolta non è solo un dovere, è una vera e propria scelta di campo. E' la possibilità di violentare la politica e di riprendersela. Del resto, io ho fatto mio l'appello di Curzi, e se avessi avuto un programma in Rai, avrei parlato di referendum ogni giorno».

3 «Se il presidente prendesse posizione sarei solo che contento. Io amo la faziosità, perché le posizioni di chi ti parla devono sempre essere manifeste. Tutti dovrebbero prendere una posizione».



Piazza Navona ieri sera in occasione della manifestazione organizzata dal "Comitato delle donnelaiche" per il sì ai prossimi referendum sulla procreazione assistita Foto di Claudio Peri/Ansa

Quelli che il quorum... all'Ambra Jovinelli

Festa affollata: Dandini conduce, la Ferilli propone di votare le mogli, Fassino ride

di Maria Zegarelli / Roma

«PIÙ DI 100 TELEVISIONI locali collegate, Sky tv, in prima serata in diretta... ci sarà anche Michele Santoro. Abbiamo perso la testa... Stiamo facendo la televisione!». Ambra Jovinelli, Roma,

Serena Dandini fa gli onori di casa. È spettacolo, informazione, tv e teatro. Nove di sera. Tutto esaurito. Le star arrivano alla spicciolata. Paolo Hendel, Fiorenza Mannoia, Isabella Ferrari... Serena Dandini annuncia una donna, comune, che ne ha interpretate tante, comuni, e che comune non è per niente. Eccola, camicia e pantaloni bianchi, capelli sciolti.

«Una star come te che si spende per una campagna referendaria, non è scontato...». «Intanto non sono una star e poi mi spendo perché non mi piace quando uno Stato vieta delle cose, credo che alla base di questa legge ci sia una profonda mancanza di rispetto». E dell'astensione? «Faccio una riflessione: Rutelli si astiene, la moglie vota Sì; Berlusconi si astiene, la moglie vota Sì... La moglie di Fini vota Sì». Dandini: «Anche Fini vota Sì», eccezione. «Beh - dice Sabrina - io propongo di votare le mogli alle prossime elezioni». Piero Fassino arriva in quel momento e la Dandini non se la tiene: «Lei entra mentre la Ferilli invita a votare le mogli». «Anche qualche marito...», prova il segretario della Quercia. Poi è la volta di due scienziati, i Frankenstein per dirla con gli astensionisti, Alberto Mantovani e Vittorio Sgar-

mella, che fanno scorrere immagini, una specie di montagna con sopra una specie di fiore. Invece è una punta di spillo con sopra un embrione di meno due giorni. «È qualcuno o qualcosa?», si chiede Santoro. Sono le immagini a raccontarci che è ancora qualcosa in quello stadio. Sono Sgarbetta e Mantovani a dire che «la scienza e la ricerca vogliono delle regole», ma non queste. Cos'è l'embrione? «Qualcuno che si avvia a diventare qualcosa» dice Sgarbetta. Arrivano le immagini di Lillo e Greg. «Stavamo all'estero, vedevamo solo Rai 1, non abbiamo capito niente. Ci spiega per cosa si vota?». Interviste, parziali, al mercato. «Quattro Sì, contro la legge 40». Ancora: «Io voto no, no a questa legge». «Ma allora deve votare Sì...». Oddio. C'è Fausto Bertinotti, in collegamento da Strasburgo. Maria Cuffaro,

giornalista Rai, viene chiamata in causa da Serena Dandini. È lei che chiede a Bertinotti: «Cosa direbbe a una donna che vuole sottoporsi alla fecondazione assistita?». «Di andare ovunque in Europa, tranne che in Italia?». Allora serve l'Europa? «Sì, ma soprattutto non serve il governo Berlusconi». In sala, Barbara Pollastrini, Katia Belillo, la senatrice della Margherita Cinzia Dato, che parla e fa venire un dubbio alla padrona di casa: «Ma è sicura che è della Margherita? È così tosta...». E un crescendo di spettacolo e politica. Fassino «4 Sì per la vita», Giuliana De Sio «Ho perso quattro figli, per questa legge non potrei sottopormi al programma di fecondazione perché non sono sterile». Lanfranco Turci, Del Pennino, Daniele Capezzone, Nichi Vendola, il collegamento con Piazza Navona.

DACIA MARAINI

«Bisogna essere chiari e trasparenti: anche Ciampi dica come la pensa»



1 «Voterò senza dubbi quattro sì. Il motivo è semplice: ritengo che sia una legge punitiva per le donne ed in particolare sia una legge contro le donne. E sono tra l'altro norme incongruenti e contraddittorie fra loro. Per questo ritengo che la fecondazione assistita aiuterebbe le coppie che non possono avere figli e che comunque hanno un progetto di vita. E' giusto che abbiano dei programmi. Anzi, è un progetto semmai da incoraggiare, non da scoraggiare. Aggiungerei che l'Italia attualmente non è in sintonia con la legislazione europea in materia e che quindi dobbiamo guardare agli stati vicini come esemplari».

2 «Per convincere le persone ad andare a votare bisogna far leva sul fatto che il voto è una conquista. Dove c'è voto c'è democrazia, dove non c'è, è dittatura. Votare è un segno di libertà. Sul referendum posso dire che ognuno debba votare secondo coscienza, ma che comunque si debba andare alle urne. Anche chi è contrario e vorrebbe astenersi deve andare e votare no per essere coerente».

3 «Ciampi dovrebbe esporsi e dire come la pensa. È un dovere politico quello di essere chiari e trasparenti, mi sembra che sia un valore chiave che deve guidare i politici e quindi, a maggior ragione, anche il Capo dello Stato».

ANTONELLO VENDITTI

«Troppe astrazioni da intellettuali, dobbiamo parlare alla gente comune»



1 «I miei saranno quattro sì. Esiste una parola che è "libertà" e uno stato laico che segue le sue leggi. Questo referendum porterebbe, in caso di esito positivo, ad una legge che non è una costrizione. Diventerebbe un gesto di libertà per il cittadino poter decidere seguendo la sua coscienza».

2 «E' molto difficile far capire quanto sia importante andare a votare. Secondo me il messaggio non è arrivato alle coscienze e alle persone comuni. Finora è stato un discorso troppo intellettuale. Se n'è parlato sempre in astratto. Io punterei più sul concreto: bisogna far capire gli effetti negativi della vittoria dei no. Questo può spingere molto

di più sulle coscienze. E in assoluto sarebbe fondamentale non far conoscere l'affluenza della domenica perché vedere che, per ipotesi, è andato a votare il 13% delle persone, condizionerebbe il risultato. Il quorum va mantenuto segreto fino alla fine».

3 «Ciampi non è il Papa, ha più restrizioni. E' più difficile che si esponga. Se questi giorni la chiesa ha espresso il suo parere e ha invitato all'astensione, il capo dello Stato può comunque invitare gli italiani a votare perché il referendum è uno strumento della democrazia. Purtroppo oggi si ha paura dei referendum, ma sono importantissimi e vanno riabilitati».

GENE GNOCCHI

«Anche il volantinaggio in campagna va bene. Ma la televisione, ahimé...»



1 «Credo che ci sia una battaglia fondamentale da condurre per la libertà e per la civiltà nel nostro paese. Del resto, però, è anche una scelta personale, difatti io e mia moglie ne abbiamo parlato, e alla fine abbiamo deciso che è giusto così, per cui andremo a votare 4 sì».

2 «Che cosa si potrebbe fare di più? Tutto quello che si poteva fare è stato fatto, ci sono state campagne, messaggi, appelli, affissioni, credo che sia stato fatto tutto il possibile. Certo, qui nel mio paesino abbiamo anche partecipato alle campagne di volantinaggio, abbiamo fatto tutto ciò che si poteva fare. Ma alla fine sono le

grandi masse quelle che decidono le sorti del referendum, sono loro che determineranno il raggiungimento del quorum».

E quelle si possono raggiungere solo con i media, anche se purtroppo sappiamo tutti quali sono le condizioni del sistema dei media nel nostro paese».

3 «Ciampi schierato? Credo che l'unica cosa per la quale il presidente dovrebbe schierarsi sia la necessità di andare a votare. Indipendentemente dall'una o dall'altra posizione. Perché l'Italia è una democrazia, e il voto è la massima espressione di una istituzione democratica. Quindi deve essere assolutamente incentivata».

FRANCESCO GUCCINI

«Parlo del referendum ai miei concerti. Un canto per gli indecisi»



1 «Voterò certamente quattro sì. I motivi sono chiari a tutti, non ci sarebbe neppure bisogno di ribadire. Mi sembra che sia una cosa assurda che la legge impedisca la fecondazione assistita. Si sta parlando di un argomento importante che può condizionare la vita di tante donne o coppie, quindi mi resta difficile capire come sia possibile opporsi. Tutte le persone devono avere il diritto di poter ricorrere a questo metodo e il referendum in questo senso è uno strumento molto importante per cambiare la situazione di oggi».

2 «L'astensionismo sembra essere un po' dappertutto, è preoccupante. Però leggendo che pare si riesca ad

arrivare al quorum, ma è dura convincere la gente. E poi l'opposizione della chiesa guida i credenti, in un certo senso esiste anche un integralismo cattolico. Io ho parlato del referendum ai miei concerti invitando al voto, ma purtroppo ora sono finiti. Ormai a pochi giorni dal voto bisogna intervenire sugli indecisi per convincerli ad andare a votare. E' significativa e d' esempio la posizione della Montalcini».

3 «Ritengo che Ciampi debba essere super-partes e che quindi non debba sbilanciarsi promuovendo inviti al voto o esprimendo le sue posizioni. La linea che sta assumendo è quella giusta».

12 - 13 GIUGNO
Referendum sulla fecondazione assistita

**Quattro
schede**

**Quattro
SI**

Per un atto d'amore in più
Per dare una speranza alla ricerca
Per dare una buona legge all'Italia



Info: 848.58.58.00

www.dsonline.it

La Commissione Ue sostiene che il deficit italiano non è momentaneo

D'Alema: il nostro Paese è sempre più debole
Il presidente Juncker: nessuna guerra all'Italia

L'Italia non supera l'esame europeo

Bruxelles avvia la procedura d'infrazione per deficit eccessivo
Siniscalco nega la manovra correttiva, la destra grida al complotto



Il Commissario Ue agli Affari economici e monetari Joaquim Almunia. Foto Ansa

HANNODETTO

BERLUSCONI



Preoccupato io per le decisioni Ue? Guardatemi vi sembra preoccupato?

«Vi sembra preoccupato?» sorride il premier ai giornalisti che gli chiedono di commentare la bocciatura europea dei conti pubblici italiani. Berlusconi fa finta di niente e annuncia che «venderemo le case popolari alle giovani coppie con mutui bassissimi, ma chi le compra dovrà ristrutturare». E a chi si lamenta dei cantieri mai partiti delle grandi opere, promette: «Apriremo nuovi cantieri per oltre 70 miliardi di euro».

FASSINO



È la conferma che il governo ha trasmesso per anni cifre non corrispondenti alla realtà

«Il fatto che si apra una procedura di infrazione è la conferma che i conti pubblici sono fuori controllo ed è la conferma anche che il governo ha trasmesso a Bruxelles per anni cifre che non corrispondevano alla realtà: quello che però è più urgente è sapere cosa intende fare il governo adesso perché tutti i dati dicono che nel 2005 il deficit rischia di andare sopra il 4% e nel 2006 oltre il 5%. Siniscalco venga a riferire in Parlamento».

di Sergio Sergi / inviato a Strasburgo

Segue dalla prima

IL BUCO Un deficit oltre il 3% del Trattato. Nel 2003, nel 2004 e avanti verso l'allegro 3,6% nel 2005 e il 4,6% nel 2006. Uno sfioramento ripetuto, continuato. Sin dal 2001, si apprende. "El papel" di Siniscalco non è servito. Il gesto disperato, che evitasse

l'onta dell'inizio delle operazioni di controllo, è rimasto senza esito. Dirà: "Non volevo convincere Almunia a non presentare il rapporto". Nella sala stampa del Parlamento europeo, Almunia racconta le richieste del supplicante: "I nostri conti sono un poco sconnessi ma figuriamoci tra i contributori netti dell'Ue". Oppure: "Dovete pur tenere nel giusto conto le spese per le missioni di pace". Hai capito? Palazzo Chigi e il Tesoro che si attaccano alla risorsa estrema: i costi della missione in Iraq o in Afghanistan per giustificare i conti in dissegno. Almunia ride alla richiesta di conferma e nega di sapere cosa intenda dire il governo italiano quando chiama a discolpa le spese militari all'estero. Taglia corto: francamente, con tutti gli sforzi che si possano compiere, si tratta di fattori "non rilevanti". Qui la recente riforma del Patto di stabilità non c'entra. Come a dire: i buchi non sono solo questi. E nemmeno può soccorrere la tanto evocata "bassa crescita". Per farsi meglio capire, Almunia ricorda che sono i Paesi con conti risanati quelli che hanno più possibilità di favorire la crescita economica. Non sembra il caso dell'Italia, ma anche di altri Paesi. Che "preoccupano" tutti. Anche la Germania, la Francia, l'Olanda sono passati per le stesse strade: conti sempre sotto osservazione. La procedura, dunque, è stata aperta. "Si accresce la debolezza del nostro Paese", commenta Massimo D'Alema. "Sono i frutti

del governo Berlusconi", dice Pierluigi Bersani. "È l'inizio", ha precisato Almunia. Il rapporto approvato dalla Commissione andrà al Comitato economico e finanziario (il CEF, composto dagli esperti dei governi). La Commissione tornerà ad esaminare il "dossier Italia" il 29 giugno che, successivamente, finirà con una raccomandazione, il 12 luglio, sul tavolo del Consiglio dei ministri per la decisione finale. Siniscalco cerca di incassare il colpo. Intende riaprire la partita la settimana prossima alla riunione del G7. "È tutta colpa della scarsa crescita", ripete, mica sono stati gli "errori di politica economica". Da Lussemburgo, Siniscalco compra biglietti aerei: "Non escludo di fare un giro per le capitali". Obiettivo: convincere i colleghi dell'Ecofin per la-

soluzione. Lamenta, che "ci sono state difficoltà di passare da un regime fatto d'inflazione, svalutazione e deficit pubblico a un sistema opposto". Lo sostiene anche lui per nostalgia della lira o per constatazione? Almunia è stato esemplare nello spiegare come saranno applicate le regole. Il Trattato, innanzitutto. E lo "spirito" del "Patto di stabilità" riformato. Ecco lo "spirito" del nuovo Patto di stabilità. Quello voluto da Berlusconi. "Ai sensi del Patto" e ai "sensi del Trattato, la Commissione

avvia l'iter. Siniscalco deve rassegnarsi. Discuterà con Almunia, in un clima diverso dal passato, ma ammette che, in caso di accertamento del "deficit eccessivo" (anche per via della chiusura dei ricalcoli di Eurostat) "vi potrebbe essere la richiesta di un aggiustamento del disavanzo anche in tre anni". Il rapporto di Almunia, dunque, è un "atto dovuto". Il presidente di turno, Jean Claude Juncker, taglia le gambe alle proteste: "Non stiamo organizzando alcuna guerra all'Italia".

Sotto la lente di Bruxelles			
Crescita del Pil italiano (variazione percentuale annua) e deficit (in percentuale del Pil) nel 2004, 2005 e 2006			
Anno 2004			
	Ocse	Fmi	Ue
Pil	0,9	1,4	1,3
Deficit / Pil	3,1	2,9	3,0
Anno 2005			
	Ocse	Fmi	Ue
Pil	-0,6	1,2	1,2
Deficit / Pil	4,4	3,5	3,6
Anno 2006			
	Ocse	Fmi	Ue
Pil	1,1	2,0	1,7
Deficit / Pil	5,0	4,3	4,6

P&G / Unità

Siamo la «maglia nera» del G7 L'Ocse conferma: è recessione

di Marco Tedeschi/Milano

IN PICCHIATA Pessime notizie dall'Ocse relativamente ai conti italiani, a conferma che l'unico a non essersi accorto dell'emergenza è purtroppo il governo.

Il prodotto interno lordo del nostro Paese ha registrato una variazione negativa dello 0,5% nel primo trimestre dell'anno in corso rispetto ai tre mesi precedenti. Un dato pesante che diventa addirittura plumbeo se confrontato con quello generale di Euro-landia, dove nel periodo gennaio-marzo, il pil è invece cresciuto dello 0,5%. L'Ocse ha anche specificato che l'Italia è l'unica nazione in negativo nell'ambito dei paesi che appartengono al G7. Insomma, anche l'Ocse certifi-

ca la recessione al di sotto delle Alpi, e questo perché il -0,5% registrato nei primi tre mesi del 2005, segue il -0,4% segnato nell'ultimo trimestre 2004. A livello tendenziale, il prodotto interno dell'Italia si è contratto nel periodo gennaio-marzo dello 0,2% rispetto allo stesso periodo del 2004.

L'area Ocse ha archiviato il primo trimestre con una crescita dello 0,7% rispetto al trimestre precedente e del 2,7% rispetto ai primi tre mesi 2004. L'analisi dei dati diffusi dall'Organizzazione rileva come i paesi del G7 sono cresciuti complessivamente dello 0,7% rispetto ai tre mesi precedenti e del 2,5% su base annua. In particolare, la Germania ha registrato una crescita dell'1% sul trimestre precedente e dell'1,1% rispetto allo stesso periodo del 2004. Il pil francese, invece è salito dello 0,2% su base congiunturale e dell'1,7% a livello ten-

denziale. «I dati diffusi dall'Ocse sono l'ennesima dura testimonianza della deriva della nostra economia, un motivo più che sufficiente perché anche il presidente del Consiglio cominci a preoccuparsi del futuro degli italiani e del Paese», ha dichiarato Roberto Pinza, presidente della Consulta Economica della Margherita.

«Le sciocchezze a raffica dei ministri della Lega sull'Euro e le illarità di Berlusconi sui conti pubblici mostrano un governo che oramai ha perso ogni contatto con la realtà - ha aggiunto - ed accresce il senso del ridicolo e la sfiducia degli uomini politici e degli operatori internazionali». Laconico, invece, il commento del presidente di Confindustria. «I dati sul nostro prodotto interno lordo? Non mi sembrano, purtroppo, una grande novità», ha dichiarato Luca Cordero di Montezemolo.

L'INTERVISTA VINCENZO VISCO Il premier è l'uomo più ricco d'Italia, capisco che lui non si preoccupi di questa situazione

«Solo un nuovo governo può salvare il Paese dal disastro»

di Bianca Di Giovanni / Roma

STERZATA «In giro non sento che palliativi. La sterzata è un cambio di indirizzo, e quindi un nuovo governo». L'ex ministro Vincenzo Visco non crede molto né alle giustificazioni di Domenico Siniscalco, né alle ricette del centro-destra. «Hanno preparato scientificamente il redde rationem che oggi è arrivato».

Non è che lei esagera? Tutti invitano a non drammatizzare: neanche Berlusconi si preoccupa.

«Lui è l'uomo più ricco d'Italia, di che si preoccupa? Mi sembra surreale: andiamo a picco, c'è la recessione, si sfondano i conti pubblici indipendentemente dalla minor crescita, e non c'è da preoccuparsi? Questo non vuol dire fare terrorismo, ma rendersi conto di come stanno le cose».



E come stanno?
«Siamo all'epilogo di 4 anni di non governo, di 4 anni di cialtronesca irresponsabilità, specie nella gestione del bilancio pubblico. Il primo atto che il centro-destra ha fatto è stato quello di aumentare il fondo sanitario di 7mila miliardi di lire (lo 0,3% del Pil), invece di costringere le Regioni a rientrare. Questo spiega un pezzo del deficit del 2001. Poi hanno sempre detto che le manovre non erano necessarie, che non dovevano mettere le mani nelle tasche degli italiani. Tutte stupidate. In realtà preparavano lo sfascio di oggi. Sono state fatte solo manovre finanziarie di tutti i tipi. Il Tesoro non si è più occupato di politica economica. Persino la specializzazione degli addetti al

ministero è cambiata in questo senso».
Siniscalco nega errori di politica economica: solo revisioni contabili...
«Le revisioni significano che gli imbrogli contabili precedenti sono stati smascherati. Il punto è che quando si decide di fare un'operazione discutibile, bisogna farsela autorizzare. Siniscalco deve spiegare come mai tutto quello che lui ha fatto quando era direttore generale e poi come ministro viene messo in discussione. Se era stato autorizzato dalla Commissione, che poi ha cambiato parere, allora lui ha ragione. Ma se c'è stata una forzatura da parte dell'Italia, allora ha torto. È vero che verso l'Italia c'è un'attenzione a volte malevola. Ma questo c'è sempre stato, perché siamo un Paese a rischio. Noi ci siamo dovuti guadagnare la fiducia sul campo».
Siniscalco esclude la manovra bis. È

d'accordo?
«Siniscalco sta trattando con la sua maggioranza sgravi senza copertura. Per l'ennesima volta. Con tutto il fabbisogno che esplode, viene a raccontare che non c'è bisogno di una manovra bis. La farà il prossimo governo: benissimo. Ma questo è il cinismo più incredibile».
Ma è utile una manovra bis?
«Come spiega Siniscalco che con un fabbisogno di cassa esplosivo, con una massa di liquidità arrivata al 6% del Pil, l'economia non è ripartita. Significa che la teoria che non bisogna correggere le tendenze spontanee è apparentemente sbagliata. Molto probabilmente è vero il contrario. Hanno gestito il Paese esattamente come si faceva nella prima repubblica».
Una soluzione bipartisan è possibile?
«Penso che sarebbe auspicabile, ma non è

possibile, data la natura dell'attuale governo».
Però anche l'opposizione ha chiesto gli sgravi Irpef...
«Noi li avevamo chiesti in alternativa a quelli Irpef e sempre se c'erano soldi».
Per le coperture si parla di lotta all'evasione e tagli di spesa. Sono credibili?
«Nessuno può fare i bilanci sulla lotta all'evasione. Oggi è tutto condonato, quale lotta fanno? Quello che si deve capire è perché la spesa è senza controlli».
Anche nel 2001 però il fabbisogno è esplosivo...
«Sulla sanità ho già detto. Inoltre, per capire il deficit di quell'anno si devono considerare spostamenti di competenze, riemersioni di spese e così via, si capisce che l'indebitamento era molto minore».



Silvio Berlusconi durante l'intervento all'assemblea dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili. Foto di Giulia Muir/Ansa

Il giornalista: «Il premier non è il mio giudice»

Su Articolo 21 la replica di Biagi: chi prenderà il Corriere ha in mano la lettera del mio licenziamento

di Mara Anastasia

ROMA «Credo che il Corriere rappresenti per qualcuno un ambizioso traguardo. Chi ha in mano il Corriere ha in mano il più grande quotidiano italiano e forse la mia lettera di licenziamento!». Enzo Biagi non ci sta al nuovo tentativo di affossamento professionale orchestrato ai suoi danni da Silvio Berlusconi e decide di passare al contrattacco. Così, in un'intervista rilasciata ad «Articolo 21», il decano dei giornalisti italiani mette i puntini sulle «i» e, dopo aver espresso gratitudine al direttore del Corriere, accredita l'ipotesi che colpendo lui il premier voglia uscire allo scoperto, mentre è in corso la scalata al quotidiano di piazza Solferino. Tornando invece all'editto di Sofia, Biagi sottolinea come il diktat sia stato applicato regolarmente: «Non ho più alcun contratto con l'azienda con cui ho lavorato per molti decenni. Vorrei ricordare che ho letto la notizia della fine della guerra alla radio della Quinta Armata con Antonio Ghirelli. E ho fatto anche la radiocronaca di un processo finito con una condanna a morte. Questi i primi ricordi di quella drammatica stagione. E mi ricordo di un furgone che portava un uomo al plotone di esecuzione e che la gente chiedeva passaggi perché non c'erano i mezzi pubblici. Non sapevano dove stava invece andando e chi c'era sopra!». Con una simile storia professionale alle spalle, Biagi afferma di «non riconoscere Berlusconi come giudice»: «Non sono entrato in politica per fare affari o per raggiungere posizioni. Sono un vecchio cronista che ha fatto i suoi mesi di praticantato e in



più di 60 anni non ho mai avuto una querela per diffamazione. Ci provò un prefetto, ma perse».

Allora perché questo accanimento nei suoi confronti? Il giornalista non ha dubbi: «Mi attaccano perché attorno a Berlusconi c'è un coro di sì e, allora, qualcuno che ha qualche obiezione e non crede tanto alla sua vocazione politica, ma piuttosto a una soluzione di problemi personali, certamente è contrastato dal coro». E nel coro si distingue in particolare Fabrizio Cicchitto, cui Biagi non risparmia fendenti: «Parte lombardina, se non sbaglio, e approda a Forza Italia. Chissà che tormentato percorso morale e ideologico. Provo per lui una sincera compassione». Oltre che nel diretto interessato, le dichiarazioni del presidente del consiglio hanno suscitato notevole indignazione anche nel centrosinistra. Di «pochezza civile e mancanza di rispetto» parla il presidente della Margherita Francesco Rutelli, mentre per Giuseppe Giulietti il premier «non conosce il senso del limite e del pudore». «Berlusconi - è stato ancora il commento del verde Pecoraro Scania - ha offeso la storia del giornalismo italiano e ha mostrato il suo volto liberticida, autoritario e arrogante».

«La più convinta solidarietà a Biagi» arriva infine dal gruppo parlamentare Ds, che annuncia la richiesta al nuovo Cda della Rai di mettere immediatamente all'ordine del giorno il rientro in Rai suo e degli altri giornalisti cacciati.

Berlusconi accusa Biagi: inconcepibile uso della tv

«Passi per l'Unità. Ma ora mi attacca anche il Corriere. I giornali fanno opera di mistificazione»

di Marcella Ciarnelli / Roma

A TESTA BASSA contro il «Corriere della Sera», e quindi contro Enzo Biagi, e quindi contro i giornali che «quando li leggo alle due e mezzo di notte, Gianni Letta è appena andato via, mi fanno cadere le braccia» per come raccontano del suo governo. Il presidente

del Consiglio tiene l'intervento conclusivo all'assemblea dei suoi «colleghi» costruttori. Ha appena subito le critiche del presidente Ance, Claudio De Albertis, che chiede meno promesse e più risorse. Ha sentito le parole di Luca di Montezemolo che non gli ha fatto neanche un po' di sconto.

Quando il microfono passa a lui parte in quarta nella difesa dell'operato dell'esecutivo. Parla di «una vita dura» spesa a «lavorare notte e giorno con impegno» anche quando andiamo in vacanza che «non è altro che lo spostamento del luogo di lavoro» mentre a leggere i giornali tutto questo non viene riconosciuto. Quella della stampa è una vera opera di «mistificazione» accusa il premier.

E passi per l'Unità che ogni volta scrive che grondo cerone» mentre lui sostiene di non far uso di alcun belletto in funzione delle immagini tv. Ed a riprova abbandonando il microfono, prende di scatto la mano di uno sconosciuto De Albertis per passarsela più volte sulla faccia color mattone, poi sostituisce la suddetta con un fazzoletto bianco. «E voilà, non c'è traccia, non c'è inganno». Quali tracce siano rimaste sulla mano del presidente Ance è rimasto ignoto.

Passi per l'Unità, dunque, ma il Corriere no, ammonisce minaccioso Berlusconi. Quello che «è stato un autorevole giornale» non può fargli attacchi a suo avviso (solo suo) ingiustificati come quello di Enzo Biagi apparso sulla

prima pagina di domenica scorsa. Il giornalista che lui pensava di aver liquidato con l'editto di Sofia non vuole decidersi a stare zitto. E osa far proprie le ricostruzioni della sua volgare esibizione del gesto dell'ombrello in formato dito teso fatto dal palco Bolzano durante i festeggiamenti per la vittoria per sette voti. «Come se non bastasse l'articolo di Biagi, il giorno dopo c'è stato anche un corsivo attribuito al direttore Paolo Mieli per difenderlo». Un inaccettabile attacco che, spiega il premier, nasce da una falsa ricostruzione della realtà.

L'uditorio invece di sentir parlare di investimenti si deve, così, sorbire la ricostruzione di quanto accaduto in versione premier. E cioè tutto nasce dal racconto di un aneddoto, protagonista lui e la madre, narrato sul palco per rispondere ad un «gruppetto organizzato dalla sinistra di una quarantina di contestatori» a cui «ho capito che stavo sulle scatole» mentre ad ascoltare lui c'erano «quindicimila, ventimila persone» anche se i giornali, ovviamente manipolando la realtà, «hanno scritto seimila». In pieno amarcord il presidente del Consiglio risfodera anche le corna di Caceres (non le ripropono perché ci sono troppe tv e fotografie) ma parla con dovizia di particolari del suo mal interpreta-

Il richiamo di Bruxelles sui conti? «Nessuna preoccupazione»
Ai costruttori promette «Costruirete»

L'ANOMALA CONCENTRAZIONE NEI MEDIA

L'Osce: la legge Gasparri ignora il problema

VIENNA «La legge Gasparri non ha prodotto nessun significativo cambiamento nell'anomala situazione italiana di alta concentrazione nella proprietà dei media», sostiene Miklos Haraszti, rappresentante per la libertà dei media dell'Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione in Europa (Osce), presentando un rapporto sul pluralismo nella tv italiana. «Il duopolio Rai-Mediaset ha privato gli italiani di una effettiva varietà di fonti di informazione e ha indebolito le garanzie di pluralismo. La nuova legge sembra più riprodurre anziché eliminare l'alta concentrazione nel settore tv e il dominio della politica sulla Rai». La Gasparri, secondo l'Osce, tende alla demopolizzazione come prodotto collaterale dello sviluppo tecnologico in un futuro lontano invece di affrontare il problema dell'alta concentrazione dei media oggi. La Gasparri, approvata un anno fa, ha introdotto il passaggio al digitale terrestre affinché le trasmissioni private cessassero di essere concessioni statali e diventassero attività imprenditoriale. «Ma nonostante gli effetti modernizzatori sul mercato dei media - ha dichiarato Haraszti - la Gasparri non è in grado di rimediare all'anomalia italiana in tempi brevi». Né la legge Frattini sul conflitto di interesse «ha messo a distanza il primo ministro dalle sue imprese di media. Conflitti di interesse nei media hanno bisogno di misure per rafforzare la fiducia pubblica nella correttezza e nella trasparenza della competizione politica e nell'attendibilità del governo».

to scherzo con i ragazzini di una scuola presenti nella stessa piazza. Insomma lui fa il giocherellone e giornali non lo capiscono. Comunque sull'editto di Sofia, sull'ostracismo a Biagi, Santoro e Luttazzi il premier in versione «non mi capisce nessuno» non fa un passo indietro. Anzi. «Ho detto una volta che un certo uso della tv pubblica non è concepibile. Lo ripeto ancora una volta. Ne sono convinto ancora oggi di avere ragione».

Nella mezz'ora d'intervento il premier «demoralizzato» non si è lasciato sfuggire l'occasione di chiedere ancora una volta comprensione all'uditorio perché «lavorare nel bene di tutti non è facile» ed «i conti sono quelli che so-

no, non si possono mica forzare. Fa promesse, espone piani ai costruttori che non nascondono la loro delusione davanti ad un governo che ha fatto carta straccia degli impegni presi e delle grandi opere e che ora dice di volersi imbarcare in «un piano con il sistema creditizio per mutui a bassissimo costo», mostra di non avere alcuna preoccupazione per il richiamo sui conti che arriva da Bruxelles. E si concede anche il gusto di un'altra battuta in cui coinvolge Montezemolo. Al presidente Ance che ha citato lo scrittore Eduardo Galeano a proposito dell'utopia rivendicando una sua prefazione all'Utopia di Tommaso Moro, replica: «Chi è quel Galeano? Pensavo fosse un terzino della Juventus».

E Ricucci continua la marcia su via Solferino

Sale al 18,5% e contesta la «blindatura» del patto. Tre banche straniere finanziano gli acquisti

di Roberto Rossi / Milano

PARALISI Stefano Ricucci sale ancora. L'immobiliarista romano ha comunicato ieri alla Consob di aver superato il 18% del capitale di Rcs MediaGroup la società

che edita il Corriere della Sera. Una tappa annunciata. Una quota che, secondo fonti vicine all'immobiliarista, è solo di passaggio. Il 20% sarebbe dietro l'angolo, ieri il titolo ha fatto una pausa di riflessione (-0,32% a 5,8 euro), ma la volontà di crescere è tanta. Ricucci ma non solo. Con lui una cordata bresciana pronta a mettere sul piatto altri soldi per mettere in cascina altre azioni.

Altre, ma quante? E per fare cosa? L'idea, secondo fonti finanziarie, è quella di poter bloccare la vita della società editoriale che domenica scorsa ha giurato, un'altra volta fedeltà al patto di sindacato che controlla la società. Per fare questo la cordata capeggiata da Ricucci avrebbe bisogno di mettere le mani sul 33% di Rcs in modo

da poter stoppare qualsiasi decisione straordinaria in assemblea. L'ipotesi non è peregrina. Con il patto che controlla il 58%, ma può arrivare fino al 63%, e Ricucci con qualche amico, perché l'immobiliarista non è solo, che punterebbero al 33% che cosa resterebbe del flottante? Poco. Rcs diventerebbe un titolo illiquido. Il passo successivo sarebbe la cancellazione dal listino. Ci vorrebbe del tempo, 18 mesi di osservazione da parte della Borsa, ma questo sarebbe il destino. L'offensiva di Ricucci, comunque, procede senza sosta. Il futuro marito di Anna Falchi, sostenuto da tre banche estere (e più precisamente da due tedesche e una francese. Deutsche Bank e Dresdner bank da una par-

Con l'immobiliarista una cordata bresciana che mira al 33% Sulla società il rischio di paralisi

poteri e giornali



Il Sole 24 Ore critica i signori del Patto Rcs

Il Sole 24 Ore si schiera contro i pattisti di Rcs. «Questo giornale ha espresso riserve» su Ricucci, ma «un'opa - si legge in un articolo di Marco Onado - è una soluzione trasparente e di mercato» alla quale «si risponde con una contro-opa o con altre soluzioni compatibili con l'interesse della totalità degli azionisti. La scelta effettuata dal patto di sindacato non va invece in questa direzione e, soprattutto, se imitata rischia di rendere ancora di più problematica il ricambio della classe imprenditoriale italiana».

te e Società Generale dall'altra), ha fatto un esposto alla Consob contro la decisione dei soci aderenti al patto di controllo della Rcs per presunta turbativa di mercato. Domenica scorsa i 15 soci forti hanno blindato ulteriormente il patto con l'obbligo dei pattisti, in caso di offerta di pubblico acquisto, di vendere il patto stesso. Secondo l'immobiliarista «la contromossa dei pattisti non è una blindatura e che quelle diffuse domenica sono notizie che possono incidere sulla negoziazione del titolo, perché di fatto presuppongono la non contendibilità della società». Nell'esposto presentato da Ricucci alla Consob ci sarebbero oltre le accuse di grave turbativa anche quelle di aggiotaggio. Accuse pesanti che potrebbero far arrivare l'iniziativa di Ricucci fino

Contro i soci forti un esposto alla Consob per grave turbativa al mercato e aggiotaggio

in procura. Ieri è stato reso noto proprio quel documento deciso dal patto Rcs la scorsa domenica. «Il partecipante che si sia avvalso della facoltà di recesso - si legge nel documento - sarà obbligato a vendere le azioni sindacate agli altri azionisti che abbiano rinunciato a questa facoltà. Gli acquirenti hanno il diritto non l'obbligo» d'acquistare le quote degli altri esponenti del Patto, si spiega poi. L'acquisto delle quote di eventuali soggetti intenzionati di aderire a un'eventuale opa avverrà poi «in proporzione alla percentuale di azioni detenute». L'accordo è valido fino al 30 giugno 2007. «La durata dell'accordo - si legge nell'estratto che sarà pubblicato sui quotidiani domani - è la medesima del Patto, la quale ultima è attualmente stabilita sino a tutto il 30 giugno 2007». Le azioni su cui, in caso di opa, i soci del Patto Rcs hanno diritto di opzione di acquisto «saranno compravendute a un prezzo pari al corrispettivo dell'offerta se in denaro ovvero, se il corrispettivo sia in parte o in tutto in titoli, per una somma che valorizzi i titoli offerti in scambio».

Il futuro dell'Università e della ricerca a Roma

Verso una legge regionale

Interventi

Massimo De Minicis

Responsabile DS Roma Università e Ricerca

Luigi Nicolais
Università Federico II

Gianna Cioni

Responsabile consulta ricercatori CGIL

Raffaele Ranucci

Assessore, sviluppo economico, ricerca e innovazione regione Lazio

Silvia Costa

Assessore Scuola, Diritto allo studio e Formazione regione Lazio

Conclude

Andrea Ranieri

Responsabile nazionale DS sapere e formazione

Roma, mercoledì 8 Giugno 2005, ore 16.00
Centro Congressi Cavour, via Cavour 50/A



Federazione di Roma

Castelli contro il Csm: non governa i giudici

Rognoni: respingo l'accusa, il ministro ci renda un doveroso rispetto. Anm: frasi gratuite

di Giuseppe Caruso / Milano

RAZZA PADANA, garanzia di sparate. A confermare una volta di più l'assunto ci ha pensato ieri il padanissimo Roberto Castelli, che oltre a organizzare raduni celtici, fa anche il ministro della Giustizia e in questa veste ama attaccare frontalmente giudici e Csm,

come fosse sul palco di Pontida. Anche ieri il ministro ha voluto riproporre tutto il suo repertorio, inveendo contro i "soliti" giudici milanesi e contro il "solito" Csm, questa volta però con toni ben più accesi del normale. Il tutto a margine di un convegno milanese in cui veniva celebrata l'ultima fatica editoriale di Augusta Iannini, capo del dipartimento per gli Affari di Giustizia nel ministero diretto da Castelli, che è anche la moglie di Bruno Vespa. Castelli, approfittando del titolo dell'incontro «Se il manager commette reato», a proposito degli eccessi nell'utilizzo della legge 231 del 2001, la normativa che recepisce una direttiva europea anticorruzione sulla responsabilità penale per i reati di frode, malversazione, corruzione e falso in bilancio commessi da esponenti aziendali, ha attaccato il Csm. «Mi chiedo se la totalità dei magistrati» ha detto il ministro «sia deontologicamente, etica-

mente e politicamente preparata a manovrare questa immensa leva di potere. Sarebbe un argomento da Consiglio superiore della magistratura: quis custodiet ipsos custodes? Atteso che mettiamo un po' di pepe nella discussione, io credo che il Csm non sia oggi un organo in grado di custodire i custodi».

Ma questo era soltanto il primo tempo. La ripresa iniziava al margine del convegno. Castelli, ai cronisti che chiedevano lumi sulla nuova azione disciplinare da lui stesso promossa contro i pm Gherardo Colombo, Francesco Greco e Margherita Taddei nell'ambito delle consulenze nelle indagini sulla Fininvest, ha spiegato di essere rimasto «incuriato dalla rilevante quantità di una parcella da 5,3 miliardi di lire più Iva. Mi sono incuriosito perché a suo tempo anch'io ho fatto da consulente per il tribunale di Milano e non ho mai sentito

Il Guardasigilli scavalca i suoi ispettori: «Incapaci. Azione disciplinare verso il pool di Milano»



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli con il vicepresidente del Csm Virginio Rognoni. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

di cifre simili». Quando al ministro è stato fatto notare che aveva già avviato un'azione disciplinare contro gli stessi magistrati, per la stessa vicenda e che i suoi ispettori non avevano trovato niente di anomalo, la sua risposta è stata: «In effetti, ho addebitato ai miei ispettori l'incapacità di rilevare queste cose. E comunque la facoltà dell'azione disciplinare spetta al ministro e non all'ispettorato. L'ispettorato è il mio braccio destro, ma poi decide il ministro. L'azione disciplinare fa parte delle mie decisioni».

Paolo Ielo, gip della procura di

Milano ed ex componente del pool di Mani Pulite, presente al convegno in qualità di relatore, ha espresso «solidarietà nei confronti dei colleghi della Procura di Milano». Anche Augusta Iannini in un primo momento sem-

Il Gip Ielo: «Nessun commento. Ma ho assoluta fiducia e solidarietà per i miei colleghi di Milano»

brava esprimere parole per i suoi colleghi milanesi, ma poi smentiva tutto. Giallo. Più forti le risposte sul fronte Csm. L'Anm accusava Castelli di voler ancora una volta «delegittimare la magistratura». Il vicepresidente del Csm, Virginio Rognoni, contestava «i dubbi espressi sulla professionalità di una magistratura che, nella generalità dei casi, ha sempre dato prova di misura ed equilibrio anche nell'assolvimento di compiti di natura sostanzialmente amministrativa che la legge, non raramente, le affida». Basterà a rassicurare la razza padana?

La guerra all'euro divide Tremonti e la Lega

L'ex superministro più moderato sulla moneta unica. Si vedrà se andrà a Pontida

Carlo Brambilla / Milano

La domanda politica è semplice: la Lega sta andando all'assalto dell'euro in solitudine o con la segreta benedizione di Silvio Berlusconi? La risposta va cercata con pazienza nelle pieghe della feroce polemica scatenatasi all'interno del centrodestra dopo le prime bordate sparate sul Colle. Ieri Domenico Siniscalco ha cercato di chiudere il conflitto dichiarando secco: «La moneta dell'Italia è l'euro». Altro non poteva dire il ministro dell'Economia sulla campagna leghista tesa a resuscitare la lira per agganciarla al dollaro.

L'ipotesi è stata invece scandagliata, sempre ieri, dal Financial Times. Ecco la conclusione: «Se il Governo italiano abbandonasse la valuta unica, gli italiani potrebbero svegliarsi una mattina e scoprire che i loro euro non sono gli stessi che si

trovano nelle tasche dei tedeschi». In altre parole la nostra economia (in crisi) ha bisogno dell'euro per non aggravare la crisi. Ancora: «La svalutazione è un metodo alla carlona per migliorare la competitività... Ma il tempo per le scappatoie è finito: la crescita quest'anno sarà sotto l'1 per cento, il debito/pil sopra il 106 per cento. Una caduta dei salari reali per migliorare la competitività è uno dei pochi aggiustamenti disponibili ma molto improbabile per un Governo che dovrà confrontarsi con le elezioni il prossimo anno».

Al di là della ricetta suggerita dal Financial Times, viene tuttavia colto il nocciolo della questione politica: il Governo Berlusconi ha fallito il compito promesso di rilanciare il Paese e la consultazione elettorale è ormai troppo vicina per pensare a un ribaltamento della situazione. Come rimediare per non perde-

re la partita delle urne prima ancora di essere giocata? La messa in scena di un diversivo («Tutta colpa dell'euro») potrebbe far rientrare i voti già persi in quattro anni di governo fallimentare? Di sicuro la Lega e Bossi hanno colto al volo l'occasione dell'ondata di euroscetticismo (che potrebbe crescere dopo l'apertura del procedimento di infrazione nei confronti dell'Italia) sancita dai referendum di Francia e Olanda per isolare la Lega. E almeno a parole anche Berlusconi si è dissociato, manifestando solidarietà (tardiva) al Presidente Ciampi. I centristi, guidati da Casini, hanno boccato su tutta la linea le proposte nordiste. Alleanza nazionale ha scelto di snobbare le «stupidaggini» leghiste, e perfino l'amicone del Carroccio Giulio Tremonti, ex superministro dell'Economia e ora vice presidente di Forza Italia, non ha spezzato nemmeno una lancia a favore di Bossi su argomenti che fino all'altro giorno lo vedevano allineato. Come se tra l'ex ministro dell'Economia e il popolo leghista fosse improvvisa-

mente sceso il gelo che nemmeno il «vertice di Cadenabbia» dell'altro ieri ha sciolto. Pontida s'avvicina e Bossi prepara il botto contro l'Europa, non più «forcolandia» ma già ribattezzata «Unione europea sovietica». Insomma l'adunata nordista, fissata per domenica 19 giugno, aprirà di fatto e con largo anticipo la campagna elettorale politica del Carroccio, condotta da «proposte referendarie» e da «piani» più o meno strampalati di ritorno alla lira. Ma il messaggio vero che si vuol far passare resta sempre quello: «Se in Padania si va male, quindi anche in Italia, è tutta colpa dell'euro», non del Governo. Una posizione, anzi un classico diversivo rispetto ai problemi veri, che oggettivamente non può dispiacere allo stesso Berlusconi. Poi si sa, i voti sono come i soldi: non puzzano. Quindi ben vengano anche se filtrati dalla Lega.

Scalfaro: la Ue rifiuti la guerra

«Non condanna i conflitti, ecco perché l'Europa è entrata in crisi»

di Mara Anastasia / Roma

«IO SONO CRESCIUTO al tempo di De Gasperi, quando è nata e si è sviluppata un'idea di Europa fondata sul rifiuto totale della guerra. Se oggi lo spirito europeista



50 ne ha ispirato la creazione». Senza contare, aggiunge Scalfaro, l'assurdità di calare una Costituzione «dall'alto», senza alcun

coinvolgimento popolare nella fase della sua preparazione. «E poi ci si lamenta se i cittadini la respingono...»

Il discorso si collega a quello dell'attuale progetto di modifica della Costituzione italiana: «Uscito distrutto dalla guerra, con uno Statuto albertino completamente stravolto dal ventennio fascista, il paese ha dovuto interrogarsi sulla propria identità. Per questo si è deciso di eleggere un'Assemblea costituyente di ben 556 membri, che dopo due anni di lavoro e un confronto spesso anche molto animato ha prodotto una carta estremamente avanzata, frutto della sintesi di tre grandi culture politiche - cattolica, comunista e liberale - e soprattutto fondata sui diritti e la dignità della persona». Fondamenti che Scalfaro non intravede nell'attuale proposta di riforma, a partire dal principio per cui titolare della sovranità è il popolo: «Avremo una Camera dei deputati privata della sua principale prerogativa, che è quella di concedere la fiducia al capo del governo. In più, ci sarà un presidente della Repubblica senza alcun potere, a fronte di un primo ministro pressoché onnipotente». Un quadro, dietro il quale Scalfaro fa balenare, pur senza nominarlo, lo spettro del fascismo: «Certi discorsi sull' inutilità del Parlamento mi riportano con la mente all'Italia degli anni '20 e '30».

Grande quindi il rammarico dell'ex presidente nel constatare come ad appoggiare la proposta ci siano anche esponenti provenienti dalla Dc e dal Psi, «forze nelle cui fila hanno militato persone che con la loro vita si sono battute per questa Costituzione». In cui si afferma, tra le altre cose, che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. «La mia maestra delle elementari - ha concluso Scalfaro - ci diceva che la legge era una norma dello Stato a cui tutti eravamo tenuti ad obbedire. Dovevo arrivare a 86 anni per vedere il nostro Parlamento adottare provvedimenti che valgono solo per qualcuno, che riesce così a sottrarsi alla giustizia».

Assurdo preparare una Costituzione senza alcun coinvolgimento popolare

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

L'assistente barista

Che il Cavalier Crescina sia un eclettico di specie mutante, si sa. «Berlusconi trasformo» era il giochino dell'«Ottavo Nano», quando la satira era ancora consentita e l'Italia era ancora una democrazia. Se, come dice Luttazzi, «Berlusconi mente anche con i capelli», figurarsi con l'autobiografia. Ritoccata anche quella, come tutto il resto. L'altro giorno, ricevendo a colazione ad Arcore la maglia rosa del Giro d'Italia Paolo Savoldelli, fervente forzista (primo dei non eletti alle comunali di Bergamo), gli ha cacciato qualche balla autobiografica, con il pregio della novità. «Quando gli ho detto che ero di Clusone - ha riferito il campione al "Giornale" di famiglia - lui mi ha raccontato che a 14 anni ci era an-

dato per fare il barista al Bar Stazione». Dunque, dopo il presidente operaio, il presidente contadino, il presidente miliardario, abbiamo anche il presidente barista. E non basta. All'altro house organ, «Panorama», Bellachioma ha testualmente rivelato: «Non ho fatto il professore universitario perché, dopo avere fatto l'assistente, mi sono trovato in un nido di vipere e sono scappato». Tutti quei pericolosi uomini di cultura lo spaventano, così decise di raggiungere Previti, Dell'Utri, Carboni, Gelli, Craxi e altri galantuomini. Tutti molto colti, anche sul fatto. In quale materia sia stato assistente universitario, e in quale università, non è dato sapere. Si sa soltanto che studiava legge (sembra incredibile, ma è così) alla Statale di Milano, dove conobbe Marcel-

lo Dell'Utri (anche lui, per quanto strano possa sembrare, laureato in giurisprudenza). Un paio d'anni fa sostenne che il professor avvocato Giandomenico Pisapia lo voleva nel suo studio, ma lui rifiutò: dunque stava pure per diventare avvocato. Naturalmente non era vero niente, come subito precisò il figlio del luminare, Giuliano Pisapia: «Berlusconi incontrò mio padre per chiedergli di difenderlo in una causa, ma mio padre lo mise alla porta». «Sono stato campione juniores di canottaggio», diceva alle convention di Publitalia. Dai controlli effettuati presso il Coni, non risulta che abbia mai messo piede su una canoa. «Quando studiavo alla Sorbona ho avuto molte fidanzate parigine», millantava agli stessi venditori della

ditta. Peccato che dai registri della Sorbona non risultino studenti con quel nome, ma forse ci andava in incognito, o ci mandava un prestanome. Quel che risulta, invece, è che a 18 anni vendeva aspirapolvere porta a porta (di qui la predilezione per Bruno Vespa) per la «Folletto» di cui casualmente era rappresentante per l'Italia il boss Joe Adonis. Poi si buttò nell'edilizia, anche se d'estate arrotondava come cantante sulle navi da crociera della flotta Lauro, con Fidel Confalonieri alla pianola. «Faceva ballare le vecchie», per dirla con Enzo Biagi. Da allora, un crescendo rossiniano. Contadino, operaio, persino «donnino di casa», come confidò all'assemblea della Federcasalinghe. «Consulente progettista di Milano 2», come disse alla Guardia di fi-

nanza che ispezionava i cantieri di cui era proprietario unico. E poi allenatore dell'Edinord Football Club, dove giocava il fratello Paolo: le maglie erano nerazzurre perché all'epoca il futuro presidente del Milan, «milanista da sempre», era dell'Inter. E poi finanziere dai capitali misteriosi. E poi allevatore di cavalli e stallieri (mafiosi). E poi assicuratore, banchiere, tycoon televisivo in Italia, Francia e Spagna, piduista incappucciato, editorialista economico del Corriere della sera (sempre grazie alla P2), editore di giornali, finanziatore di politici e di giudici romani all'estero, massone ma cattolico, pelato ma capelluto, erede di Mosè, Giustiniano, Napoleone, Einaudi, Sturzo, De Gasperi, Reagan e Thatcher, collezionista di società off-shore e di mo-

gli, di debiti e di processi, padre cinque volte, nonno tre volte, premier due, capo dell'opposizione una (almeno ufficialmente: di fatto, sempre da 12 anni a questa parte), imputato 15, ammistiato una, miracolato sempre.

Come abbia fatto in soli 68 anni (che poi, grazie all'elisir Scapagnini, sono «al massimo 55») a fare ciò che uno normale non riuscirebbe a fare in tre vite, non si sa. Ma si sa che ciascuna esperienza gli è molto servita per governare. Basta sentirlo parlare o vederlo all'opera, e anche la balte più grosse diventano credibili. Magari, a Clusone, non era proprio barista. Magari, all'Università, non era proprio assistente. Ma un fatto è certo: da quattro anni, a Palazzo Chigi, siede un assistente barista.

Su Petruccioli il veto di Berlusconi

L'Unione lo indica per la presidenza Rai
E chiede garanzie sul dg. Curzi convoca il cda

di **Natalia Lombardo** /Roma

VIA LIBERA dell'Unione a Petruccioli presidente Rai, se il governo lo indicherà. Ma Berlusconi già lo «congela». Dal vertice con Prodi un documento impegna il consiglio a proporre un direttore generale «non di parte». Curzi e il Cda sollecitano il Tesoro: fare presto.

Con una stretta di mano «cordiale» anche fra il Professore e Francesco Rutelli il vertice convocato da Prodi ha definito un documento comune: l'Unione «si dichiara pronta a sostenere la candidatura di Claudio Petruccioli a presidente della Rai «qualora tale candidatura fosse avanzata dal governo». Ma in serata Forza Italia, per conto di Berlusconi, già «congela» il nome «designato dal centrosinistra arrogante», tuona Elio Vito: «niente diktat sul Dg».

Nel vertice dell'Unione sul direttore generale è stata superata la linea indicata dal Professore inizialmente, il «ticket» (presidente e Dg entrambi di garanzia); ha prevalso la soluzione già proposta da Ds, Margherita e Rifondazione, ma ieri ac-

cettata anche da Prodi: il Cda Rai e il ministro del Tesoro hanno «l'alta responsabilità» di scegliere un Dg condiviso dal consiglio, competente e che segua una logica «non di parte e estranea ad ogni incompatibilità e conflitto d'interesse». Ma «rifiutare la strada di un'intesa con l'opposizione» sono stati governo e la maggioranza.

Al vertice a Piazza Santi Apostoli, dalle due alle quattro, c'erano i segretari dei partiti e i capigruppo in Vigilanza, (per Rifondazione Giordano). Dicerzione polemica di Mastella e Diliberto, che si è sentito escluso da Ds, Margherita e Rifondazione (polemica rientrata con le

Si alla nomina del presidente della commissione Vigilanza se lo propone il governo

scuse telefoniche di Prodi). Il Professore, di buon umore, non ha contestato ai partiti di aver dirottato dalla linea del «ticket» ma ha criticato un'intervista di Curzi che sconsigliava quella strada. La discussione si è animata quando la diessina Giovanna Melandri ha ripercorso le tappe della questione Rai, sostenuta da Enrico Boselli e in parte da Antonio Di Pietro: in linea con Prodi, il punto critico sarebbe stata la scelta di separare le varie nomine Rai (consiglieri, presidente e Dg) quando la maggioranza ha boicottato l'accordo globale, anziché alzarsi dal «tavolo». Scoglio superato dalle risposte di Fassino a Boselli, e di Giordano a Melandri: lasciare in carica il Cda «illegittimo» sarebbe stato nocivo alla Rai e insostenibile.

Petruccioli ringrazia l'Unione ma «non sono ancora candidato», commenta. Da Forza Italia arriva infatti uno stop. Difficile capire cosa mediti il premier e sembra che Gianni Letta, che ieri è andato a Palazzo Grazioli, non sia più disposto a mediare, anzi, si sarebbe irritato con Berlusconi alla virata su Monorchio. An e Udc non sono contrari a Petruccioli (ma il ministro Landolfi ripete che «chiedere garanzie sul Dg vuol dire sabotare l'accordo»). Berlusconi teme un Cda a maggioranza variabile: con un presidente di centrosinistra e il casiniano Staderini (di nuovo ago della bilancia), possono cambiare i numeri in un 4-5 per l'opposizione. Una minaccia



Claudio Petruccioli Foto di Alessandra Tarantino/Ap

per il voto sul Dg. Berlusconi ai suoi avrebbe detto di voler trovare un altro nome («super partes» senza «imposizioni» o «ripenamenti») del centrosinistra. Un nome non concordato, però, se non qualcuno più anziano di Curzi come Alberoni (altri nella Cdl storcono il

Un documento finale sigla in vista della nomina una nuova linea comune

naso). Oppure il via libera a Petruccioli condizionato da un Dg gradito al premier e alla Cdl. E il rinnovo del diktat bulgaro contro Biagi la dice lunga: torna in quota Flavio Cattaneo, resta in pista Saccà, scende Meocci; altri possibili Dg sono Coddignoni o Resta, anziché il centrista Leone. Ieri sera riunione fiume del Cda a Viale Mazzini, convocato dal «reggente» superattivo, Sandro Curzi: in mattinata è stata convocata l'assemblea ordinaria dei soci Rai il 5 giugno, ma il Cda ha poi chiesto a Siniscalco l'assemblea «totalitaria» (la via più rapida), per lunedì o martedì. E Rizzo Nervo ha posto la questione della «pluralità di voci» nei talk show.

La Sinistra radicale vuole il proporzionale

Diliberto (Pdc) promette che darà battaglia nell'Unione

ROMA C'è voglia di proporzionale nella sinistra radicale che si ritrova nella Camera di consultazione promossa da Asor Rosa. Il tema della giornata di studio è la Costituzione e soprattutto il come difenderla dagli stravolgimenti della destra. E dai vari interventi emerge l'allarme che la deriva autoritaria sarà portata ai massimi livelli dalla riforma del Polo. Ma a fianco c'è anche la critica a chi nel centrosinistra ha sostenuto nel passato il sistema di elezione diretta degli esecutivi: dai sindaci ai Presidenti di Regione. È questa la convinzione del verde Paolo Cento, del diessino Cesare Salvi che invita il centrosinistra a proporre «un'altra idea di democrazia» abbandonando il sistema elettorale maggioritario. Tanto che il segretario del Pdc Oliviero Diliberto promette «battaglia» dentro l'Unione per il ritorno al proporzionale. Battaglia perché «siamo consapevoli che anche nella sinistra - spiega Diliberto - c'è chi apprezza il maggioritario come dimostra «l'ubriacatura» di una parte del centrosinistra ai tempi del referendum sulla legge elettorale». Per il leader del Pdc è «la centralità del Parlamento il modo migliore per realizzare i diritti sociali contenuti nella prima parte della Carta Costituzionale», centralità che si ha solo con il proporzionale. Un sistema che limita i poteri del premier. Infatti l'aspetto della Costituzione disegnata dalla destra che più preoccupa a sinistra è il «premierato assoluto». «Un sistema - dice Pancho Pardi - che non andrebbe bene neppure per il migliore dei nostri, figuriamoci oggi

con Berlusconi». Dietro la riforma della carta costituzionale del centrodestra c'è un disegno di società autoritaria. Su questo sono concordi sia le relazioni di Marco Dogliani, Luigi Ferraioli, Stefano Rodotà e Mauro Tronti, sia gli interventi di politici e esponenti della società civile. Sarebbe il definitivo svolgimento verso forme di regime perché finirebbe per mutare gli stessi valori fondamentali della democrazia nata dalla Resistenza. Non è cioè solo ingegneria costituzionale, non c'è soltanto la ricerca di altri strumenti di governo e di rapporti fra poteri. «Vogliamo cambiare la Costituzione - sostiene Furio Colombo - perché incompatibile con il mondo che vogliono. Un progetto velenoso che produrrà frutti velenosi». Frutti che Achille Occhetto vede già presenti. Per Rodotà comunque è illusorio pensare che modificando il definitivo della carta Carta si lasci intatta la prima. Anche perché fa notare Giorgio Cremonesi se a attaccare la seconda parte della Carta ci pensa il centrodestra, sui valori costituzionali l'assalto è portato dal mercato. E visto che questo progetto del centrodestra potrà essere fermato in Parlamento, il suggerimento rivolto anche all'Unione è quello di iniziare da subito a prepararsi alla battaglia per bloccare lo stravolgimento della Carta con i cittadini, con il referendum. A ottobre, promette Asor Rosa la Camera di consultazione produrrà le sue proposte. E l'idea di Diliberto è di farne la piattaforma comune di tutta la sinistra radicale per il programma dell'Unione.

Tra Rutelli e ulivisti della Margherita la guerra continua

Il leader fa apparenti aperture, ma i seguaci di Prodi si sentono minacciati. Bersani, ds: alle elezioni il Listone a geometrie variabili

di **Simone Collini** /Roma

È GUERRA DI NERVI dentro la Margherita. Ala rutelliana-mariniiana contro ulivisti (non vogliono essere chiamati prodiani e a ogni pie' sospinto puntua-

lizzano che Prodi con questa vicenda non c'entra). L'ultima mossa, ieri, l'ha fatta Rutelli. Mossa distensiva, sottolineano i rutelliani; mossa tattica in vista dello «sfratto», sottolineano gli ulivisti. La situazione è da separati in casa. Da 48 ore gli ulivisti fanno sapere che non sono loro ad essere pronti alla scissione, è la maggioranza che li vuole sfrattare. Rutelli, alla riunione dell'esecutivo del partito, ha preso le contromisure del caso: ha fatto sapere ai partecipanti all'incontro di aver invitato gli autosospesi della Margherita, tutti ulivisti, a rientrare negli organi dirigenti e a riprendere il dialogo interrotto dopo l'assemblea federale del mese scorso. «È la dimostrazione che da parte della maggioranza non ci sono irrigidimenti - spiegano nell'entourage del presidente diellino - non c'è la volontà di inasprire il confronto, semmai il contrario». L'invito è stato rivolto via telefono da Rutelli ad Andrea Papini, deputato bolognese al quale Prodi ha affidato il

ruolo di coordinatore del Comitato per il programma dell'Unione. Racconta Papini: «Rutelli ha mostrato disponibilità, ma al di là di questo, nei contenuti non c'è nessuna novità. Quando gli ho chiesto se sia pensabile che noi restiamo in un organo che deve eseguire una linea politica che non condividiamo su un tema fondamentale come la lista unitaria, Rutelli non mi ha saputo rispondere. Quindi nessuna novità nel merito». Gli ulivisti dovranno vedersi (lo hanno già fatto ieri) per decidere le prossime mosse, dopodiché ci dovrebbe essere un incontro con Rutelli.

La diffidenza mostrata di fronte alla mano tesa del leader ha un motivo ben preciso. Ad Arturo Parisi, Willer Bordon e agli altri esponenti della minoranza non è sfuggito che durante la riunione dell'esecutivo si è deciso di avviare le operazioni per selezionare i candidati capilista della Margherita al proporzionale per le elezioni 2006. «È una decisione che contraddice l'invito a tornare a lavorare insieme», lamentano gli ulivisti, che parlano di «bluff» e non si rassegnano all'idea di non andare alle politiche con la lista unitaria. «È una decisione coerente con il voto uscito dall'assemblea federale», ribattono i rutelliani. Con l'aumentare delle divergenze, aumenta anche il rischio di una scissione. Rutelli, all'esecutivo, ha ostentato sicurezza. Forse anche perché

sia tra i suoi che tra i fedeli di Marini c'è chi è pronto a mettere in discussione la leadership di Prodi in caso di scissione. Gli ulivisti lo sanno, e dicono: «Le minacce non ci spaventano». Anche Prodi lo sa. A chi gli domandava che reazione avesse avuto leggendo l'articolo pubblicato ieri dalla «Stampa» intitolato «Rutelli: Romano fermi i suoi, la scissione sarebbe il suo suicidio», il Professore non ha risposto. Alla riunione sulla Rai a Santi Apostoli, i due si sono praticamente ignorati. In attesa del vertice dell'Ulivo, in agenda per dopo il referendum, i Ds continuano a cercare un punto di mediazione tra la posizione di Prodi e quella di Rutelli, ma anche l'ipotesi di presentare la lista ulivista soltanto in alcune circoscrizioni è stata bocciata dalla Margherita. Pierluigi Bersani ha proposto di dotare la Federazione di portavoce unici e di presentare il simbolo dell'Ulivo soltanto in alcune circoscrizioni, una soluzione «a geometria variabile» che secondo l'europarlamentare Ds garantire un «equilibrio fra le esigenze di visibilità di ogni singola forza e la presenza del simbolo dell'Ulivo a queste elezioni». Ma immediato è arrivato lo stop del mariniiano Beppe Fiorini: «Mi chiedo se esiste un paese occidentale in cui i partiti alle elezioni politiche si siano presentati in alcune zone e in altre no».

giornali (e in Tv) i racconti delle sue grandi opere, del suo contratto con gli italiani e delle tante cose fatte per il bene del Paese, ma incappa solo nel perfido Enzo Biagi. Ma si apprende dalla viva voce del "premier" che la lettura dei giornali viene consumata alle due e trenta di notte: non sarà un po' troppo tardi?

Tg3 i conti del disastro

C'era da scegliere fra referendum e il disastro dei conti pubblici sotto accusa in Europa: il Tg3 prende questa seconda strada e analizza il processo ai nostri bilanci per i quali - si tratti di Tremonti o di Siniscalco - non c'è più fantasia finanziaria che tenga. Le reazioni politiche partono da Berlusconi, che se la prende con l'Europa, le televisioni che non lo aiutano (incredibile a dirsi), il Corriere della Sera ed Enzo Biagi, in un vortice senza capo né coda. Ma non è solo: tutta la maggioranza attacca i «burocrati europei», l'Almunia «eterodiretto da Prodi» e «l'anti italianità» della Commissione Ue. Manca poco che si torni a parlare delle «orribili sanzioni» e del diritto italiano a «un posto al sole» ed è fatta. Il ragioniere Ugo Fantozzi - ricorda il Tg3 in chiusura - compie 30 anni e sembra ieri.

LAVORO WELFARE

Maggio 2005

Rivista bimestrale a cura dei Democratici di Sinistra-Dipartimenti Lavoro e Professioni, Associazione Welfare

Direttore Editoriale CESARE DAMIANO, Direttore responsabile Giorgio Franchi

Redazione Romana: via Palermo 12 - 00184 Roma; Telefono: 066711450 - fax 0648930310 e-mail: lavoro@dsonline.it

Occupazione e politica industriale

1° Rapporto 2005
Lo sviluppo locale

Hanno contribuito alla realizzazione di questo rapporto

Enrico Ciccotti, Ettore Ciancico
Gianni Ferrante, Franco Garufi
Vincenzo La Corte, Marco Picozza
Gianni Principe, Renato Rollino
Federico Tomassi, Gianfranco Viesti

Coordinamento
Franca Donaggio



Direzione nazionale
Dipartimento Lavoro e Professioni

La rivista LAVOROWELFARE può essere acquistata nelle principali edicole di:

MILANO
TORINO
GENOVA
FIRENZE
ROMA
PALERMO
CATANIA
VENEZIA
BOLOGNA
MODENA
RAVENNA
PESCARA
POTENZA

Sul sito www.dsonline.it al Dipartimento Lavoro è presente l'elenco delle principali edicole presso le quali è possibile acquistare la rivista

Una copia 6,50 euro
In abbonamento 2005:
Italia 20,00 euro, Estero 50,00 euro
Sostenitore 100,00 euro
Da versare sul ccp n. 40228041 intestato a: Democratici di Sinistra direzione nazionale sottoscrizione Rivista Lavoro Welfare via Palermo 12 - 00184 Roma

TGRAI

di **PAOLO OJETTI**

Tg1 Il piacere dell'eufemismo

Nell'ansia di far passare la procedura di infrazione dei parametri di Maastricht come una cosa di poco conto, Attilio Romita annuncia che abbiamo «lievemente» superato il tetto previsto. Al pompiere aggiunto Romita segue il pompiere effettivo Siniscalco («atto dovuto, processo concordato») e si chiude con il capo dei pompieri, il cavalier Berlusconi, che conferma: niente manovre, niente tasse, niente di niente. Ma allora, cosa vuole questa Europa? Vuole farci del male, ci odia e - come canta in coro tutta la maggioranza, con effetti tragicomici - è istigata da Prodi, è «pregiudizialmente anti italiana», secondo il pacato giudizio di Sandro Bondi. L'unica cosa di cui siamo grati al Tg1 di ieri sera, è che non ha più speso una sola parola per la Lega, la lira e non ci ha fatto vedere Calderoli.

Tg2 Le grandi opere

Dopo la soporifera apertura sui conti e i processi di Bruxelles, grazie a Ida Colucci un brusco risveglio: Berlusconi non trova mai sui

L'incubo dell'A1: traffico bloccato per l'autocisterna

Bologna-Modena, l'ennesimo incidente con un Tir carico di Gpl. E la sicurezza?

di Stefania Parmeggiani / Reggio Emilia

AUTOSTRADE ROVENTI È bastato un banale incidente per fare precipitare gli automobilisti nell'ennesimo incubo di asfalto e code chilometriche. Un tamponamento sull'Autostrada del Sole, lunedì notte tra Bologna e Modena sud, ha causato la chiusura del

tratto per oltre quattro ore e ha rinnovato l'incubo di autostrade lumache su cui più che macinare chilometri si perde tempo e pazienza. Uno dei mezzi coinvolti era infatti un'autocisterna che trasportava Gpl. La pericolosità del gas e il rischio di una esplosione hanno obbligato ad adottare misure di sicurezza drastiche con la chiusura dei caselli di Modena sud per i viaggiatori in arrivo dalla corsia nord e, a seconda delle provenienze, di Bologna Casalecchio e Bologna Borgo Panigale per quelli in arrivo da sud. Durante la notte il traffico limitato ha contenuto le code con la deviazione obbligatoria sulla viabilità ordinaria, ma con l'inizio della giornata lavorativa è aumentato il numero dei veicoli in transito fino alla creazione di un unico, lungo serpente di auto. Ieri mattina per alcune ore si è viaggiato in due corsie in direzione nord, con la formazione di code da Casalecchio a Modena Sud sull'A1 e, in A14, da San Lazzaro all'allacciamento con l'Autostrada del Sole. Rallentamenti anche in direzione opposta per un altro incidente, accaduto attorno alle 10.30, in cui una bisarca ha perso una delle vetture che trasportava. L'incidente, senza gravi conseguenze per persone, allunga la scia di disastri nei quali, ormai quasi giornalmente, rischia d'imbattersi chi percorre le autostrade dell'Emilia Romagna. Sabato scorso a Modena si è incendiato un automezzo che trasportava armi e materiale ospedaliero e che, in principio, si era pensato potesse essere radioattivo. Prima che la viabilità fosse ripristinata le code hanno avuto tutto il tempo di moltiplicarsi, chilometro dopo chilometro. Non c'è da stupirsi: dal 2000 a oggi la quantità di merci che viaggia sulle autostrade italiane è passata dal 70% all'81,2%. Facile intuire che in proporzione aumentino sia gli incidenti che i disagi. E non si pensi che a creare problemi sia solo il trasporto di merci, anche i

viaggi di piacere costringono migliaia di persone a rimanere in coda per ore. D'inverno s'incolpa la neve e la distrazione di automobilisti che dimenticano di viaggiare con le catene a bordo. D'estate ci si nasconde dietro la voglia di mare degli italiani. In ogni caso, basta poco per mandare in tilt la rete autostradale. La riprova si è avuta durante il primo ponte dell'estate quando si sono formate code di 200 km in Toscana

C'era il rischio di un'esplosione Caselli chiusi a Modena Sud e a Casalecchio

e in Emilia Romagna. I disagi sono iniziati giovedì quando Isoradio continuava a trasmettere avvisi su avvisi: «Traffico molto intenso e rallentato verso tutte o quasi le località di mare». Se un lento serpente di auto ha segnato il primo esodo dei vacanzieri, è stata domenica a raggiungere il delirio: tutto fermo, impossibile tornare dalla Riviera romagnola alle città della pianura padana. Ai caselli di Rimini sono entrate oltre 30mila vetture in poche ore, mentre la media è di 23 mila vetture in una giornata completa. Gli automobilisti hanno impiegato più di 4 ore per andare da Pesaro a Bologna. Insomma, tra un colpo di clacson e una telefonata alla polizia stradale, il risultato non cambia: code chilometriche in autostrade lumache dove a viaggiare sono solo le polemiche.

Rallentamenti anche in direzione opposta per un altro incidente: ormai è una sequenza infinita



Foto Giorgio Benvenuti/Ansa

L'INTERVISTA EDO RONCHI Dopo il rogo Frejus il caos trasporti: «Una tonnellata di merci a testa»

«Caos Tir sulle autostrade»

di Salvatore Maria Righi

Una tonnellata di merci a testa. Mille chili per ogni italiano e per ogni anno. Sono 58 milioni infatti le tonnellate di merci che viaggiano da gennaio a dicembre sulle nostre strade sopra a bilici, cisterne o camion con rimorchio. Il traffico a lunga distanza, cioè quello superiore a 500 chilometri, è il segnale più vistoso della disastrosa situazione dei trasporti merci in Italia. L'incendio al Frejus e i due morti di sabato scorso, settimo incidente dal 2000 nel traforo, è solo l'ultimo esempio: intasamenti, pericoli e inquinamento ambientale sono la diretta conseguenza del mancato potenziamento delle vie alternative all'asfalto, cioè i binari e l'acqua. Lo sostiene l'onorevole diessino Edo Ronchi, esperto di questioni ambientali ed energetiche. «La rete autostradale è letteralmente congestionata per il traffico di merci che è quasi tutto su gomma, i dati del 2004 dicono che arriva al 97,3%. Se pensiamo che la me-

dia europea, pur non trascurabile, è del 93,1%, vuol dire che siamo fanalino di coda anche in questo». **Questi numeri comprendono tutto il traffico, compreso quello urbano. E quello a lunga distanza?** «Il dato più indicativo riguarda appunto quello che riguarda che le percorrenze superiori ai 500 chilometri. Ogni anno in Italia circolano 58 milioni di tonnellate, vale a dire otto volte quanto va per ferrovia, dove transitano solo 7,4 milioni di tonnellate, ossia l'11% del totale. Queste cifre, paragonate a quelle dell'Europa, fanno capire quanto siamo indietro. In Francia la ferrovia porta il 27% delle merci, in Germania il 20%. Cioè rispettivamente il triplo e il doppio di quanto succede in Italia. Questo comporta evidentemente una congestione da tir sulle nostre strade ed autostrade». **Poi c'è la terza via, cioè il mare.** «Anche da questo punto di vista, l'Italia è molto indietro rispetto alle scelte e alle strutture degli altri paesi d'Europa. Ci sono solo due porti con una certa capacità di movimentazione, Genova e Trieste, entrambe oltre i 40 milioni di tonnellate di merci l'anno. Altri sette stanno tra 20 e 40 milioni di tonnellate. Sono numeri da fanalino in confronto alle al-

tre realtà d'Europa. Il porto di Rotterdam muove 320 milioni di tonnellate all'anno, quello di Marsiglia 94, Amburgo 86, Amsterdam 64. I porti italiani hanno poche potenzialità rispetto a quelli europei, molti di loro sono sottoutilizzati. Per aumentarne il cabotaggio bisognerebbe migliorare e potenziare gli scambi intermodali, cioè i collegamenti strada-porti e ferrovia-porti». **E le ferrovie?** «Ci sono ritardi notevoli nella quadruplicazione delle tratte con riferimento all'alta capacità, per liberare i vecchi binari e implementarli al traffico merci. Ad oggi l'unico tratto dove è in funzione questo potenziamento è la Roma-Firenze. Il governo ha mantenuto gli impegni e le scelte del precedente, senza accelerare la necessaria quadruplicazione che procede ovunque a rilento». **Il rogo del Frejus, insomma, è più di un campanello d'allarme.** «È il risultato di una situazione in cui c'è un traffico intenso e molta pressione, troppa congestione con troppi Tir in circolazione. Le uniche alternative, come ho detto, sono il potenziamento delle ferrovie e del cabotaggio dei porti. Ma al momento per la logistica ed i trasporti, questo è un paese molto arretrato».

Il naufragio dell'antidroga

An si spacca, scarsi finanziamenti il progetto di Fini già affonda

di Anna Tarquini

DODICI MILIARDI per finanziare la lotta alla droga. Dodici miliardi a fronte dei 60 all'anno previsti che il governo non si decide a stan-

ziare da due anni. Poi la cessione della delega da Alleanza Nazionale all'Udc, da Fini a Giovanardi, ha fatto il resto. Così dopo circa un anno Nicola Carlesi, il «ministro» della droga di An, ha gettato la spugna. Si è dimesso ieri, ufficialmente per «motivi strettamente personali», ma nel suo discorso d'addio non ha fatto sconti. La Conferenza nazionale sulla lotta alla droga? «Si farà solo se ci sarà la volontà politica». La gestione del fondo nazionale antidroga? «Pur nelle difficoltà determinate dall'impossibilità di definire la quota spettante all'amministrazione centrale, abbiamo predisposto la cifra di 12 milioni da finalizzare a interventi per la prevenzione e il recupero dei tossicodipendenti». La politica del governo per la lotta alla droga è fallita prima ancora di nascere. Niente fondi e una Conferenza nazionale convocata a settembre che ora rischia di saltare. La chiedevano da anni le comunità, e a fatica il Dipartimento era riuscito a fissare un luogo e una data: Pescara dal 20 al 23 settembre. Ma ora è improbabile che sarà possibile rispettare gli impegni. Intanto la legge Fini continua il suo iter senza fermarsi: all'esame sono già passati la metà degli emendamen-

ti. «Lascio una struttura organizzata ex novo da circa un anno che, seppur in sofferenza - spiega Nicola Carlesi - per carenze di personale, è ben avviata e predisposta a svolgere le funzioni dal decreto che l'ha istituita. La Conferenza nazionale di Pescara - dice ancora Carlesi - potrà svolgersi senza alcun problema se ci sarà la volontà politica di volerla fare in quanto i componenti della Consulta e del Comitato scientifico hanno ben lavorato in questi mesi per delineare gli argomenti da sottoporre al dibattito con gli operatori del settore». C'è preoccupazione all'interno delle comunità di recupero. «Il peccato di Carlesi - dice Riccardo De Faccio del Coordinamento nazionale comunità di accoglienza - Ci dispiacerebbe ritrovare nella delega a Giovanardi la vicinanza da sempre dichiarata con una sola struttura, cioè San Patrignano. Non vorremmo che le politiche del governo in materia di droga venissero fatte sulle colline di Rimini». Le dimissioni di Nicola Carlesi da capo Dipartimento per le politiche antidroga della Presidenza del Consiglio confermano il fallimento delle politiche del governo in materia di droghe. Lo afferma Francesco Piobich, responsabile del settore droghe di Prc. «In questi anni mentre le istituzioni e il governo continuavano a proporre tolleranza zero e comunità-carcere, nello stesso tempo si mostravano incapaci di organizzare una conferenza sulle droghe come invece prevede la legge 309. E che cosa dire poi della legge Fini? Un basso spot elettorale costruito sulla pelle dei consumatori».

BREVI

MILANO
Stupro del branco, preso anche l'ultimo
In carcere cinque rumeni

Sono tutti rumeni, i primi due, minorenni, erano stati catturati a meno di ventiquattrore dalla violenza, gli altri tre sono stati bloccati fra l'altro ieri giorno e ieri. «Avevo promesso che li avremmo presi e così è avvenuto, anche se non può esserci vera soddisfazione di fronte a episodi come questi, che non dovrebbero succedere». Paolo Scarpis, questore di Milano, misura le parole ma si vede che è soddisfatto di aver mantenuto l'impegno preso dopo quello stupro di gruppo ai danni di una studentessa 22enne, in presenza del suo fidanzato, episodio odioso che aveva choccato non solo le vittime ma l'intera città. Altri 13 rumeni, tutti rom, saranno espulsi: sono stati sorpresi nel corso di un'operazione cui hanno partecipato cento uomini e un elicottero nei pressi dell'abbazia di Chiaravalle, in un accampamento abusivo in cui si nascondevano due del gruppo.

ORISTANO
Un'altra bomba, questa volta
il bersaglio era il palazzo di Giustizia

La tranquillità di Oristano, città considerata quasi un'oasi della sicurezza, è stata nuovamente scossa dal partito delle bombe che questa volta ha messo nel mirino un bersaglio simbolo: il palazzo di Giustizia. Lo scoppio dell'ordigno, non ad alto potenziale e appoggiato ad una serranda del garage dov'erano custodite le auto di servizio dei magistrati, non ha provocato danni gravi, ma ha nuovamente fatto salire la tensione in Sardegna, considerata in campo nazionale il terreno più fertile per l'antagonismo e l'anarco-insurrezionalismo. Non ci sono state rivendicazioni.

non ti pago!

storie di estorsioni mafiose e antiracket



tano grasso
vincenzo vasile
prefazione di
vincenzo consolo
con un decalogo
per dire
no al "pizzo".
in edicola con l'Unità.

misteri
d'italia

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Climatizzatore

CELO!

Autoradio con cd

CELO!

Cerchi in lega da 15"

CELO!

Vernice metallizzata

CELO!

Motori Euro 4

CELO!

Chiusura centralizzata con telecomando

CELO!

ABS con EBD

CELO!

Volante sportivo a tre razze

CELO!

Servosterzo elettrico Dualdrive

CELO!

**Nuovi interni e nuovi esterni
in effetto "to-touch"**

CELO!

**Teletrasporto
giroscopico evoluto**

MANCA!



Fiat Punto Cult, incredibilmente ricca.

Oggi può essere tua con meno di 6 euro al giorno,
con anticipo zero e zero maxirata finale.

FIAT

Le dimissioni sono arrivate dopo mesi di tensioni con Mesa impegnato a fare da mediatore

PIANETA

Il rischio che il Paese precipiti in una crisi senza fine ha allertato tutte le cancellerie del Sudamerica

Bolivia nel caos, il presidente si dimette

Mesa rinuncia all'incarico dopo le proteste di piazza e il braccio di ferro per il controllo del gas. La Paz isolata dal mondo, chiuse strade e aeroporti. Scontri fra manifestanti e polizia

di Leonardo Sacchetti

LA BOLIVIA SEMBRAVA UN BRACCIO DI FERRO fra tre contendenti. Fino a lunedì sera, quando il presidente Carlos Mesa ha rassegnato le sue dimissioni, facendo un passo indietro da quel

braccio di ferro per il controllo politico ed economico del Paese andino. «Non posso andare oltre», ha detto Mesa annunciando la fine anticipata del suo mandato. Adesso, con la capitale La Paz isolata dal resto del mondo (aeroporti e strade chiuse) e con manifestazioni di piazza continue e scontri con la polizia, a quel tavolo sono rimasti in due: gli imprenditori secessionisti di Santa Cruz (la città più grande e più ricca della Bolivia) e il movimento indigeno aymara e quechua guidato dall'ex sindacalista Evo Morales.

Le dimissioni di Mesa sono arrivate dopo mesi di tensioni tra le parti, con il presidente impegnato a fare

Da una parte ci sono gli imprenditori secessionisti della città più ricca del Paese andino

da mediatore per non scontentare nessuno. «O perché non sapeva cosa fare», accusa lo stesso Morales. La goccia che ha fatto traboccare il vaso della labile stabilità boliviana è stata l'approvazione, da parte del Congresso, della contestata nuova legge sugli idrocarburi, di cui il sottosuolo andino è ricchissimo. Come lo è di «oro bianco»: l'acqua. Mesa aveva promesso di aprire un confronto - anche in vista di un'ipotizzata assemblea costituente prevista a luglio - «per poi lavarsene le mani, lasciando la patata bollente al Congresso», come hanno dichiarato alcuni imprenditori di Santa Cruz, la città che poggia sui più grandi giacimenti di gas e di acqua della Bolivia. La nuova legge garantisce alle casse pubbliche una regia del 18%: troppo poco rispetto al 50% richiesto da Morales che ha portato in piazza, a metà maggio e fino ad oggi, il suo Mas (Movimiento al Socialismo).

Ad un anno e mezzo dalla cacciata dell'ex presidente-dittatore Sánchez Goni de Lozada, Mesa (che era stato nominato presidente ad interim in quanto vice di Goni) ha fatto un pas-

so indietro, forse per farsi richiamare in servizio o forse per l'impossibilità di pacificare il paese, ad appena tre mesi dalla sua minaccia di dimissioni. Il parlamento boliviano deve ora mettersi d'accordo per avviare le procedure elettorali. Ma, appunto, potrebbe anche richiamarlo in servizio, visto che lo scontro tra il Mas di Morales e gli imprenditori secessionisti di Santa Cruz potrebbe non trovare una soluzione politica. L'altra alternativa costituzionale sarebbe quella di una presidenza ad interim per l'attuale presidente del Congresso, Hormando Vaca Díez; un politico troppo vincolato a Goni.

Il rischio che la Bolivia imploda in una crisi senza fine ha messo in allerta tutte le cancellerie dell'America Latina. Infatti, dietro il Mas ci sarebbe l'appoggio (per lo meno finanziario) del presidente venezuelano Hugo Chavez che rincorre il sogno di Simon Bolivar: ricreare una gran-

Dall'altra parte c'è il movimento degli indigeni guidati dal sindacalista Evo Morales

de nazione bolivariana tra Venezuela, Bolivia, Ecuador, Perù e Colombia. Da parte loro, i secessionisti di Santa Cruz annoverano tra i propri sostenitori proprio quel Sánchez de Lozada cacciato a furor di popolo il 17 ottobre 2003 e con un saldo di 60 morti in poche ore. Così, con Mesa autosospeso, le speranze rimangono legate alla mediazione della Chiesa cattolica. Il vicepresidente della Conferenza episcopale boliviana, Jesús Juárez, aveva già proposto l'attuale presidente della Corte Suprema, Eduardo Rodríguez, come capo dello Stato ad interim. I prossimi giorni e le prossime manifestazioni di piazza potrebbero rispondere a questa proposta, inserendo nel braccio di ferro per il controllo delle ricchezze e delle chiavi politiche del Paese un altro protagonista. In una simile situazione di instabilità, le multinazionali del gas (tra cui anche la brasiliana Petrobras, controllata direttamente da Lula) hanno congelato i loro propri investimenti e l'Unione europea, troppo lontana per poter porre fine alla crisi, ha minacciato di sospendere le importazioni dalla Bolivia.



Un Paese poverissimo culla della civiltà Inca

STATO ANDINO dell'America del Sud, la Bolivia confina a nord e ad est con il Brasile, a sud con il Paraguay e l'Argentina, ad ovest con il Cile e il Perù. La capitale è Sucre, ma La Paz è la sede del governo. La Bolivia è il paese più povero dell'America Latina. Culla della civiltà Inca, il paese viene conquistato dagli spagnoli nel 1538. Indipendente dal 1825, la sua Costituzione è scritta da Simon Bolivar. Nel 1964 con il colpo di Stato del generale Barrientos inizia una dittatura militare contro cui combatterà e troverà la morte Che Guevara. Una serie di altri colpi di Stato segneranno gli anni '70. Il 10 ottobre '82 torna la democrazia.



La protesta contro il presidente boliviano Carlos Mesa a La Paz Foto di Dado Galdieri/Agf

GIANCESARE FLESCA
IL RITRATTO

Dal mastino Banzèr al letterato Mesa

Nei suoi 150 anni di storia indipendente, la Bolivia è stata fiore all'occhiello per la bellezza di 187 militari felloso e golpisti che si sono succeduti al vertice del potere. Qualche eccezione c'è stata, vero, e la più rilevante è quella del presidente Carlos Mesa che ieri ha annunciato le sue dimissioni dalla presidenza, ottenuta democraticamente nell'ottobre 2003. Mesa non è un militare, ma un giornalista e uno scrittore influente. Ha scritto libri sulla politica e la storia boliviana, sulla letteratura (la sua materia di laurea) e perfino sul calcio, come è successo a un grande autore latino-americano, Jorge Luis Borges. Appena arrivato al potere, Mesa ha fatto due cose ad alto rischio. In primo luogo ha creato un sottosegretariato per combattere la corruzione. E poi ha programmato un referendum sull'uso nazionale del gas naturale, la più grande risorsa che la Bolivia possiede. Agli elettori si chiedeva di abrogare la legge liberista voluta da Gonzalo Sanchez de Lozada, presidente nei dieci anni precedenti all'avvento di Mesa, anche lui non militante ma ultraliberista. Le riserve di gas della Bolivia rappresentano il 15% di quelle latino-americane, lo 0,8% delle mondiali. Da

questi giacimenti, un'area di 100 chilometri per 50, succhiano gas un po' tutti: dalla British Gas alla «germana» Petrobras. Altro che sette sorelle! Carlos Mesa non voleva «nazionalizzare» come aveva fatto l'unico presidente militare di sinistra, il generale Juan José Torres, che durò al governo solo un paio d'anni a cavallo dei '70, buttato fuori dal più feroce fra i golpisti.

Parliamo di Hugo Banzèr Suarez. Formato nelle accademie militari e nella scuola per l'America Latina che il Pentagono e la Cia gestiscono in Panama, Banzèr ripartì la politica estera boliviana fedelmente sulla scia degli Usa, chiuse le Università e mise in galera gli oppositori in base ai dettami dell'Operazione Condor, una sorta di protocollo del regime militare che insegnava, già allora, come torturare i prigionieri politici. Di Banzèr torneremo a parlare. Dicevamo che Carlos Mesa, 51 anni, una moglie e due figli, voleva con quel referendum del 2004 soltanto rinegoziare 78 contratti di durata trentennale, per un valore complessivo stimato fra i 3500 e i 5000 milioni di dollari concessi dal suo predecessore. Per dare un'idea del tipo di royalty in questione, basta pensare al contratto con il

consorzio Pacific Lng: riceveva 24 dollari, per ogni dollaro incassato dallo Stato. Il presidente oggi dimissionario ci riuscì, solo parzialmente. Ma non è riuscito invece a fuggire l'ostilità col Cile che risale alla metà dell'800 per non avere concesso lo sbocco al mare della Bolivia. La sinistra più nazionalista dice che per far passare un metanodotto in territorio cileno, Santiago dovrebbe offrire alla Bolivia un porto sul Pacifico. Il principale oppositore di sinistra si chiama Evo Morales, è leader di uno dei tanti Mas (Movimiento al socialismo) delle cui vicende e delle cui disfatte è ricca l'America latina e pur avendo stipulato un patto di non aggressione con Mesa, non perde l'occasione per fargli lo sgambetto. Il suo gruppo al Parlamento è il più forte, ed è in parte espressione dei cocaleros, il movimento dei contadini che producono foglie di coca nel Chapare e a Cochabamba, che il più saldo candidato per le elezioni presidenziali che si dovevano tenere nel 2007, ma forse adesso si faranno prima. Il più deciso oppositore di Mesa e dello stesso Morales è Felipe Quispe, chiamato anche «Maliku» (signore) ed è il leader degli indios aymara, che in passato si unirono alla guerriglia guevarista.

A proposito del «Che», va ricordato che egli fu vittima di un signore della guerra, René Barrientos Ortuno che nel 1964 aveva destituito un padre della Patria, Paz Estenssoro, guida del paese dal 1952 (primo anno di suffragio universale) fino al '64, che aveva avviato la nazionalizzazione delle miniere di stagno e una timida riforma agraria. Le cinque famiglie che comandavano ai vertici del paese lo giudicarono troppo molle e lo sostituirono con Barrientos. Contro quest'ennesimo colpo di stato insorsero i guerriglieri che Che Guevara aveva indicato come «fuoco rivoluzionario» nel sub-continente, aveva poi raggiunto dall'Avana per venire ucciso dai militari boliviani, con l'aiuto delle forze antiguerriglia statunitensi nel 1967. Dopo Barrientos fu tutto un susseguirsi di governicchi, con l'eccezione di quelli conquistati in tre occasioni (una volta democraticamente) dal mastino Banzèr. Prima di diventare presidente, Carlo Mesa aveva scritto un libro intitolato: «Le urne o i fucili». Oggi si dimette perché le troppe pressioni che lo spingono a polarizzare la sua presidenza potrebbero far tornare d'attualità il dilemma boliviano di sempre. «Le urne o i fucili», appunto.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia 7 gg./estero Internet	254 euro 574 euro 132 euro
6 mesi	7 gg./Italia	153 euro
	7 gg./estero 6 gg./Italia Internet	344 euro 131 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale SpA, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLITRR)

Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505912 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **pubblikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alferi 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501566
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SARDEGNA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501566
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Democratici di Sinistra di Bologna esprimono il proprio cordoglio per la scomparsa di

MASSIMO OSTI
ricordando il suo straordinario impegno civile e culturale per Bologna.

Walter Vitali profondamente addolorato per la prematura scomparsa di

MASSIMO OSTI
uomo di acuta intelligenza, amico caro e generoso, lo ricorda protagonista appassionato di tante battaglie e proposte innovative per la città dai banchi del Consiglio Comunale.
Bologna, 8 giugno 2005

Giuseppe e Silvia ricordano con immutato affetto

VALERIA ZINI
Bologna, 8 giugno 2005

LINO VISANI
Amedeo, Loredana, Gaia e Cecilia ricordano una persona straordinaria cui hanno voluto bene.

I collaboratori, i compagni, gli amici tutti della Coopetecna partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

LINO VISANI

Per Necrologie Adesioni Anniversari

pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00

solo per adesioni
06/69548238 - 011/6665258

Schröder, da leader della Germania a leader europeista

Da giorni in prima fila nella crisi della Ue Le lezioni di stile del Cancelliere tedesco

■ di Stefano Vastano / Berlino

SABATO 4 GIUGNO: INVITO A CENA di Chirac in cancelleria, con caloroso abbraccio di Schröder per antipasto. Venerdì 10: cena degli Schröder, Gerhard e Doris, all'Eliseo. Lunedì 13, visita-lampo di Tony Blair a Berlino. Non c'è capo di Stato più impegnato

del cancelliere socialdemocratico sul fronte dell'Unione europea. Forse perché, sul fronte interno, tutti i sondaggi dicono che, alle elezioni anticipate al prossimo 18 settembre, la Germania si colorerà di nuovo di «nero». Già, ma è possibile che dal settembre '98 sino al prossimo la coalizione rosso-verde di Schröder & Fischer sia passata al potere senza lasciar tracce nei costumi dei tedeschi? Non è possibile. A meno che non si rimuovano i vari colpi di genio (come la mossa dell'elezione anticipata) con cui Schröder e Fischer hanno positivamente scioccato gli elettori. Nulla più della serie fotografica su un rotocalco di moda, all'inizio dell'era-Schröder, ha turbato tanto i tedeschi. Che, abituati per 16 anni allo sciatto stile di Helmut Kohl, vi vedevano un cancelliere in scintillanti abiti e pose. Da allora, i tedeschi sanno che, a differenza dei magnoncini sbillentati di Kohl, Schröder ama i cachemire di Brioni. E gusta sigari cubani dopo vini e piatti italiani. Il primo segno di Schröder al potere è stato un radicale cambiamento del guardaroba e gusti quotidiani. Schröder e Fischer hanno insegnato ai tedeschi che i loro rappresentanti, venuti su dalla fucina del '68, esercitano il mestiere politico essendo anche, perché no, eleganti e raffinati nel palato. Rispetto alla mentalità anti-estetica del protestantesimo tedesco, è una rivoluzione culturale. E nulla meglio dei due estremi capi d'abbigliamento - scarpe e cravatte - lo

suo governo respira un multi-mediale spirito. Che, dal '98 ad oggi, si concretizza in una serie infinita di commissioni parlamentari. Non per niente le più importanti leggi del suo governo non portano la sua firma, ma di ministri o specialisti. Il modello di pensione integrativa si chiama in Germania «Riester» (dal ministro che l'ha inventata). Persino le riforme del welfare, causa prima della crisi della Spd e delle elezioni anticipate, si chiamano «Hartz IV», dal manager della Volkswagen che le ha ispirate. Schröder è in realtà il primo Kanzler che ha delegato al massimo responsabilità politica. Esercitando l'arte del potere come compromesso fra le parti sociali in gioco, e quella del cancelliere come arbitro della partita. La prima iniziativa di Schröder fu non a caso un «Bündnis für Arbeit», tavola rotonda fra sindacati e imprese alla cancelleria di Berlino. La stessa tavola su cui da allora si sono svolte tante letture pubbliche di scrittori e poeti. Anche questo segno

Amante di cibo italiano di sigari e abiti Brioni il suo stile ha segnato la politica e i costumi della Germania

lui ha optato così professionalmente per la Tv come strumento di comunicazione politica: una scelta mediatica scoperta da Schröder sin dai tempi in Bassa Sassonia (quando il premier Schröder apparì in una Soap opera con la sua terza consorte nei panni del premier con la sua terza consorte). Non che Kohl fosse del tutto schivo alle telecamere: ma si dava o per i monologhi di fine-anno o per interviste esclusive all'emittente dell'amico Leo Kirch. Solo tramite il tabloid «Bild» (del gruppo Springer) Kohl s'apriva davvero al pubblico. Mercuriale inclinazione mediatica di Schröder e scelta della tv a principale arena non sono casuali: tutto l'esercizio del potere nel

Nessun Cancelliere prima di lui ha usato le tv come mezzo di comunicazione politica

«pubblico» del suo governo è in contrasto al patriarcale potere à la Kohl. Kohl insomma regnò con un teutonico codice d'onore (al quale s'appellò quando vennero a galla i «fondi neri» della Cdu). La generazione del '68, giunta al potere nel '98, ha sprovanzato invece non solo guardiaroba e modi della comunicazione. Ma anche gli ingranaggi della macchina politica tedesca. In questo senso, ha ragione Schröder a rivendicare una «Normalität» raggiunta dai tedeschi anche grazie al suo stile. Difficile, ora, dire quanto di questo più sciolto stile passi ad una eventuale cancelliera Angela Merkel, politicamente «figlia» di Kohl; e cresciuta nell'«assissia» dell'ex-Rdt.



Una immagine di Clementina Cantoni con una bambina afgana

La mamma di Clementina agli afgani: «Ha rinunciato agli agi per aiutarvi»

Messaggio alla tv di Kabul. Veltroni: troppi silenzi sulla volontaria

■ di Gabriel Bertinotto

LA MADRE DI CLEMENTINA CANTONI, signora Germana, ha preparato un nuovo appello per la salvezza della figlia, rapita a Kabul.

Si tratta di un messaggio son-

oro, preparato assieme ai responsabili di Care, l'organizzazione umanitaria di cui fa parte Clementina. Da ieri sera le televisioni afgane trasmettono il messaggio, letto da una voce fuori campo, assieme ad un video contenente immagini di Clementina, comprese alcune fotografie dell'età infantile. «Clementina dice il testo» è venuta in Afghanistan nonostante le preoccupazioni dei genitori, ma il suo papà e la sua mamma vedendo la sua passione l'hanno appoggiata in questo suo progetto. E ancora: «In Italia Clementina avrebbe potuto avere un lavoro tranquillo e invece è venuta in Afghanistan ad aiutare chi soffre. Clementina è una ragazza molto attaccata alla famiglia, ai suoi due fratelli, ai nipotini. Ha sempre avuto il desiderio di aiutare gli altri».

In Afghanistan non passa giorno senza che non venga lanciata una nuova iniziativa di solidarietà con la giovane operatrice umanitaria italiana prigioniera di Timor Shah e della sua banda. Oggi in tutta Kabul saranno distribuiti diecimila adesivi con l'immagine di una rosa e la scritta, in dari e pashto: «Clementina libera. Una figlia dell'Afghanistan». A stamparli sono stati gli amici e collaboratori di Clementina. L'iniziativa si aggiunge alla diffusione di nuovi poster, con la foto della giovane italiana, a Kabul e nelle province vicine, come quella di Logar. Sui manifesti, dello stesso tipo di quelli che già da giorni campeggiano sui muri della capitale spicca la frase: «Clementina, una figlia dell'Afghanistan. Ridatecela».

Si moltiplicano a Kabul le iniziative in favore del rilascio dell'operatrice umanitaria rapita

re i sequestratori a rilasciare l'ostaggio, si attende la risposta dell'ex-re Zahir Shah all'esortazione rivolta dal presidente Ciampi per un suo impegno diretto a favore di Clementina. Zahir Shah 4 giorni fa si era già fatto vivo, dalle colonne di un giornale locale, sollecitando la liberazione della Cantoni. «Cari musulmani e popolo afgano, da sempre abbiamo lottato per l'onore della nostra patria e questo sforzo lo abbiamo trasferito di generazione in generazione», scriveva Zahir Shah nell'appello. Ora «sono molto rattristato - aggiungeva l'ex re - dal rapimento di Clementina Cantoni, una giovane che tanto ha lavorato per il bene dell'Afghanistan». Zahir Shah ricordava quindi che «l'ospitalità è uno dei valori principali di questo Paese. Dobbiamo fare in modo che questi valori non scompaiano, non si dissolvano».

Si proclama innocente l'uomo arrestato domenica scorsa per l'omicidio di Maria Grazia Cutuli

no e che la reputazione del popolo afgano non venga danneggiata». Sulla vicenda Cantoni è tornato il sindaco di Roma Walter Veltroni. «Bisogna che il paese faccia sentire la sua partecipazione, tanto quanto sta facendo il presidente Ciampi - ha affermato - Clementina fa parte del meraviglioso esercito di volontari che operano nei luoghi più duri e difficili del mondo. Penso che abbia il diritto di sentire attorno a sé il sentimento e il calore di tutti, come abbiamo tentato di fare con la fiaccolata in Campidoglio qualche settimana fa». Per quanto riguarda un'altra vicenda, le indagini sull'uccisione della giornalista Maria Grazia Cutuli il 19 dicembre 2001 sulla strada fra Jalalabad e Kabul, nega ogni responsabilità Zar Jan, il presunto complice dell'assassinio, arrestato domenica scorsa dalla polizia afgana. Zar Jan, ferito durante la cattura ed ora piantonato in ospedale, fu chiamato in causa da Reza Khan, 29 anni, durante il processo in cui quest'ultimo fu condannato a morte proprio per l'omicidio della Cutuli e di altri tre giornalisti. Zar Jan ha ammesso di aver conosciuto Reza Khan, ma di esserne stato nemico.

CSI-PIEMONTE

Consorzio per il Sistema Informativo
ESTRATTO DI BANDO DI GARA

STAZIONE APPALTANTE: CSI-Piemonte, Consorzio per il Sistema Informativo, Corso Unione Sovietica, 216 - 10134 Torino. Indirizzo Internet www.csi.it.

PROCEDURA APERTA

PROCEDURA: Pubblico incanto, ai sensi dell'articolo 9, comma 1, lett. a), del D.Lgs. 24.07.1992 n. 358 e s.m.i., indetto con bando spedito all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea in data 27/05/2005.

DESCRIZIONE: L'appalto (n. 21/05) ha per oggetto la fornitura di apparati wireless a radiofrequenza, da utilizzare nell'ambito del progetto CIPE per la Comunità Montana del territorio piemontese all'interno del programma RUPAR2. L'appalto è suddiviso nei seguenti Lotti:

LOTTO 1: apparati radio comprensivi di software proprietario
LOTTO 2: apparati radio predisposti per software open source.
L'appalto comprende altresì i servizi connessi di trasporto e consegna delle apparecchiature, elichettatura e garanzia per una durata di 3 (tre) anni decorrenti dalla data del Verbale di Collaudo delle singole apparecchiature.

LUOGO DI CONSEGNA: La consegna di tutto il materiale richiesto dovrà avvenire indicativamente nelle seguenti città: Alessandria, Borgosesia, Ivrea, Milano, Rosta, Torino, Vicoforte.

L'elenco dettagliato del materiale e delle relative sedi di consegna sarà fornito all'appaltatore all'atto della stipula del contratto.

IMPORTO A BASE DI GARA: L'importo complessivo a base di gara è pari a Euro 930.000,00 (IVA esclusa) così suddiviso:
Lotto 1: Euro 850.000,00 (IVA esclusa);
Lotto 2: Euro 80.000,00 (IVA esclusa).

CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: L'aggiudicazione del lotto 1 avverrà a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, secondo il criterio previsto all'art. 19 comma 1 lett. b) del D.Lgs. 358/92 e s.m.i. L'aggiudicazione del lotto 2 avverrà a favore del prezzo più basso, secondo il criterio previsto all'art. 19 comma 1 lett. a) del D.Lgs. 358/92 e s.m.i.

TERMINI ULTIMI PER LA PRESENTAZIONE DELLE OFFERTE: a pena di esclusione, h. 12.00 del 20/07/2005.

Per ulteriori informazioni: Telefono 011.316.9201; Fax 011.316.8938.

Il bando integrale è consultabile sul sito Internet: www.csi.it.

Il Direttore
(Renzo Rovaris)

CILE

Via l'immunità a Pinochet per frodi fiscali

Pinochet sarà processato per frode fiscale. La Corte d'Appello di Santiago del Cile gli ha revocato l'immunità spiando la strada al procedimento anche per falso e corruzione. La pronuncia dei giudici riguarda l'indagine su 125 conti correnti segreti all'estero riconducibili a Pinochet nei quali tra il 1980 e il 2004 transitarono 17 milioni di dollari. La quarta sezione della stessa Corte di Appello di Santiago ha invece disposto all'unanimità che, per ragioni di salute, l'ex dittatore non possa essere rinviato a giudizio per 9 sequestri ed un omicidio commessi dai suoi subalterni nel corso delle operazioni del Piano Condor. Tra il 1973 e il 2000 migliaia di oppositori del regime cileno furono uccisi o scomparvero nel nulla. «Ai magistrati importa più accertare se Pinochet è un ladro, ma non se è un assassino», ha detto l'avvocato Eduardo Contreras, che rappresenta le vittime.

Raffica di attentati a Kirkuk e Baghdad: 20 morti Ucciso un ulema. Rivolta nel carcere di Abu Ghraib

Venti morti, decine di feriti, quattro kamikaze, uccisioni mirate ed esecuzioni sommarie di funzionari e poliziotti. Anche quella di ieri è stata in Iraq una «normale» giornata di violenza e di sangue. Ma la lista degli attentati non esaurisce la cronaca e, soprattutto, non spiega i gravissimi rischi che si stanno addensando nell'Iraq che, troppo frettolosamente, molti avevano descritto come «pacificato» e ad un passo dalla democrazia. A Bassora infatti, seconda città del paese e capitale delle regioni meridionali a maggioranza sciita, è stato assassinato Salam Abdul-Karim, ulema sunnita. Il fatto che l'esponente religioso sia stato prelevato da un commando composto da uomini che vestivano l'uniforme della polizia, ha scatenato una nuova e violentissima polemica tra sunniti e sciiti. A Baghdad gli ulema sunniti hanno convocato la stampa ed il loro portavoce, Abdel Salam Kubeissi, si è sca-



Prigionieri iracheni

gliato contro gli sciiti accusandolo di aver promosso una «campagna ostile» contro la minoranza. I sunniti sospettano che elementi provenienti dalle brigate Badr (le milizie che fanno capo agli ayatollah) e dall'esercito del Mehdi (al cui vertice c'è al Sadr)

agiscano in clandestinità e che le «squadre della morte» siano appunto responsabili degli agguati. Anche l'ondata di attentati avvenuti ieri nella città di Hawija, ad una cinquantina di chilometri da Kirkuk, nel nord, si inquadrano nella dilagante «pulizia etnica» in corso in Iraq. Almeno quattro kamikaze hanno preso di mira ieri mattina posti di blocco e postazioni della polizia e dell'esercito e pattuglia di americani (che non denunciano perdite). Le vittime della nuova ondata sono almeno 20, decine i feriti. Un'autobomba è esplosa anche a Baghdad provocando alcuni feriti. Il fatto che i «martiri» della guerra santa abbiano concentrato ieri i loro attacchi nella zona di Kirkuk testimonia il fatto che la regia del terrore sta tentando di accrescere il caos in una parte dell'Iraq ricchissima di petrolio e popolata da arabi, curdi, turcomanni e pochi cristiani. Il quadro della giornata è dunque estremamente preoccupante

per il futuro dell'Iraq. Solo pochi giorni fa era stato annunciato a Baghdad un «accordo» con i sunniti per l'inserimento di 13 loro rappresentanti nella commissione incaricata di redigere la nuova costituzione. I membri di questo organismo (dal quale dipendono le sorti del paese) sono così diventati 69 (erano 55). Oltre ai 13 sunniti è stato cooptato un sabeo (esponente di una setta giudaico-cristiana). Lo scontro tra gli Ulema sunniti e la dirigenza sciita potrebbe far saltare anche l'accordo, vitale per rispettare le tappe imposte dall'Onu (la nuova Costituzione dovrà essere redatta entro il 15 agosto). Nella famigerata prigione di Abu Ghraib infine è scoppiata una nuova rivolta. Il fatto è accaduto domenica, ma il comando Usa ne ha dato notizia solo ieri. Quattro guardie e sei detenuti sono rimasti feriti negli scontri avvenuti in seguito ad un fallito tentativo di evasione.

Bush offre a Blair aiuti finti per l'Africa

Dopo il no al piano dell'alleato inglese, la Casa Bianca si limita a dare fondi già stanziati

di Bruno Marolo / Washington

Bush ha accolto con un gesto da prestigiatore il suo alleato Tony Blair, alla Casa Bianca in cerca di aiuti per l'Africa e di garanzie per l'ambiente. A un mese dal vertice del G8 in Scozia che dovrebbe rilanciare il suo prestigio, scosso dal bagno di sangue in Iraq

il primo ministro britannico è arrivato a Washington con il cappello in mano, come chi chiede l'elemosina. Con l'abilità di un mago che estrae dal cilindro colombe e conigli, il presidente americano ha gettato nel cappello dell'ospite una cifra sbalorditiva: 674 milioni di dollari. È riuscito a farlo in modo da non spendere neppure un centesimo. Si tratta di denaro che il congresso aveva già destinato ai paesi poveri, senza indicare i beneficiari. Nella conferenza stampa congiunta, Bush si è concesso una battuta vagamente razzista. "Quando ho nominato segretaria di stato Condi Rice - ha affermato - lei mi ha domandato se avrei aiutato seriamente l'Africa, e ho risposto che poteva scommetterci". Come se il colore della pelle della segretaria di stato fosse un fattore della decisione. L'annuncio degli aiuti è stato studiato in modo da cancellare in parte l'impressione negativa provocata dal rifiuto di finanziare il "piano Marshall per l'Africa" proposto da Blair.

Il piano originale prevedeva uno

sforzo senza precedenti. I paesi del G8 avrebbero dovuto impegnarsi a versare lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo. Una istituzione finanziaria internazionale avrebbe dovuto cercare sui mercati, attraverso la vendita di obbligazioni, i fondi per una campagna radicale di vaccinazioni. Bush ha affossato queste buone intenzioni con una sola frase: "Non sono compatibili con i nostri bilanci".

In una intervista Al Financial Times, Blair ha ammesso la sconfitta: "Ci sono cose che non chiediamo agli americani perché sappiamo che non le farebbero. Non chiederemo di finanziare la campagna di vaccinazioni, né di contribuire con lo 0,7 per cento della loro ricchezza, e neppure di aderire al trattato di Kyoto contro l'effetto serra. Non vi è alcuna possibilità che facciamo queste cose". Nella conferenza stampa ha aggiunto: "Siamo vicini a un accordo per la cancellazione dei debiti dell'Africa, ma naturalmente abbiamo bisogno del consenso degli altri paesi del G8". Le dichiarazioni congiunte, studiate per mantenere l'apparenza dell'unità, non hanno convinto nessuno. Gli Stati Uniti hanno promesso di "sviluppare tecnologie per usare l'energia in modo più efficiente". E' la stessa formula con cui Bush cerca di fare approvare dal congresso il suo piano energetico, che distribuirebbe a piene mani sussidi

e sconti fiscali ai petrolieri, alle miniere di carbone e alle centrali nucleari. Le misure per ridurre l'inquinamento sarebbero esclusivamente volontarie. La promessa di aiuti all'Africa è stata ribadita con le solite frasi, che Bush usa quando vuole fare credere che il suo governo abbia anche un volto compassionevole.

L'organizzazione umanitaria Oxfam ha protestato: "L'Africa non ha bisogno di belle parole a cui non seguono mai i fatti. Agli Stati Uniti è stato chiesto di raddoppiare gli aiuti, e per tutta risposta si rimescolano fondi già stanziati. A quanto pare la Casa Bianca si preoccupa di influenzare i titoli dei giornali più che i destini dell'Africa".

Il premier laburista sta facendo un giro delle capitali del G8. E' già stato a Roma per incontrare Silvio Berlusconi, entro la fine del mese andrà a Mosca da Vladimir Putin, a Parigi da Jacques Chirac e a Berlino da Gerhard Schroeder. Il presidente russo è alle prese con le repubbliche ex sovietiche insofferenti della sua tutela, il suo collega francese è stato sconfitto nel referendum, il cancelliere tedesco e il primo ministro italiano guardano con preoccupazione alle prossime elezioni. Difficilmente questi uomini, considerati i più potenti del mondo, potranno prendere decisioni storiche.



L'incontro tra Bush e Blair. Foto di Kevin Lamarque/Reuters

Armi: nel mondo la spesa aumenta del 5 per cento

L'Italia investe più di Israele e Russia. Con il contagocce gli aiuti ai Paesi poveri

di Toni Fontana

D'IMPROVISO come se una forza misteriosa avesse spostato il timone del pianeta, i Grandi si preoccupano dei destini dell'Africa. Il super

perfalco Paul Wolfowitz, teorico della «guerra permanente», piazzato da Bush al vertice della Banca Mondiale, ha annunciato che inaugurerà il suo nuovo lavoro proprio con un viaggio in Africa. Blair, anche nel corso del suo recente viaggio a Roma, ha promesso che il tema della povertà e della lotta alle emergenze dell'Africa sarà al primo posto nell'agenda del G8 che si svolgerà dal 6 all'8 luglio a Gleneagles, in Scozia, e questo tema è stato al centro del colloquio avvenuto ieri a Washington tra il pre-

mier britannico e il capo della Casa Bianca. L'improvvisa «conversione» dei Grandi alla causa dei poveri del pianeta, a voler essere maliziosi, è certamente motivata anche dal fatto che la guerra in Iraq ha inghiottito migliaia di vite umane e dissipato immense risorse ed i leader, Bush e Blair in particolare, hanno bisogno di spostare i riflettori, anche per evitare che illuminino quel che succede a Baghdad. Proprio ieri l'autorevole Stockholm International Peace Research Institute ha reso noto i dati sulle spese militari nel 2004 (aumentate globalmente del 5%). Gli Usa hanno speso 455 miliardi di dollari, 50 in più del 2003. La ricerca spiega che, tra il 2002 ed il 2003 Washington ha vertiginosamente aumentato le spese destinate alla «global war on terrorism». Dal 3% del Pil del 1999, gli Usa sono balzati al 3,9%, e, da soli, spendono più dei 32 paesi

più potenti del pianeta. Bush spende per gli aiuti all'Africa 400 volte di meno di quel che costano le guerre in Iraq e in Afghanistan e il contributo annunciato ieri (674 milioni) non sposta di molto il giudizio sulla «generosità» del capo della Casa Bianca. L'Italia risulta al settimo posto in quanto a spese per gli armamenti (27,8 miliardi di dollari) e investe più di Russia ed Israele.

Blair, pur restando il suo più fidato alleato non pare però intenzionato a tornare indietro, anche perché alcuni paesi europei potrebbero ben presto «sorpassarlo». La Spagna di Zapatero ad esempio si è alleata con Francia e Brasile ed ha promosso un'«alleanza contro la fame nel mondo» lanciando l'obiettivo di arrivare allo 0,5% del Pil per gli aiuti entro la fine della legislatura. L'11 marzo scorso (poche settimane prima delle elezioni che ha poi vinto) il premier britan-

nico ha presentato a Londra (e in maggio a Roma) il suo piano intitolato «il nostro interesse comune». I 17 membri della «commission for Africa» (tra questi 9 capi di stato africani e Bob Geldof) hanno elaborato un piano che poggia su alcuni pilastri: cancellazione del debito, creazione di una struttura per finanziare e realizzare i progetti, in special modo nel settore sanitario, riduzione delle sovvenzioni alle agricolture dei paesi ricchi, raddoppio degli aiuti (25 miliardi di dollari in più fino al 2010, 50 per gli anni successivi). Il piano Blair si propone di estendere la stabilità in Africa e porre fine ai conflitti. Molte voci, la più autorevole è quella dell'economista indiana Vandana Shiva, ritengono insufficienti i propositi di Blair e mettono l'accento sulla «rapina» che i paesi ricchi compiono ai danni di quelli poveri.

Razzi ed eliminazioni mirate. Territori, torna la violenza

5 morti nel giorno più sanguinoso dall'inizio della tregua. Forse il Corano oltraggiato anche in un carcere israeliano

di Umberto De Giovannangeli

GIORNATA DI SANGUE nei Territori. Eliminazioni mirate e razzi. Cinque morti e oltre dieci feriti rappresentano il bilancio di una delle giornate più cruente da

quando nel febbraio scorso il premier israeliano Ariel Sharon e il presidente palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) si impegnarono a sospendere le attività offensive e a intraprendere un periodo di calma.

Nei mesi trascorsi da allora si doveva cementare la ripresa del dialogo fra israeliani e palestinesi, in particolare per coordinare le modalità del ritiro israeliano da Gaza. Ma ieri, mentre notizie di incidenti gravi si susseguivano da Gaza e dalla Cisgiordania, non si è avuta notizia di alcun contatto ad alto livello fra i dirigenti delle due parti, né di attività congiunte sul terreno per riportare la calma. Sia Sharon sia Abu Mazen danno l'impressione di essere sulla difensiva e di essere trascinati dagli eventi, mentre i gruppi islamici non esitano ad assumere la iniziativa sul terreno. L'episodio più significativo della giornata è avve-

In Cisgiordania uccisi due attivisti della Jihad Razzi di rappresaglia feriscono a morte due manovali al lavoro

nuto nella cittadina cisgiordiana di Kabatiya dove i membri di unità di élite hanno ucciso due palestinesi: Marwan Abu Zeid KMail, un dirigente locale della Jihad, e Nasser Zakarna, un militante delle Brigate al-Aqsa inquadrate nelle forze dell'ordine. Kmail era evaso nel maggio 2004 dal carcere palestinese di Gerico e da allora aveva preso quota nella struttura della Jihad diventando il coordinatore nella zona di Jenin sia per i contatti con l'estero, sia per iniziative militari fra cui la più recente è stata la produzione in loco di razzi Qassam. Una fonte di Tel Aviv ha rivelato che ancora il 30 maggio Israele aveva chiesto invano all'Anp di catturarlo.

Ieri mattina, vistosi circondato da militari israeliani, il miliziano islamico ha rifiutato di arrendersi e ha combattuto fino a quando una ruota militare lo ha sepolto sotto le macerie della casa dove si nascondeva. «Israele vuole a tutti i costi una escalation», commenta Mahmud al-Hindi, un dirigente della Jihad islamica a Gaza. «Quella ruota ha sepolto la calma nei Territori», aggiunge un portavoce della Jihad islamica, Khader Adnan. In precedenza il braccio armato di Hamas aveva deciso di punire Israele per gli eventi dell'altro ieri alla Spianata delle Moschee di Gerusalemme, dove la polizia israeliana era dovuta penetrare per sedare tumulti. I razzi Qassam degli integralisti hanno centrato un rione della cittadina. Alcune ore dopo sono entrati in campo anche i guerriglieri della Jihad islamica che hanno bersagliato la cittadina israeliana con altri razzi. «Ci sentiamo tenuti in ostaggio

dalle bande terroristiche palestinesi», denuncia il vice sindaco di Sderot Shay Ben Yaish. Il generale Israel Ziv, intervistato dalla radio militare, ha confermato che quella sensazione è corretta perché in questa fase Israele «non intende reagire», per non destabilizzare Abu Mazen. Nel primo pomeriggio Hamas e la Jihad islamica hanno colpito assieme diversi obiettivi all'interno delle colonie di Gaza. In serata si calcolava che in tutto - fra morti, razzi Qassam e razzi anti-carro - i palestinesi abbiano lanciato oltre una ventina di ordigni. Uno di essi ha centrato le serre della colonia di Ganey Tal e ha provocato una carneficina esplodendo fra manovali al lavoro. Due i morti (un cinese e un palestinese) e sei feriti, tutti palestinesi. In mattinata, qualche chilometro più a sud, soldati israeliani di pattuglia avevano colpito un presunto contrabbandiere proveniente dal territorio egiziano. A quanto pare si tratta di un ragazzo di 17 anni, originario di Rafah. In questo clima già esasperata è giunta in serata la notizia proveniente dal carcere di Megiddo (nord Israele) secondo cui tre copie del Corano sarebbero state disaccrate dai secondini israeliani. «Puniremo i sionisti per l'affronto intollerabile nei confronti dell'Islam» minaccia e Hamas.

Un miliziano che non voleva arrendersi ucciso dalle macerie della sua abitazione distrutta dalle ruspe

PARLARE AIUTA

- Servizi di ascolto e counselling
- Psicoterapia individuale e di gruppo
- Arte terapia e laboratorio teatrale
- Training autogeno
- Gruppi per genitori e adolescenti in difficoltà

CENTRO DI AIUTO PSICOLOGICO RIVOLTO AL DISAGIO ADULTO E GIOVANILE



SOLIDARE - VIA FAVRETTO 13 - MILANO TEL. 02.422.90.338

www.solidare.it - email: solidare@libero.it

SOLIDARE E' UN'ASSOCIAZIONE SENZA FINI DI LUCRO

La Domenica

Si deciderà molto probabilmente domenica prossima la più grande operazione bancaria europea. I consigli di amministrazione di Unicredit e della tedesca HVB dovrebbero svolgersi contemporaneamente per deliberare la storica alleanza. Un segnale finalmente positivo per le nostre banche



RESTA DEBOLE IL LAVORO FEMMINILE NEL SUD

In dieci anni, dal 1993 al 2004, le donne occupate sono quasi 1,5 milioni in più, a fronte di un aumento maschile di «sole» 223 mila unità. Ma rimane grande la disparità fra di due sessi. Nel 2004, lavorano 13,6 milioni di uomini, contro quasi 9 milioni di donne. E a essere penalizzate sono, ancora una volta, le donne meridionali. Su quasi 1,5 milioni di nuove lavoratrici registrate in Italia, in dieci anni, oltre 1,2 milioni sono al Centronord e solo 182 mila al Sud.

TORNA A CRESCERE NEL 2004 L'INDUSTRIA DEL LEGNO

Torna a crescere nel 2004 in Italia il settore del legno e dell'arredamento. Dopo il calo del 2,9% registrato nel 2003, lo scorso anno il comparto ha visto aumentare il fatturato del 2,4% toccando la cifra di 38 miliardi di euro. Le esportazioni hanno raggiunto i 12,3 miliardi di euro registrando una crescita dell'1,7%. Ma sono stati soprattutto i consumi interni che hanno sostenuto il comparto con un aumento del fatturato del 3,4% a 31,6 miliardi di euro.

Unipol prepara un altro passo verso la Bnl

L'appoggio del mondo cooperativo a Consorte che ieri ha visto il Governatore Fazio

di Laura Matteucci / Milano

STRATEGIE Ancora mosse intorno a Bnl. L'ultima (per ora) è il secondo colloquio a Palazzo Koch tra il governatore di Bankitalia Antonio Fazio e i vertici Unipol. Il presidente di Unipol, Giovanni Consorte, e l'amministratore delegato della compagnia bolognese

Ivano Sacchetti, infatti, sono stati ricevuti in Banca d'Italia, dove nella mattinata di ieri si sono intrattenuti prima a colloquio con Fazio, poi negli uffici della vigilanza.

Unipol allontana, almeno a parole, l'ipotesi di una contro-ops su Bnl, alternativa a quella del gruppo spagnolo Bbva, e conferma di essere salita fino al 9,99% nel capitale dell'istituto di via Veneto «al fine di assicurare il proprio investimento nella joint venture assicurativa Bnl Vita». La dichiarazione non sembra però escludere opzioni strategiche diverse e la visita in via Nazionale fa pensare a scenari più aggressivi (tra l'altro, martedì prossimo gli azionisti del Bilbao deliberano sull'ops). Così come sospetta - l'ha dichiarato più volte - il presidente di Bnl Luigi Abete.

Oltretutto, sempre ieri si è registrata un'altra mossa «difensiva» di Fazio sul piano internazionale. Il governatore ha inviato a Bruxelles la lettera di risposta alla Commissione europea sui chiarimenti richiesti al vincolo del 51% fissato per ritenere valida l'ops del Bbva su Bnl: «Le valutazioni della Banca d'Italia sottese al rilascio dell'autorizzazione ad acquisire partecipazioni di controllo nelle banche - si legge nella lettera - mirano a tutelare la sana e prudente gestione della banca obbiettivo dell'acquisizione». Esse «sono dunque di esclusiva competenza delle autorità nazionali». Una lettera che si è guadagnata il richiamo Ue al fatto che spetta a Bruxelles valutare la fondatezza delle ragioni per tutelare la competenza «esclusiva» di Bankitalia sulle fusioni di dimensio-

ne europee. C'è più di un elemento, insomma, che lascia molti analisti dubbiosi circa le reali intenzioni di Unipol (e di Fazio). Un'opa del resto non si costruisce in pochi giorni e deve essere studiata sotto tutti i profili, industriale e finanziario.

È soprattutto quest'ultimo aspetto a preoccupare le agenzie di rating. In particolare Moody's che, dopo aver messo sotto osservazione per una possibile retrocessione la classificazione del gruppo Unipol, ha annunciato la stessa decisione su Unipol Banca, lo strumento da utilizzare per l'eventuale controfferta. Adesso le coop azioniste di Unipol (che dovrebbero mettere mano al portafoglio per finanziare l'operazione) stanno valutando la strategia e sostengono il disegno della compagnia. Consorte le sta «sondando» tutte per spiegare le proprie intenzioni e raccogliere consensi.

Un'offerta sul 100% di Bnl potrebbe costare fino a 7 miliardi di euro, sebbene Unipol pensi a un esborso più limitato. Alcuni dei principali azionisti di via Veneto, come Caltagirone, Bper, Popolare di Vicenza e lo stesso Mps potrebbero infatti non consegnare le azioni in offerta: ciò consentirebbe a Unipol di risparmiare quattrini e ai suoi potenziale alleati di guadagnarsi un posto nella futura governance di una Bnl targata Bologna. Sempre che prima di scatenare una guerra aperta, non si arrivi a un accordo tra Bilbao e Unipol.

Tra pochi giorni la compagnia, con i suoi azionisti, deciderà la strada per difendere l'investimento



L'ingresso della sede Bnl di Roma Foto di Filippo Monteforte/Ansa

UNIONE EUROPEA

Scontro aperto sulla politica di bilancio

MILANO Sulla politica di bilancio della Unione europea il governo italiano «lavora convintamente per un accordo che presuppone l'unanimità», ma l'attuale proposta della presidenza di turno lussemburghese contiene «un'intollerabile taglio dei fondi per le politiche di coesione».

Lo ha ribadito il vicepremier e ministro degli esteri Gianfranco Fini sottolineando che, se l'attuale proposta non viene modificata, il governo italiano «trarrà le conseguenze inevitabili», e cioè porrà il veto.

Dopo aver premesso che il governo sta lavorando attivamente per trovare un accordo sui fondi di bilancio comunitari, Gianfranco Fini, parlando ieri alla Farnesina in una conferenza stampa congiunta con il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov, ha sottolineato che «non trovare un'intesa rappresenterebbe un ulteriore elemento di debolezza».

Ma ha subito chiarito che il governo italiano «con la stessa chiarezza non accetterà nessun accordo che sia pesantemente lesivo degli interessi nazionali».

Ha quindi definito «intollerabile» l'attuale proposta della presidenza di turno lussemburghese che prevede un taglio dei fondi per le politiche di coesione.

Il ministro degli Esteri ha spiegato che domani sarà insieme al premier Berlusconi proprio a Lussemburgo per un incontro con il presidente Jean-Claude Juncker e domenica sera parteciperà al conclave dei ministri degli Esteri europei.

«Solo dopo questi due appuntamenti importanti avremo la possibilità di capire se la presidenza lussemburghese vuole cambiare qualcosa; e se ciò non sarà - ha concluso il titolare della Farnesina - ne trarremo le conseguenze inevitabili».

Monte Paschi gioca da solo

Cessione della quota Bnl e riequilibrio azionario con Unipol

di Piero Benassai / Siena

SOLI L'ultimo weekend ha portato un vento nuovo a Rocca Salimbeni. I vertici del Monte dei Paschi, in piena sintonia con Comune e Provincia di Siena, la stessa

Regione Toscana e parte di un consistente e significativo mondo imprenditoriale locale, non sembrano più disponibili a farsi tirare per la giacca per questa o per quella operazione finanziaria. Il Monte dei Paschi vuole tornare "a giocare in proprio" sullo scacchiere nazionale e internazionale senza essere il finanziere o il puntello di questa o quella cordata. Questa ritrovata autonomia strategica riguarderebbe anche soci storici come Unipol o azionisti dell'ultima ora come Gnutti o Caltagirone.

Sulla partita su Bnl, come ha ribadito il presidente della Provincia di Siena, Fabio Ceccherini, «la banca ha già fatto le sue scelte» e non si torna indietro. Traducendo: disco rosso per il sostegno ad un'eventuale Opa da parte di Unipol sulla banca presieduta da Luigi Abete. Per Siena la vicenda Bnl è chiusa. Non sono disponibili a spendere neppure un altro euro in questa direzione. Anzi, sono molto alte le probabilità che il Monte accetti l'offerta del Banco di Bilbao, che gli permetterebbe di rientrare, in parte, delle perdite subite in questi ultimi anni nell'aver investito in titoli Bnl. Una linea che sembra prevalere anche da parte delle Generali. La difesa dell'orgoglio nazionale

è invocato dal governatore della Banca d'Italia e la richiesta alle assicurazioni a sostegno delle banche italiane contro le Opa "straniere", non sembra fare breccia né a Siena, né a Trieste. Fazio sarebbe già stato informato dai vertici del Monte dei Paschi della decisione di percorrere la strada spagnola. Anche Gianpiero Fiorani, amministratore delegato della Popolare di Lodi, ha ricevuto un netto rifiuto da Siena per entrare a far parte del pool di banche per finanziare l'Opa su Anton Veneta a conferma della nuova strategia di Rocca Salimbeni.

Il passo successivo potrebbe essere un riequilibrio delle partecipazioni incrociate tra Monte dei Paschi da una parte e Unipol, Hopa, Gruppo Caltagirone dall'altra. Mps, ad esempio, possiede il 39% di Finsoe, la finanziaria che controlla Unipol, ma non è quotata in borsa, che vale circa 500 milioni di euro. Unipol ha poco meno del 2% di Mps per un valore di circa 300 milioni di euro. Ci sono 200 milioni di euro di differenza a sfavore della banca senese, che non sono né immediatamente monetizzabili né strategici nel controllo di Unipol. A Siena non si esclude un loro ritorno nelle casse del Monte. Sulla ipotesi che un membro del consiglio di amministrazione di Mps, Turiddo Campaini, possa assumere la presidenza di Finsoe a Siena si commenta con un sorriso. Turiddo Campaini sabato prossimo tre anni presidente di Unicoop Firenze, la più grande cooperativa di consumo ed è intenzionato a continuare in Toscana il suo lavoro di cooperatore.

Auto, General Motors licenzia 25mila dipendenti

Prevista la chiusura di diversi impianti e la riduzione dei costi destinati alla protezione sanitaria dei dipendenti

di Roberto Rezzo / New York

Un pacchetto da 25mila licenziamenti e la chiusura di un numero imprecisato di fabbriche negli Stati Uniti son tutto quello che al momento è dato sapere del piano per rilanciare le attività di General Motors in Nord America. L'annuncio è stato dato da Richard Wagoner, presidente e amministratore delegato della società, davanti alla platea degli azionisti riuniti nel Delaware per la 96ma assemblea annuale.

«Voglio che sia chiaro a tutti che la nostra priorità assoluta è quella di far tornare le operazioni in Nord America ai profitti. Il più presto possibile», ha assicurato Wagoner dopo aver dato lettura di consuntivi e preventivi desolanti. General Motors, il

primo gruppo automobilistico mondiale, ha chiuso il primo trimestre con una perdita di 1,1 miliardi di dollari. La semplice proiezione aritmetica suggerisce che la perdita su base annua possa aggirarsi attorno ai 4 miliardi. Il risparmio che la società conta di realizzare in un anno con i tagli è al massimo di 2,5 miliardi di dollari.

In sostanza il piano di rilancio enunciato da Wagoner, licenziamenti a parte, si concentra su tre punti: chiarire il ruolo di ciascuna delle otto marche prodotte e distribuite da Gm; trovare ogni possibile via di riduzione dei costi e miglioramento della qualità; ridurre i costi per l'assistenza sanitaria dei dipendenti. Non proprio quella che si dice una pallottola d'argento. E neppure lo era stata la prima sforbiata di



La sede della General Motors Foto Ap

quest'anno, con la chiusura degli stabilimenti di Linden nel New Jersey, di Lansing nel Michigan e di Baltimore in Maryland, con 2mila lavoratori licenziati e 3.500 in attesa di ricollocazione. Con questa manovra la capacità produttiva della società è passata dai 6 milioni di vetture all'anno del 2002 ai previsti 5 milioni del 2005. Ma i tagli non finiscono qui.

Wagoner ha lamentato l'eccessiva incidenza dei costi per l'assicurazione medica: «Attualmente paghiamo 1.500 dollari all'anno per ogni dipendente. Una cifra che ci mette in svantaggio rispetto ai concorrenti stranieri». General Motors ha fatto sapere di aver condotto e voler continuare «un'intensa discussione» con le organizzazioni sindacali per ridurre il costo dell'assisten-

za sanitaria. Negli Stati Uniti il sistema pubblico copre solo disabbili e anziani, tutti gli altri per accedere alle cure devono essere titolari di una polizza assicurativa, in genere pagata in gran parte dal datore di lavoro. Per le aziende sta diventando adesso prassi comune cercare di scaricare una percentuale sempre maggiore del premio a carico dei lavoratori.

All'assemblea è stato quindi illustrato uno studio di Harbor Consulting secondo cui General Motors ha utilizzato nel 2004 l'85% della sua capacità produttiva, contro il 107% di Toyota. Wall Street sembra aver incassato con soddisfazione la politica di tagli promessa dai vertici Gm e subito dopo l'annuncio il titolo ha guadagnato l'1,6%, a quota 30,89 dollari per azione.

COMUNE DI SEZZE

Provincia di Latina
Via Diaz 1 - 04018 Sezze
Tel. 0773.8081 Fax 0773.803809

Il Dirigente del Settore II - Tecnico ai sensi dell'art. 49 della LR 38/99 e smi, AVVISA

che la determina dirigenziale dell'Ufficio Sviluppo Programmi e Progetti Speciali Programmazione Economica - Servizio di Prevenzione e Protezione della Provincia di Latina n. 1343 dell'08.03.03 del Registro Generale di chiusura della Conferenza dei Servizi con la quale è stato approvato il Progetto di «Realizzazione del piano di recupero con riqualificazione paesistico ambientale dell'area ex Cava - Parco Sportivo» in loc. Sezze Scalo in variante al PRG, unitamente agli atti progettuali, è depositata nel Palazzo Comunale - Ufficio Tecnico, a far tempo dal 15.06. al 30.06.05, con il seguente orario: dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 13 e il martedì e giovedì anche dalle 16 alle 18. Le eventuali osservazioni al progetto, a mente dell'art. 49 della LR 38/99 e s.m.i. dovranno essere presentate al Protocollo Generale del Comune entro le ore 12 del giorno 15.07.05. Dato termine di presentazione delle osservazioni è pretenorio, pertanto quelle che pervenissero oltre il termine sopraindicato non saranno prese in considerazione.

Il Dirigente: Ing. Vittorio Carlesimo

Alitalia rivede l'utile Privatizzazione più vicina

Cimoli: io resto, se non mi cacciano
Il via libera europeo contestato da Lufthansa

di Felicia Masocco / Roma

VIA LIBERA Addirittura un «utile» per Alitalia, a sentire Giancarlo Cimoli l'agognato risultato potrebbe portare la data del 2006. Ma prima saranno nuovi tagli e altri esuberi. È di ieri il via libera della Ue al piano di ristrutturazione dell'aviolinea, a condizione che lo Stato

italiano si comporti come un investitore «in economia di mercato». La strada alla privatizzazione della compagnia è dunque aperta come la divisione in due società, l'Az Fly e l'Az Servizi. Per la Commissione europea le ricapitalizzazioni di Alitalia non contengono aiuti di Stato illegittimi, cioè «contrari al principio *one time, last time* (una tantum)» ha spiegato il responsabile dei trasporti Jacques Barrot, il quale ha annunciato una stretta vigilanza sul rispetto di questo principio.

Viene così autorizzata la partecipazione «minoritaria» dello Stato alla ricapitalizzazione di Az Fly, garantita dalla Deutsche Bank per 1,2 miliardi di euro. Dovrà essere realizzata «alle stesse condizioni, allo

stesso prezzo e in concomitanza» con quella degli investitori privati: è questo il principale «paletto» posto da Bruxelles. Sarà la partecipazione maggioritaria dei privati a garantire l'impegno alla privatizzazione. L'altro aspetto è che Az Servizi sarà ricapitalizzata da Fintecna per 216 milioni di euro. La decisione di Bruxelles non è però piaciuta alla Lufthansa che si preparerebbe ad un ricorso.

Giancarlo Cimoli, amministratore delegato e presidente di Alitalia, può dunque procedere con il suo piano. Sarà un altro anno di tagli ai costi e di nuovi esuberi. «Un anno di programmi da realizzare prima

**Ma prima
sono in arrivo
nuovi tagli
e altri esuberi
del personale**

di poter riportare in equilibrio i conti e cercare un partner per l'alleanza». Anche se «ad aprile, per la prima volta, il cash flow è tornato positivo», ha detto Cimoli. Il manager è determinato a portare a termine i suoi impegni «ho già dimostrato in passato di essere abituato a farlo», ha risposto a chi gli chiedeva dei rumors sulla sua presunta stanchezza e sulla voglia di lasciare: «Se non mi cacciano io resto». Migliorano i ricavi e si riducono «drammaticamente» i costi. Per questa strada solo nel 2006 «la compagnia raggiungerà l'equilibrio e addirittura l'utile. Anzi punta all'utile». Ovviamente è necessario che l'aumento di capitale venga sottoscritto «altrimenti molti sforzi risulterebbero vani». Ancora sacrifici, ma quantomeno torna a far capolino una parola che sembrava dimenticata al quartier generale della Magliana. Verranno tagliati costi per 150 milioni quest'anno e 250 il prossimo. Poi l'aumento di capitale «entro la fine di ottobre». Ma prima c'è l'approvazione del bilancio (a fine giugno) e l'abbattimento del capitale per circa 1 miliardo. Quanto agli esuberi Cimoli ha stimato che la cifra conclusiva «sia qualcosa in più di quanto stabilito a Palazzo Chigi». A settembre del 2004 governo, sindacati e azienda firmarono un accordo per poco meno di 3.700 esuberi. Negli ultimi mesi il saldo tra ingressi e uscite è stato di 2mila persone in meno nell'organi-

co, ed altre «ne sono previste per arrivare a 4mila». In questa situazione e con questi conti è prematuro parlare di alleanze, «nel secondo trimestre 2005 chiuderemo con un andamento simile al primo» ha ammesso il manager che non nasconde interesse per Air France-Klm ma neanche la possibilità di accordi con altri vettori.



Giancarlo Cimoli Foto Ansa

ELECTROLUX

Domani primo incontro a Treviso sulle scelte produttive e industriali in Italia

MILANO Domani a Treviso si terrà il primo dei due incontri (il secondo si terrà a Firenze il 23 giugno) tra i sindacati dei metalmeccanici e la Electrolux in relazione alle scelte di politica industriale e produttiva che il Gruppo intende assumere rispetto agli stabilimenti siti nel nostro Paese. «È importante che già l'incontro di domani - ha detto Maurizio Landini, segretario nazionale della Fiom-Cgil - renda evidente la possibilità di evitare licenziamenti e di ottenere la definizione di impegni di investimento capaci di assicurare una prospettiva vera agli stabilimenti attivi nel nostro Paese, compreso quello di Firenze». Sempre in giugno, dovrà svolgersi un terzo incontro in cui l'Azienda illustrerà i programmi e le strategie degli altri principali settori produttivi su cui è attiva. In parallelo, prosegue anche il confronto relativo allo stabilimento di Parabiago in cui vengono prodotte apparecchiature per il giardinaggio. Rispetto al piano di chiusura di 1.200 posti di lavoro in vari paesi del nostro continente, quelli a rischio in Italia sono 400. Di questi, 250 su circa 700 sono relativi allo stabilimento di Scandicci (Firenze). Gli altri 150 costituiscono invece la totalità dei posti relativi allo stabilimenti di Parabiago (Milano), stabilimento che la Zanussi si è infatti dichiarata intenzionata a chiudere.

Contratti di lavoro La Cgil cerca una sintesi unitaria

Indispensabile la ripresa del confronto con Cisl e Uil

di Laura Matteucci / Milano

MODELLI Sul rinnovo del modello contrattuale la Cgil non si nasconde «dietro dei semplici no», ha un progetto «preciso e chiaro» ed è pronta a riprendere i lavori delle

commissioni con Cisl e Uil, con l'obiettivo di arrivare ad una «sintesi unitaria». A condizione che le sue proposte vengano rispettate. Questa in sintesi la posizione del sindacato di Guglielmo Epifani, illustrata in un articolo firmato dalla segretaria confederale Carla Cantone. Che è la prima risposta alla lettera inviata l'altro giorno dal sottosegretario Gianni Letta a sindacati e associazioni imprenditoriali, con cui si definisce «improcrastinabile» la revisione del modello contrattuale.

«Non siamo così distratti da non sapere che il nodo sul modello contrattuale andrà prima o poi sciolto», è l'esordio della Cantone. Al gruppo dirigente della Cgil non sfugge certo che «quel modello ha subito un forte attacco da parte del governo, con la cancellazione del pilastro che teneva in piedi quelle regole».

Sulle materie contrattuali - scrive ancora Cantone - la Cgil ha «un

suo progetto preciso e chiaro, recepito dal comitato direttivo del 30 settembre 2004», il cui obiettivo è di «difendere davvero il potere d'acquisto dei salari ed estendere la contrattazione a tutti i livelli introducendo, semmai, una politica contrattuale in grado di respingere la logica del super-market contrattuale, che produce dumping a sfavore dei lavoratori». «Sono proposte - sottolinea Cantone - non condivise dal governo, dalla sua corte e da alcuni opinionisti. E allora la parola d'ordine strumentale che circola è: non c'è proposta».

Quanto al rapporto con Cisl e Uil, Cantone precisa che «si discute, consapevoli che ci dividono alcune scelte di fondo che soprattutto riguardano il ruolo e le funzioni del sindacato. Non sono difficoltà dell'oggi. Siamo usciti da situazioni più complicate e più pesanti, con la volontà di misurarci e di trovare la mediazione possibile».

Conclusione: per la Cgil le due commissioni competenti «devono riprendere il loro lavoro e sentirsi impegnate a una capacità di sintesi unitaria». «Noi non abbiamo abdicato a questa ricerca - chiude Cantone - ciò che non possiamo accettare è che non ci sia rispetto verso ciò che proponiamo».

BREVI

Olivetti di Agliè
I lavoratori in sciopero
«No allo smantellamento»

I lavoratori dell'Olivetti di Agliè hanno scioperato ieri mattina per contestare il piano dell'azienda che prevede lo smantellamento delle produzioni dello stabilimento per trasferirle in Estremo Oriente. L'azienda ha aperto formalmente la procedura di cassa integrazione straordinaria per 210 addetti su 400, a partire dal 4 luglio per due anni.

Marzotto
Presidio a Milano
contro la chiusura di Mortara

I sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno indetto 8 ore di sciopero e un presidio di protesta davanti alla sede milanese di Valentini per protestare contro la decisione della Marzotto di chiudere lo stabilimento di Mortara (Pavia) e aprire la proce-

dura di mobilità per i 141 dipendenti. I dipendenti si asterranno dal lavoro domani, quando si terrà il presidio dalle 10 alle 12. I sindacati hanno chiesto all'azienda di congelare la procedura di mobilità e di attivare un tavolo di confronto per trovare soluzioni concrete per salvare i posti di lavoro.

Ibm Roma
Blocco dei cancelli
per la cessione di un reparto

Blocco dei cancelli ieri mattina per circa un'ora e mezza della sede romana dell'Ibm, ieri, per protestare contro la cessione del reparto E-Client alla società Tc Sistema Servizi. La decisione di Ibm - informano i sindacati - è stata annunciata lo scorso primo giugno, a soli 23 giorni dall'incontro ufficiale del 9 maggio, durante il quale l'azienda negò qualsiasi ipotesi di cessione. Il reparto (un centinaio di dipendenti) si occupa del servizio di assistenza e manutenzione dei portatili dei dipendenti Ibm.

Fivol
Protesta di 3 ore
contro i licenziamenti

I lavoratori della Fivol (Fondazione italiana per il volontariato) hanno indetto per domani tre ore di sciopero (dalle 10.30 alle 13.30), per chiedere la sospensione del licenziamento di 16 dei 22 dipendenti dell'ente, sostenuto economicamente dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Roma. Durante l'astensione dal lavoro, i lavoratori della Fivol manifesteranno davanti alla sede della Confcommercio.

Moto
In crescita del 9,2%
le immatricolazioni a maggio

Riparte il mercato motociclistico italiano a maggio dopo i risultati negativi degli ultimi mesi. A maggio le immatricolazioni delle 2 ruote hanno registrato un +9,2%, con 63.149 pezzi venduti a fronte dei 57.821 del maggio 2004. Crescono sia le moto (+9,4%) che gli scooter targati (+9,1%).

Alcoa, a rischio il futuro dello stabilimento di Ferrara

Il gruppo Alcoa, multinazionale dell'alluminio, potrebbe avere in programma la chiusura dello stabilimento di Ferrara (350 dipendenti): è quanto temono i sindacati dopo l'incontro di ieri con il capo di gabinetto del ministro per le Attività produttive Claudio Scajola. A nome dell'esecutivo sono state date le più ampie rassicurazioni sul destino degli stabilimenti dell'Alcoa in Italia, ma secondo i sindacati «continuano ad esserci delle difficoltà per il sito di Ferrara, dove la preoccupazione sul futuro produttivo e occupazionale è altissima».

ha bloccato le commesse e le produzioni sono state trasferite in altri stabilimenti del gruppo; inoltre le due settimane di cassa integrazione previste per giugno sono state fatte scivolare alla fine di luglio e questo è per il sindacato un «segnale chiaro», che fa temere la chiusura. In sede ministeriale i sindacati hanno ribadito che «lo stabilimento di Ferrara non deve chiudere e all'azienda su questo tema non ci saranno sconti». È stato già chiesto un incontro urgente al dottor Kramer, presidente della multinazionale. «La scelta dell'Alcoa - denuncia

Augustin Breda della FGiom Cgil - ha tutta l'aria di una provocazione. Arriva infatti all'indomani del decreto che proroga di ulteriori 5 anni il prezzo politico dell'energia per la produzione dell'alluminio primario in Italia, dove a beneficiarne sono gli impianti Alcoa in Sardegna e in Venero». «È la politica industriale alla rovescia - conclude Breda - : aiuti alle imprese in cambio di chiusura degli stabilimenti. Ieri abbiamo chiesto al governo un intervento energico per rovesciare questo paradosso. Ferrara non deve chiudere».

200.000 posti auto a 1 euro*. Sembra uno scherzo.

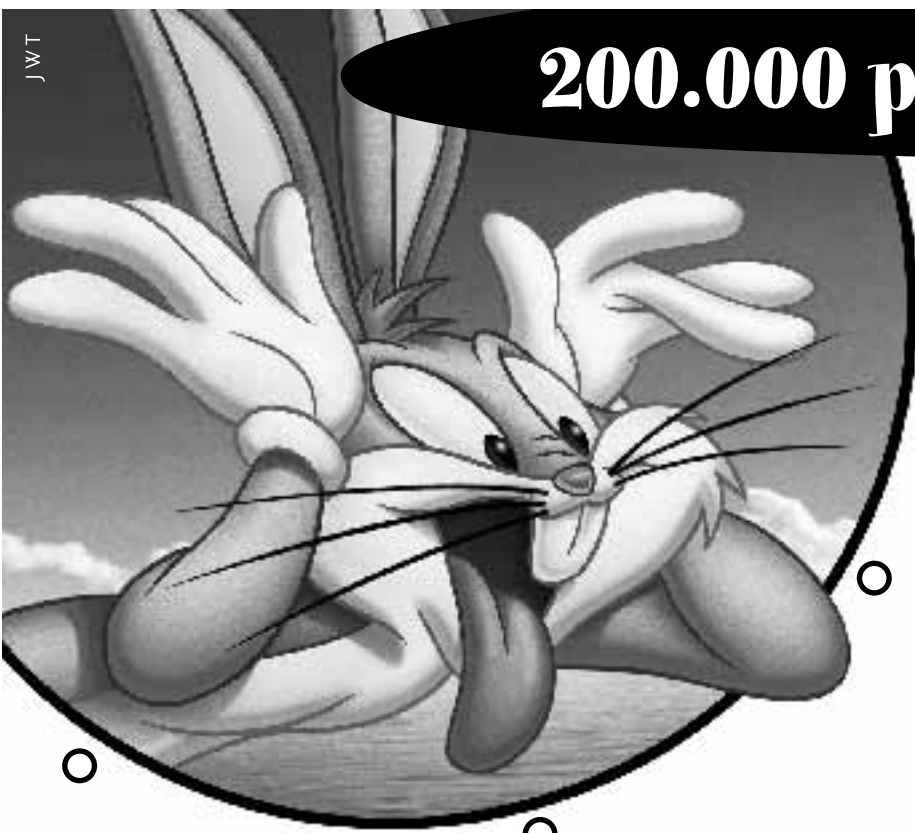
Sardegna, Corsica, Elba.

Tutto l'anno, su tutte le rotte, anche in luglio e agosto. Corri a prenotare nelle agenzie di viaggio, su www.moby.it e al numero unico 199.30.30.40.**

Novità 2005: Livorno-Olbia in meno di 6 ore con la nuovissima Moby Aki.



Un viaggio più avanti.



TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (s05)

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Per chiamate da rete fissa, il costo della chiamata è di centesimi 6,12 alla risposta e di centesimi 2,64 al minuto. Per chiamate da rete mobile, il costo è compreso tra centesimi 24,17 e centesimi 48,00 al minuto con uno scatto alla risposta compreso tra centesimi 12,40 e centesimi 15,49 a seconda dell'Operatore mobile di accesso. I costi esposti si intendono IVA inclusa.

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies like dollari, yen, sterline, etc.

Bot

Table with bond yields for Bots 3 mesi and 12 mesi.

Borsa

Sprint finale

Netto rialzo in Borsa nella parte conclusiva della seduta, con l'indice Mibtel che è salito dello 0,85% grazie all'andamento positivo di Wall Street e di riflesso delle altre piazze europee.

Eni che è salita dello 0,71%, Saipem dell'1,46%, Enel del 2,04%, ma anche telefonici, tecnologici e bancari, mentre hanno frenato le Rcs (-0,33%) dopo la conferma dell'ulteriore aumento della quota in portafoglio di Riucci.

Unicoop Tirreno

Un anno di crescita

1.118 milioni di euro le vendite complessive (oltre 671.000 nel canale supermercati e oltre 424.000 negli iper), un patrimonio netto che supera i 288 milioni di euro e un utile di bilancio pari a 6,8 milioni di euro.

(7 ipercoop), oltre 6.000 dipendenti e più di 646.000 soci. Nel 2004 il processo di fusione attivato con l'ex Coop Tevere (25 supermercati, 313 dipendenti e oltre 55 mila soci) ha permesso a Unicoop Tirreno di raggiungere nuovi territori.

Siemens

Ceduti i cellulari

Siemens ha raggiunto un accordo per vendere l'attività di telefonia mobile alla BenQ di Taiwan, produttrice di cellulari e di dispositivi informatici. La BenQ avrà i diritti sul marchio Siemens per 5 anni; l'acquisizione le consente di divenire il quarto produttore mondiale di cellulari a marchio con vendite annue di oltre 50 milioni di unità.

trimestre fiscale che termina a settembre. La sede della società, che impiega circa 6000 persone, la metà dei quali in Germania, resterà a Monaco. Alla Borsa di Francoforte il titolo Siemens ha guadagnato l'1,7%. Benq acquisirà tutti i siti produttivi e di sviluppo di Siemens a Manaus (Brasile), e Kamp-Lintfort (Germania), oltre alle funzioni di Headquarter ed all'organizzazione di vendita e marketing. La fabbrica di Shanghai (Cina), gestita in joint venture con un partner cinese, rimarrà un sito produttivo e di sviluppo.

in sintesi

Savona lascia Gemina Paolo Savona si è dimesso dalla carica di presidente della Cda di Gemina dopo la nomina a capo del Dipartimento del ministero delle Politiche comunitarie. Paolo Savona, amministratore indipendente e non esecutivo, ricopre inoltre la carica di presidente del comitato per la remunerazione e del comitato per il controllo interno. La società, informa Gemina, darà tempestiva comunicazione al mercato delle deliberazioni che assumerà in ordine alla sua sostituzione. Savona si è altresì dimesso dalla carica di vicepresidente di Aeroporti di Roma.

La Doria avvia le fusioni Via libera dal Cda di La Doria al progetto di fusione per incorporazione della controllata Sanafrutta e della Confruit G. (a sua volta partecipata al 100% da Sanafrutta). L'operazione si pone come obiettivo la razionalizzazione dell'assetto del Gruppo e la finalizzazione di un già avviato processo di integrazione volto allo sviluppo di sinergie di tipo produttivo, logistico e commerciale al fine di rafforzare i rapporti con la grande distribuzione italiana, massimizzare l'efficienza produttiva e ottimizzare i costi. La Doria detiene oggi il 90% del capitale sociale della Sanafrutta.

Fondazioni e arte contemporanea Oggi alla Fondazione Giorgio Cini di Venezia si terrà un convegno internazionale, promosso dalla Fondazione Crt di Torino, sul tema: «Costruire le collezioni. Fondazioni e banche per l'arte contemporanea».

All'iniziativa partecipano esponenti di spicco di alcune tra le maggiori fondazioni bancarie e istituti di credito che in Italia e all'estero riservano ampio spazio, nell'ambito delle proprie attività culturali, all'acquisizione di opere d'arte contemporanea.

Il Gruppo Avio acquista Il Gruppo Avio, leader nel settore della motoristica aerospaziale, ha acquisito dalla Royal Philips Electronics l'80% delle attività aeronautiche di Philips Aerospace, la società olandese che da oltre trenta anni si occupa di attività aerospaziali con una specializzazione in lavorazioni Hig-Tec. Le parti si sono garantite rispettivamente diritti di opzione irrevocabili di acquisto, per Avio, e di vendita, per Philips, del restante 20%. Philips Aerospace impiega circa 100 dipendenti e produce componenti per i leader mondiali dell'aeronautica.

Azioni

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Lists various companies like As Roma, Ases, Acq Marcla, etc.

Nuovo mercato

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Lists companies like Acotel Group, Aisofware, Algot, etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Lists companies like Cattolica As, Cemtre, Cembire, etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Lists companies like D Danielli, Danilco rnc, De Ferrari, etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Lists companies like F Fiat, Fiat priv, Fiat rnc, Fiat w07, etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Lists companies like G Gabetti, Garboli, Gefran, etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Lists companies like H Hera.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Lists companies like I Iri priv, Ifil, Ifil rnc, IGD, etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Lists companies like Im Lombarda, Ina, Immsi, etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Lists companies like J Jolly Hotels, Juventus FC.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Lists companies like L La Doria, La Galana, Lavorwash, etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Lists companies like Milano Ass, Milano Ass r, Mirato, etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Lists companies like N Nav Montanari, Negri Bossi.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Lists companies like O Ocese, Oldidata.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Lists companies like P P Etr-Lazio, P Intra, P Lodi, etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Lists companies like P Spoleto, P Unio, P Ver-Nov, Pagnessin, etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Lists companies like R R DeMedici, R DeMedici r, Ras, etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Lists companies like S Sabaf, Sadi, Saes Gett rnc, etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Lists companies like S Schiapparelli, Seat PB, Seat PG r, etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Lists companies like T Targetti, Telecom It, Telecom It r, etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Lists companies like U Unifred, Unifred r, Unipol, etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Lists companies like V Ventaglio, Vemer Siber, Vianini Indus, etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Lists companies like Z Zignago, Zucchi, Zucchi rnc.

Titoli di stato

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno for various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno for various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno for various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno for various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno for various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno for various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno for various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno for various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno for various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno for various investment funds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European stocks.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European stocks.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various American stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various American stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various American stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various American stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various American stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various American stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various American stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various American stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various American stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various American stocks.

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bonds.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for balanced funds.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for energy and commodity funds.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for consumer goods funds.

AZ. SALUTE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for healthcare funds.

AZ. FINANZA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for financial funds.

AZ. INFORMATICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for IT funds.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for telecom services funds.

AZ. ALTRI SETTORI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for other sector funds.

AZ. INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for international funds.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for emerging markets funds.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for European funds.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for American funds.

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for international government bonds.

OB. FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for flexible bonds.

LIQUIDITÀ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Euro area liquidity funds.

OB. INTERNAZ. CORP. INV. GRADE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for international corporate bonds.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for international high yield bonds.

OB. YEN

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for yen-denominated funds.

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for emerging markets bonds.

OB. ALTR. SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for other specialized bonds.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Euro corporate bonds.

OB. EURO HIGH YIELD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Euro high yield bonds.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for US government bonds.

OB. DOLLARO GOV. M/TERR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for US government bonds.

OB. DOLLARO GOV. M/TERR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for US government bonds.

Presepe

Per l'addio al calcio di **Ciro Ferrara** arriva un regalo speciale da Napoli: una statuetta da presepe di 40 centimetri che lo raffigura con la maglia numero 2 della Juventus. Tempo fa, proprio Ferrara commissionò statuine di Moggi e Bettega



Pallavolo 16,45 SkySport1



Italia-Serbia 01,45 Rai1

INTV

■ **09,05 SkySport2** Rugby, Lions Tour
■ **12,30 Eurosport** Calcio, Corea del Nord-Giappone
■ **13,00 SkySport2** Wrestling Wwe
■ **14,00 SkySport1** Sport Time
■ **14,30 Eurosport** Tennis, da Londra: torneo Queens
■ **16,30 RaiSportSat** Hockey, camp. italiano

■ **16,45 SkySport1** Pallavolo da Aosta
■ **18,30 SkySport3** Tennis, G. Weber Open
■ **19,00 Eurosport** Calcio femminile, Europei
■ **20,00 SkySport1** Sport Time
■ **20,15 SkySport2** Basket, Bologna-Milano
■ **01,45 Rai1** Calcio, Italia-Serbia
■ **02,50 SportItalia** Calcio, Argentina-Brasile

Climamio-Armani: primo atto di finale

In campo a Bologna gara 1 della serie che nominerà i nuovi campioni d'Italia di basket

QUESTA SERA si alza la palla a due della finale playoff. Climamio Bologna e Armani Jeans Milano si affrontano per succedere nell'albo d'oro alla Montepaschi Siena. Si apre al PalaDozza, per tornare in campo già sabato a Milano al Forum d'Assago. Gara 3 sa-

rà ancora a Bologna martedì 14, mentre l'eventuale gara 4 sarà ancora a Milano giovedì 16. La "bella" decisiva sarebbe a Bologna domenica 19. Il ritorno di Milano tra l'olimpico della palla a spicchi italiana significa tanta visibilità per un basket abituato alla provincia. Il tutto esaurito del Forum per sabato è già assicurato a bissare i "sold out" romani al PalaEur. Come per le semifinali

ad aiutare gli arbitri ci sarà l'istant replay, la moviola già chiarificatrice in più di una situazione. Si affrontano la seconda classificata del regular season (la Climamio) e la quarta (l'Armani) con i bolognesi che hanno vinto entrambi gli scontri di campionato. Se Milano dovesse prevalere tornerebbe anche in Eurolega, in caso di sconfitta il posto nella massima competizione continentale spetterebbe alla rinata Virtus Bologna, sebbene la disputa legale sia ancora da decifrare. Le squadre non hanno problemi fisici importanti (Vujanovic da una parte e Fajardo dall'altra sono fuori da tempo) e dovranno fare i conti solo con la stanchezza di una stagione lunghissima.



BOLOGNA
Fra cabala e scaramanzia

Il PalaDozza l'arma in più di Repesa

di Massimo Franchi / Bologna

«Perderemo, perderemo il tricolor». Ormai ci scherzano sopra anche quelli della "Fossa dei leoni". Venerdì sera dopo aver espugnato Roma ed essere arrivati alla nona finale play off negli ultimi dieci campionati, con quel coro di tifosi della Fortitudo un po' ridevano di se stessi un po' cercavano di esorcizzare il fantasma che li vuole come i perdenti per definizione. Sette volte su otto la loro squadra è giunta ad un passo da quello scudetto messo in bacheca solo nell'anno di grazia 2000. Per il resto solo delusioni. Storiche, per giunta, se si pensa al tiro da quattro punti dell'odiato virtuosissimo Danilovic o ai due ferri consecutivi a



La gioia di Smoldis e Rancik in semifinale

Triviso di Murdoch e Myers. A guardare bene però la cabala sorride ai bolognesi. La coincidenza riguarda l'ultima volta in cui, come quest'anno, nessuna squadra italiana si qualificò alle Final Four di Eurolega: era il 2000 e la Skipper di Recalcati regalò alla Fortitudo il primo (e ultimo) scudetto. Scaramanzia a parte la Climamio arriva a queste finali dopo un'annata tormentata, partita con una cospicua diminuzione del budget sborsato dal patron Giorgio Seragnoli sempre meno presente nel parterre. Il general manager Zoran Savic (sul piede di partenza destinazione Barcellona) ha dovuto fare di necessità virtù trovando nelle offerte di mercato dei vari Bagaric, Douglas e Rancik

un rapporto qualità-prezzo altissimo. Nonostante tutto la partenza era stata pure buona, ma la doppia cilecca in Coppa Italia ed Eurolega ha creato più di un attrito tra società, tecnico e giocatori. Il benservito alla "mosca atomica" Gianmarco Pozzocco (finito a vivacchiare in Spagna dopo un prolungato litigio con Repesa) ha avuto forti strascichi, ancora non risolti. Quando le cose sembravano essersi aggiustate è arrivata la mazzata dell'infortunio a Milos Vujanovic (il più forte) alla vigilia delle semifinali. Ma proprio in quel momento è venuta fuori la mano sapiente del coach Jasmin Repesa che ha responsabilizzato maggiormente i giovani Mancinelli (ormai una certezza anche a livello di Nazionale) e Belinelli (play predato alla Virtus e ora trasformato in guardia dall'allenatore slavo) e ritrovato la leadership di capitano Basile, ripescato dopo una stagione arrugginita dalla stanchezza post Atene. La vittoria 3-1 nella serie contro Roma era tutt'altro che scontata e ha dimostrato che la Fortitudo senza Vujanovic è una squadra più equilibrata e meno prevedibile. Il vantaggio di potersi avvalere del fattore campo non è da poco. Il PalaDozza ormai è diventato un catino caldissimo dove ogni decisione arbitrale contraria viene contestata e dove quindi vincere è un'impresa.

MILANO
Lassù nove anni dopo

Lino Lardo: «Abbiamo ancora fame»

di Giuseppe Caruso / Milano

«Abbiamo ancora molta, molta fame». Lino Lardo ci crede e non vuole sentir parlare di appagamento. Per lui, l'allenatore del momento in grado di riportare una Milano considerata da sesto posto alla finale scudetto nove anni dopo l'ultima, il bello deve ancora venire. «Noi siamo una squadra camaleonte, che sa cambiare pelle a seconda dell'avversario e delle difficoltà che si trova davanti. Durante la stagione regolare ci dicevano che non eravamo in grado di battere le prime in classifica, dimenticandosi che in quella fase contava fare punti, che non era fondamentale vincere gli scontri diretti. Quando il discorso è



Lardo, per molti l'artefice dell'impresa

cambiato, la squadra è cambiata». Lardo è stato un fattore determinante per il raggiungimento del grande risultato rappresentato dalla finale scudetto. Ha inciso molto più di quanto faccia abitualmente un allenatore. Il segreto è stato quello di convincere la squadra a seguirlo fino in fondo, conquistando la testa ed il cuore dei giocatori della Armani Jeans. Fondamentale sotto questo aspetto è stato l'aver difeso il gruppo anche nei momenti di difficoltà, resistendo a pressioni esterne. In società ad un certo punto erano tutti convinti di dovere tagliare Jerry McCullough, il playmaker autore di prove decisive nelle due serie vinte contro Cantù e Treviso. L'americano veniva accusa-

to di essere un regista che mal si adattava a condurre la squadra sui ritmi bassi richiesti dal gioco di Lardo e per questo in tanti ne chiedevano la testa. E' stato proprio il suo allenatore a volerlo confermare ad ogni costo, a voler continuare ad affidargli le chiavi della squadra. Lo stesso è accaduto con altri giocatori, come per esempio Mario Gigena, indicato da tutti come l'anello debole della squadra. «Milano non ha un'ala piccola, ha solo Gigena» è stata la frase più carina che si è sentita durante la stagione. Lardo ha fatto finta di non sentire, continuando per la sua strada e Gigena a Treviso ha infilato la bellezza di quattro bombe su sei tentativi. Dodici punti pesantissimi per una seconda linea, in una partita terminata 61-57. Oggi siamo al primo atto della serie finale, a cui Milano si presenta in forma smagliante. Facile prevedere come i lombardi cercheranno di mettere l'incontro sui binari a loro più congeniali, quelli dei ritmi lenti e della difesa asfissiante, per annacquare il talento superiore della Fortitudo. Determinante in questo senso sarà l'apporto di due veterani passati da mille battaglie, Sale Djordjevic e Claudio Coldebella. I due sono stati decisivi contro il Benetton e sono pronti ad approfittare dell'assenza dei due play titolari dall'altra parte della barricata.

PIPPO RUSSO
FIGURINE

Quella festa di Totti, un must da «calciatori»

Una nuova prova televisiva per Francesco Totti, e poi stop per quest'anno. Domenica prossima, a un anno di distanza da Guimaraes e poche settimane dopo la partita dell'Olimpico contro il Siena, ancora telecamere puntate su di lui. Gli toccherà impalmare Ilary, e c'è da augurarsi che stavolta non metta nemmeno le dita nel naso, che non ci si potrà appellare al "marcio in Danimarca" e sostenere che il gesto sia stato indotto dalla perfida "personal cam". Potete scommetterci che sarà un evento mediale. E non soltanto per via della lista-nozze su Inter-

net, o perché la cerimonia dall'Ara Coeli verrà trasmessa da Sky, il digitale che mai fa cose "terra terra" e che presenterà l'avvenimento come se trattasse delle nozze di Carlo e Camilla. I proventi dell'esclusiva andranno in beneficenza, ça va sans dire. Fare carità in modo privato e pudico non fa più fino. Ostentate, ostentate: qualcosa resterà. Né è più al passo coi tempi il semplice sposarsi. Ormai non basta, va anche celebrata una festa di pre-matrimonio, che da Ronaldo in poi è diventato un vero must da "calciatori". E come potevano Francesco e Ilary, i Becks de noantri, sottrarsi al giro? Cento in-

vitati a Villa Miani, tra attori, cantanti, politici e personaggi del calcio. Peccato per le defezioni: il premier, i presidenti di camera e senato, il presidente dei Ds, e addirittura Storace e Gasparri. I quali, come ben sa il presidente della Repubblica, o c'è uno o c'è l'altro, e nell'incertezza hanno disertato entrambi. Pare che Kofi Annan non abbia fatto in tempo a presentarsi per problemi di traduzione con l'invito. A Trimalcio, che te serve? E come si fa, signore e signori della giuria, a sostenere che questo non sia un genio del calcio post-moderno? Al termine di una stagione terrificante per lui e per

la Roma è riuscito a strappare al boccheggianti club giallorosso un prolungamento del contratto fino al 2011, alla modica cifra di 10 e passa milioni di euro annui. E continuando, per sovrannaturalità, a appioppargli lo stipendio del fido Vito Scala. Il contratto è stato firmato a telecamere spente. È da questi particolari che si vede il vero fuoriclasse, ma quale giuria del "Pallone d'Oro" ne terrà mai conto? surrealityshow@yahoo.it



GIUDICE SPORTIVO
Genoa decimato

6 turni a Sottile Due a Vieri con prova tv

Il giudice sportivo ha squalificato per due giornate Christian Vieri grazie alla prova televisiva per aver colpito «con un pugno o una manata a mano chiusa» Franceschini nel corso della partita contro la Reggina, ultima di serie A. Per quanto riguarda la rissa scoppiata al termine di Piacenza-Genoa, in serie B, il giudice ha inflitto sei turni di squalifica a Sottile, due a Scarpì e a Sartor, una a Stellone per il Genoa, e un turno a Masiello per il Piacenza, oltre alla multa di 10.000 euro al Genoa.

FIorentina
Ieri la firma

È ufficiale La panchina a Prandelli

Cesare Prandelli è il nuovo tecnico della Fiorentina. Dopo le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi ieri è arrivata la firma. Prandelli torna ad allenare dopo un anno lontano dagli stadi dovuto a problemi familiari che lo avevano costretto a rinunciare alla panchina della Roma prima dell'inizio dello scorso campionato. Il tecnico è la seconda pedina che di Della Valle inseriscono in società: prima del tecnico era stato ingaggiato il direttore sportivo Pantaleo Corvino, dal Lecce.

NAZIONALE
Lippi sceglie Toni e la quinta

Italia-Serbia oggi in Canada inizia la tournée

L'Italia gioca questa notte a Toronto (ore 1,45 Rai1) la prima delle amichevoli della tournée che porterà gli azzurri di Marcello Lippi in giro per Canada e Stati Uniti. Avversario di turno la Serbia-Montenegro in una partita che però non sembra suscitare l'interesse del pubblico di casa. Allo "Sky Dome" di Toronto (50 mila posti) sono stati infatti venduti soltanto 25 mila tagliandi. Questa la probabile formazione: Peruzzi, Oddo, Barzaghi, Zaccardo, Chiellini, Esposito, Barone, Blasi, Mauri, Toni e la quinta.

Scelti per voi



Per grazia ricevuta

Benedetto, il giorno della prima comunione, cade da un diruppo ma ne esce illeso: tutti gridano al miracolo e il ragazzino viene così affidato ai frati di un convento.

23.10 RETE 4. GROTTESCO. Regia: Nino Manfredi Italia 1971

Buongiorno Cina

Continua il viaggio nelle campagne cinesi ed emergono testimonianze sulle conseguenze della politica di pianificazione e di controllo delle nascite che ha portato a cambiamenti importanti nel tessuto sociale delle campagne.

23.40 RAI TRE. DOCUMENTARIO. Di Francesco Conversano e Nene Grignaffini

Lo sceicco bianco

Due sposini meridionali in viaggio di nozze arrivano a Roma. Lei, Wanda, appassionata di fotoromanzi, durante una sosta del marito si reca alla redazione del suo giornale preferito.

02.15 RETE 4. COMEDIA. Regia: Federico Fellini Italia 1952

La storia siamo noi

Giovanni Minoli ricostruisce l'incredibile storia di Pasquale Rotondi, un uomo mite e schivo, uno storico dell'arte che, da solo, ha salvato la Pala d'oro del Tesoro di San Marco.

08.05 E 00.55 RAI TRE. RUBRICA. Con Giovanni Minoli

Programmazione

RAI UNO

06.10 TRIS DI CUORI. Telefilm. 06.30 TG 1. Telegiornale. 06.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 07.00-08.00-09.00 TG 1; 07.30 TG 1 L.I.S.; TG 1 CINEMA.

RAI DUE

06.55 2 MINUTI CON VOI. Rubrica. 07.00 GO CART MATTINA. Rubrica. 10.15 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica.

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità. 08.05 LA STORIA SIAMO NOI. "La lista di Pasquale Rotondi". 09.05 VERBA VOLANT. Rubrica.

RETE 4

06.00 LA MADRE. Telenovela. 06.30 EMERALDA. Telenovela. 07.05 SECONDO VOI. Rubrica. 07.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA.

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. 07.55 TRAFFICO / METEO 5. 07.58 BORSA E MONETE. Rubrica. 08.00 TG 5 MATTINA.

ITALIA 1

06.50 TARZAN. Tf. "Corsa contro il tempo". Con Travis Fimmel. 09.45 MOWGLI, IL LIBRO DELLA GIUNGLA.

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO / TRAFFICO. 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. 09.15 PUNTO TG. Telegiornale.

SERA

21.00 FBI: PROTEZIONE TESTIMONI. Film commedia (USA, 2000). Con Bruce Willis. Regia di Jonathan Lynn.

21.00 STREGHE. Tf. "Un magico arrivo"; "Teenager per caso". Con Holly Marie Combs, Alyssa Milano.

21.00 MI MANDA RAITRE. Rubrica di società. Conduce Andrea Vianello. 23.05 TG 3. Telegiornale.

21.00 IL COMANDANTE FLORENT SUONO E LUCE. Film Tv thriller (Francia, 2000). Con Corinne Touzet, Franck Capillery.

21.05 PADRI E FIGLI. Miniserie. Con Silvio Orlando, Vittoria Belvedere 2ª parte. 23.15 LA GIUSTA CAUSA.

21.05 DERAILED - PUNTO D'IMPATTO. Film azione (USA '02). Con Jean-Claude Van Damme.

21.30 STARGATE. "Odisea". Con Valerio Massimo Manfredi. 23.30 MARKETTE - TUTTO FA BRODDO IN TV. Show.

Satellite

SKY CINEMA 1. 15.40 OPOMPOZ. Film anim. (Ita. '03). Regia di Enzo D'Alò. 17.05 ZATOCCHI. Film avventura (Giappone, 2003).

SKY CINEMA 3. 14.40 IL MONACO. Film azione (USA, 2003). Con Chow Yun-fat. Regia di Paul Hunter.

SKY CINEMA AUTORE. 14.15 APPUNTAMENTO A BELLEVILLE. Film animazione (Belgio/Canada/Francia, 2003).

CARTOON NETWORK. 14.50 LEONE IL CANE FIFONE. 15.20 IL CRICETO SPAZIALE. 15.55 2 CANI STUPIDI.

DISCOVERY CHANNEL. 14.20 TSUNAMI: STORIE DI SOPRAVVIVENZA. Doc. 15.15 PERICOLO IN MARE. Doc.

RADIOFONIA. RADIO 1. GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

12.49 GR SPORT. 13.00 28 MINUTI. Regia di R. Berni. 13.42 VIVA RADIO2. Con Fiorenzo, Marco Baldini.

Weather forecast for the day (OGGI). Includes icons for wind, sun, clouds, rain, and snow, along with a legend for wind strength and precipitation types.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI). Includes an icon for wind and a legend for wind strength.

SITUAZIONE. A map of Italy showing weather conditions, with labels for North, Center, South, and Sicily, and descriptions of cloud and rain patterns.

SITUAZIONE. A map of Europe showing high and low pressure systems (A and B) over the Atlantic and Mediterranean.

RADIO 2. GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30.

19.01 HOLLYWOOD PARTY. 19.53 RADIO3 SUITE. All'interno: 20.00 TRA CAPOLAVORO E KITSCH. 20.30 IL CARTELLONE.

Anatema

**CATTOLICI SCATENATI CONTRO
MARILYN MANSON IL «DIAVOLO» DEL ROCK**

Il mondo cattolico contro Marilyn Manson e il suo nuovo spettacolo dal titolo programmatico: *Tour contro ogni Dio* che ieri sera ha debuttato a Milano. «Marilyn Manson lascia tutto il mondo cattolico sbalordito», tuona don Oreste Benzi dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. «Nonostante le tante testimonianze di persone assoggettate e indotte a commettere cruenti reati da ogni parte del mondo ed anche nella nostra Italia, il cantante dell'orrore satanico, l'esaltatore del nichilismo e



della violenza è riuscito questa volta ad approdare a Milano grazie all'appoggio delle istituzioni». Secondo il sacerdote, esperto con la sua associazione nella lotta alle sette occulte, «dalle chiamate al nostro numero verde 800228866 emrgre come in questi tre anni Marilyn Manson sia stato e sia l'ispiratore di quei movimenti che dietro la parvenza della musica alimentano e costruiscono sistemi di violenza e di devianze pericolose e minacciose per tutta la società». E giù con l'anatema: «Permettere lo spettacolo significa farsi complici dell'occultismo e del satanismo; promuovere il culto dell'orrore, delle droghe e della morte facendoli diventare valori alternativi». Insomma, i cattolici, almeno buona parte, sono sul piede di guerra e non solo contro Marilyn Manson.

Gabriella Gallozzi

TENDENZE Oggi la tv si rifugia soprattutto nei cartoon, ma c'è chi batte altre strade: «Nel pomeriggio proponiamo finestre sull'attualità - spiega Mussi Bollini di Raitre - in modo rilassato, senza la smania di far crescere in fretta i bambini»

di Alberto Gedda

«U

n doppio urrà per nonna sprint, la nonna che a ottant'anni beve ancora del gin»: è un pezzo della sigla di *Giovanna la nonna del Corsaro Nero* (Rai, 1961), programma cult di una generazione svezzata dal bianco & nero, che l'ha eletta a inno e icona di una tivù intelligente, genialmente fantasiosa e professionalmente rigorosa: la Tivù dei Ragazzi. Proposta dalla Rai sin dall'esordio: «L'intento didascalico e pedagogico



Il cast del programma tv per ragazzi «La melevisione»

Una tv così è un gioco da bambini

che connotava la tv delle origini - ha scritto Aldo Grasso nella sua enciclopedia (*La Televisione*, Garzanti, 2002) - si esprime appieno nell'attenzione riservata al pubblico dei giovani telespettatori, ai quali venne fin dagli inizi dedicato un ampio spazio all'interno del palinsesto». Oggi si parla spesso di ragazzi davanti a una tv dove passano, ad esempio, troppe immagini violente. Viene pertanto da chiedersi: chi se ne occupa direttamente, in tv? A occuparsi dei più giovani, in modo intelligente e con un'ampia proposta modulata, è soprattutto RaiTre con più

Per i piccoli spettatori la tv offre un'inflazione di cartoni animati, ma Raitre è il canale che ha calibrato più programmi sui bambini

di quattordici ore di programmazione la settimana, mentre altri canali pensano soprattutto a mandare in onda cartoni animati. E quella del terzo canale Rai è una programmazione che non si ferma, proseguono lungo tutto l'anno senza interruzioni, ed è scandita da sei appuntamenti: *Treddy*, *La Melevisione*, *GT Ragazzi*, *Screen Saver*, *È domenica papà*, *Il giornale del Fantabosco*. A queste trasmissioni si aggiungerà prossimamente *Hit sciences* per la divulgazione tecnologica e scientifica. Responsabile di questi programmi è Mussi Bollini: «Realizzare trasmissioni per questa fascia è difficile e complicato, soprattutto se si tiene conto che la stragrande maggioranza del "nostro" pubblico, formato da oltre sei milioni fra i 4 e i 14 anni, rientra tardi a casa perché frequenta scuole a tempo prolungato, doposcuola, corsi, palestre, piscine... e quindi guarda la televisione la sera: una tivù adulta che dovrebbe essere vista insieme ai genitori per essere capita».

«Il nostro impegno - prosegue Mussi Bollini, che da 25 anni si occupa di questa fascia televisiva - è di realizzare una tv che accompagni il pomeriggio dei giovani in modo divertente, rilassato. Che incuriosisca proponendo delle fine-

stre sull'attualità, sul nostro mondo. Senza nessuna fretta, nessuna smania di farli crescere». Come il telegiornale *Gi Ragazzi* che informa senza usare un linguaggio «da bambini», ma piuttosto usando una chiave giornalistica a loro pienamente comprensibile. «Occorre avere un grande rispetto per i giovani telespettatori, per i loro giusti ritmi di crescita. È necessaria una scrittura molto attenta e, soprattutto, una bella storia da raccontare».

Nell'ambito della *Melevisione*, programma seguitissimo dai più piccoli, sono stati affrontati anche temi molto difficili come, ad esempio, l'abuso sessuale: «L'abbiamo fatto nella puntata *Il segreto di Fatalina* che abbiamo ritrasmesso su richiesta dei genitori che ci hanno inviato moltissimi messaggi. Non bisogna avere paura di osare - spiega Mussi Bollini - piuttosto è importante farlo nel modo opportuno: la tendenza invece è di mettere il bambino in una campana di vetro, salvo poi affidarlo alla tv quale baby sitter, con tutto quello che propone, senza distinzioni. Più che preoccuparsi dei piccoli, bisognerebbe occuparsene».

IL VETERANO Ermanno Anfossi recitò nella tv degli esordi nella «Nonna del Corsaro nero»

Anfossi: «Ero biondo con le lentiggini, fui preso»

Il Centro di produzione Rai di Torino realizza programmi tv (e prima ancora radiofonici) per ragazzi sin dai suoi esordi, come ricorda Ermanno Anfossi voce storica di RadioRai dopo aver recitato in numerosi programmi della tivù in bianco e nero, compreso il cult *Giovanna la nonna del Corsaro Nero*.

Perché Torino?

Forse perché il primo direttore artistico della Rai era un intellettuale torinese, Sergio Pugliese, che veniva dal teatro e ha quindi voluto portare la prosa in televisione. Qui c'è sempre stata una notevole vocazione tecnologica che, sposata alla prosa, ha avviato i primi programmi sperimentali nel grande auditorium di via Verdi, realizzati in tandem con il Centro di Milano.

Come è entrato a far parte di questa sperimentazione?

Ero un bambino che si divertiva a partecipare ai

Se il «GT» informa e *Melevisione* porta nella fantasia della metarealtà, così come il *Giornale del Fantabosco*, *Treddy* è il benvenuto quotidiano alla tivù dei piccoli mentre *Screen Saver* propone i racconti in video dei ragazzi che si fabbricano la loro tivù. La domenica mattina arriva dirompente l'urlo di *È domenica papà* con Ammando Traverso impegnato in uno studio supertecnologico (tutti i programmi sono realizzati nel centro di Produzione di Torino che conferma la sua alta creatività) a dialogare con i più giovani, dare informazioni su gite e manifestazioni, pre-

Nel '61 c'era «Il corsaro nero», oggi spopola la «Melevisione» che affronta in modo calibrato anche temi duri come gli abusi

programmi della radio per le scuole, agli sceneggiati per i giovanissimi. Un giorno venni scelto per una comparsata in un programma dell'orchestra di Cinico Angelini, *Invito alla canzone*: ero biondo, con le lentiggini e mi vestirono come l'attore Mickey Rooney. Era il 1953. **Nel '54 è nel cast de «Il diario di Giulietta» con Giulia Lazzarini e Marisa Fabbri, regia di Romolo Siena e Giana Anguissola.**

Una cosa lunghissima cui lavorammo praticamente per tutto il 1953: la prima puntata andò in onda il giorno dopo il debutto nazionale dei programmi televisivi, il 4 gennaio 1954. Il programma veniva presentato come un documentario per fanciulle ma, ripensandolo con gli occhi di oggi, era una sorta di sit-com. C'era comunque un imprint pedipeducico molto forte: la tivù per ragazzi, allora, era intesa come sussidiario per le scuole, un ruolo formativo importante.

sentare cartoons e programmi. «C'è una diffusa tendenza a credere che la tv dei ragazzi sia poco importante - dice Traverso, autore e conduttore di programmi anche per Rai Sat - È assurdo: sia perché i ragazzi, i bambini, sono comunque importantissimi, sia perché la loro influenza è determinante per l'affermazione di fenomeni mondiali, come ad esempio Harry Potter».

Ma cosa significa lavorare in quest'ambito? «Significa avere sempre le antenne dritte, attenzione per tutto quanto ci circonda e, soprattutto, una grande passione con la voglia di mettersi sempre in gioco. I ragazzi hanno moltissime fonti di informazione, oltre alla scuola, ai libri, alla tivù: c'è il computer, la playstation, il cellulare... così c'è una sorta di ingolfamento nella pluralità delle scelte che comporta ancor più attenzione e responsabilità, da parte nostra, per far capire dove è il bello, la fantasia, il piacere del sapere e di stare con gli amici, i genitori, la famiglia, il gruppo. Sembrano piccole cose, ma in realtà non lo sono davvero». Una tivù per i piccoli che piccola, davvero, non è.

Soprattutto con le rubriche di informazione e approfondimento.

Ricordo *Orizzonte*, curata da Gianni Vattimo, allora giovane funzionario Rai. A Torino si lavorava molto in questo campo. Finalmente ti arrivava il mondo in casa, ma i televisori in giro erano pochissimi. Ho visto i campionati di calcio del 1954 sulle spalle di mio papà, davanti alla vetrina di un negozio con il televisore acceso.

E la nonna del Corsaro Nero?

Fu una bella esperienza. La regista del programma era Alda Grimaldi, prima donna ad avere questo ruolo in Rai. A rivedere ora le avventure di *Giovanna* le troveremmo superate, con i tempi lunghissimi di recitazione, ma penso che ci divertiremmo ancora con le gag di Giovanna Campori, Pietro De Vico, Giulio Marchetti.

a. g.

IN ONDA Cosa offrono le tv Rai, Mediaset e sul satellite

Disney a go go e videogiornali

Ecco una mappa per orientarsi fra i programmi specifici per ragazzi.

RaiDue:

la domenica dalle 9.10: *Domenica Disney* (sono cartoni animati); dal lunedì al venerdì, dalle 17.15: *Art Attack* (insegnano a giocare con le mani, fare sculture, creatività manuale insomma), seguita da cartoni animati sino alle 18;

il sabato: *Sabato Disney* dalle 9.05 (cartoni animati); cartoons dalle 13.30 e *Anteprima Club Disney* dalle 15.30;

i cartoons della Warner e di Braccio di Ferro tutti i giorni dalle 20.

RaiTre:

la domenica: *È domenica papà* (cartoons, telefilm e notiziario), dalle 8; *Screensaver* (video fatti da scuole), alle 9.05 e alle 12.40;

dal lunedì al venerdì: *Treddy* (14.50), rubrica che presenta i programmi, un pupazzone che parla; *GT Ragazzi* (16.15), è un telegiornale, *La Melevisione* (16.35), avventure in un fantastico bosco; il sabato: *Il videogiornale del Fantabosco* dalle 10.50 (notizie su e da *La Melevisione*).

Canale 5:

la domenica: *Ciack Junior* dalle 9.30, cartoons.

Italia 1:

la domenica: *Tiny Planets* dalle 7.35, cartoon e telefilm;

dal lunedì al venerdì: telefilm e cartoni animati dalle 6.50 alle 10.30;

il sabato: film di animazione dalle 21.

Programmi specifici sono diffusi su network di emittenti locali. I maggiori canali satellitari dedicati ai bambini e ai ragazzi si trovano sulla piattaforma Sky: «RaiSat Ragazzi», «Disney Channel», «Boomerang», «Jetox», «Cartoon Network». Nel digitale terrestre al momento l'unico canale tematico è «Boing!» (Italia Uno).

ORIZZONTI

LA STORIA È ORALE o niente e negli *Album* dell'autore teatrale c'è la storia che serve a uno che vuol mettere l'orecchio sulla terra e sentire l'andatura degli anni che abbiamo attraversato. *Album* della vita svolta nei decenni del secolo perduto

■ di **Erri De Luca** / Segue dalla prima

Paolini, i racconti cambiano il tempo

EX LIBRIS

Io non vorrei che nessuno adottasse il mio modo di vita... perché... desidero che ci sia al mondo il maggior numero possibile di persone diverse...

Henry David Thoreau



Fotogrammi di una lettura di Marco Paolini Foto di Gabriella Mercadino

DAL PALCOSCENICO ALLA PAGINA Le pubblicazioni dell'autore del «Vajont»

La sua scrittura di testimonianza

■ di **Maria Grazia Gregori**

L'arte degli affabulatori non ha mai temuto, anzi ha spesso ricercato, il confronto con la pagina scritta nei tumultuosi tempi che viviamo (ma anche alle origini stesse della letteratura) a partire proprio da Dario Fo, capostipite riconosciuto e amatissimo di tutti i protagonisti di quel teatro della narrazione che oggi va per la maggiore. Il teatro come racconto «passa» in modo inconfutabile attraverso il corpo e la voce, il gesto e lo sberleffo, la provocazione fisica e l'amicizia per trasformarsi in satira e ironia: una provocazione agra, spesso spiazzante per i lettori puri. Il teatro come racconto nasce per vivere in una piazza, in una stalla, su di un palcoscenico attraverso gli attori, per un pubblico. Ma nasce anche dalla visione del mondo, dallo sguardo sulle cose, dalla memoria affettiva e politica, dalle parole che si mettono in fila secondo un progetto rigoroso anche nella più apparente insensatezza, dal senso stesso della propria esistenza. È un teatro che proprio nel momento più buio o più torbido della storia ha bisogno di fare sentire la sua voce. Scegliendo dunque anche di essere scritto

per essere comunicato in un modo diverso di quello, immediato, fra il palcoscenico e una platea: vuole restare e non solo nel ricordo di chi ha visto, di chi c'era. Quando un artista come Marco Paolini, innamorato non solo della storia e della politica ma anche della poesia e della letteratura, mette per iscritto i suoi monologhi fulminanti o l'autobiografia di una generazione o le vergogne delle nostre Repubblica non lo fa certo per narcisismo. Semplicemente vuole cercarsi un'altra ribalta, più segreta e profonda, quella della mente e dell'emozione del lettore che si trova, leggendo i suoi testi (ma anche quelli di Fo, non a caso aure-

olato dal Nobel, o quelli di Moni Ovadia, Ascanio Celestini, Davide Enia e perfino di Paolo Rossi), ad assumere tutti i ruoli, a entrare con la sua intelligenza, la sua curiosità e la sua emozione, la sua capacità di stupirsi e di indignarsi dentro i segreti dei grandi affabulatori.

Gli scritti di Paolini e di quelli che come lui raccontano le microstorie di gente comune precipitata dentro le macrostorie dei padri, dei padroni delle ferriere, dei corrotti, al di là di un'indubbia valenza letteraria, assumono il senso di una testimonianza che si fa patrimonio di tutti, riflessione civile e corale, un'epopea popolare che ci riguarda. Atti del nostro tempo tradito, violentato, illuso, irriso, sbranato: ma sempre nostro anche se, talvolta, è difficile ammetterlo. Da lettrici quando ho avuto fra le mani un libro di Marco, di Ascanio, di Davide, di Lella Costa, sono sempre stata attratta da quel passo, da quel «tempo» tutto particolare di una parola scritta che sembra andare oltre i corpi e le voci, ma che in realtà li esalta, nel restituirci un mondo tutto intero, creando un filo diretto con il lettore. Costringendolo a pensare, a prendere posizione, a divertirsi anche. Non succedeva così anche ai tempi di Omero?



Marco non recita narra la folla che sta sotto la pressa della storia e perciò regge l'attenzione per ore intorno a sé

ogni colpevole per la carneficina del 12 dicembre 1969 nella Banca dell'Agricoltura a Milano. In quegli anni fuori dalle aule togate e drogate di «omissis», la verità batteva le pubbliche piazze e usava il teatro, sempre più pronto di riflessi e più democratico del cinema. Dario Fo con il suo *Mistero buffo* seminava coscienza civile nel Paese.

Ma questi non son tempi da afferrare per il bavero il potere grosso. Oggi torti e ingiustizie sono dispersi in infiniti casi, in storie desolate e non comunicanti. La remota catastrofe chi-

mica di Bophal, India, con lo strascico legale ancora più insultante della strage; le leucemie da uranio impoverito di soldatini messi a contatto e contagio con un prodotto dell'ultima trovata spiritosa d'occidente, la guerra umanitaria; insieme a queste altre gagliofferie, ma pure la bella attraversata di vita dell'operaio Gelmino Ottaviani che è stato nel mestiere fino alla pensione, durante il secolo degli operai.

E Marco Paolini non recita, dice, narra la folla che sta sotto la pressa della storia e perciò tie-

Penso a una cucina dove d'inverno si sta a prolungare la cena, mettendosi a sentire un parente che ha dote di parola

ne, regge l'attenzione per ore intorno a sé. Se recitasse, dopo un po' staccheremmo la presa, invece si sta lì con le orecchie prensili dell'infanzia, quando l'udito era un pozzo in cui le storie si versavano e restavano conservate per essere di nuovo ascoltate, attinte.

Figlio di ferroviere Marco Paolini è un treno, porta in carrozza nostra signora storia. La premessa avverte che i racconti orali cambiano col tempo, ma no, col tempo cambiano le versioni ufficiali. I racconti orali cambiano il tempo.

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Giurì su Silone Perché no?

I sonno del socialismo «Il dibattito su istituzioni e referendum è importante. Ma per recuperare la fiducia dei cittadini europei occorre lanciare un grande piano per la crescita e l'occupazione» (dal *Corsera* di ieri). E alla buon'ora si sveglia il Partito Socialista Europeo, per bocca del suo presidente Poul Nyrup Rasmussen, quello che ha battuto Amato, dopo i noti fatti di Francia e d'Olanda. Già, perché fino ad oggi che hanno combinato i socialisti europei a riguardo? Salvo fare i guardiani del patto di Maastricht? Quasi nulla. Condannando così se stessi ad essere poco più che la variante «sociale» del liberismo dilagante. Sì, hanno dato una mano ai principi della Carta di Nizza, debolmente riversati però nel Trattato europeo, la cui architettura restano concorrenza e liberalizzazioni. E con quel che ne consegue sul fronte del lavoro stabile e qualificato. Sicché, per colmo di ironia, è oggi la destra a prendere in mano la bandiera dell'occupazione. In chiave corporativa e patriottarda, ovviamente. Come quando Tremonti invoca il socialista Delors e il suo piano del lavoro. Ma che fine ha fatto Delors? Inghittito da Blair? Oscurato da... Boselli? Sveglia cari socialisti! O finirete inghiottiti dalle destre. Sulle ceneri dell'Europa politica.

Tormentone Silone. Giuseppe Tamburrano ha portato a sostegno dell'innocenza di Silone un argomento formidabile, tra gli altri. Nel 1935 e nel 1937 polizia politica e Ministero dell'Interno relazionano al Duce nero su bianco: Silone «diède a vedere» di ravvedersi, per aiutare il fratello in carcere. Impossibile perciò che l'Ovra mentisse a Mussolini, magari per coprire il suo presunto informatore. E tuttavia un modo ci sarebbe per diradare i dubbi residui. Affidare a un giurì d'onore al di sopra delle parti l'intera istruttoria. Un giurì fatto di storici e archivisti eminenti, da mettere al lavoro sulle carte e concordemente nominato. Tamburrano lo ha proposto più volte, ma Biocca e Canali non sono punto dell'avviso. E anzi si indignano e imprecano. Tirate voi le conclusioni.

Miglior tardi. «Prodi interpreta la sua leadership ulivista sulle macerie dei partiti, nella creazione di un'area relativamente indistinta destinata a esaltare la funzione di una leadership con propensioni oligarchiche». Implacabile ormai Biagio De Giovanni sul *Riformista*, sul «partito di Prodi». Eppure era molto fieramente ulivista e anche «antipartitocratico». E così smottano, i neo-riformisti dalemiani. Miglior tardi che mai. Benevenuto! Benevenuti!

LIBRI, CASSETTE, DVD

MARCO PAOLINI ha scritto insieme a Gabriele Vacis *Il racconto del Vajont* (Garzanti, 1997), insieme a Oliviero Ponte Di Pino *Il quaderno del Vajont* (Einaudi, 1999), *Bestiario veneto parole mate* (Biblioteca dell'Immagine, 1999), *L'anno passato* (Biblioteca dell'Immagine, 2000), *I cani del gas* (Einaudi, 2000), ed insieme a Daniele Del Giudice *Quaderno dei Tigi* (Einaudi, 2001). Tra i cd incisi, *Marcovaldo ovvero Le stagioni in città di Italo Calvino* (Edizioni Full Color Sound, 2003) e *Sputi* che raccoglie brani dello spettacolo *Song n. 32* (Dischi Mezzanima, V2 2004). Ha realizzato: il video/film *Questo radichio non si tocca* di cui è coautore con Giuseppe Baresi (Einaudi, 2003); il video di *Bestiario veneto parole mate* (Biblioteca dell'Immagine), la videocassetta della diretta tv de *Il racconto del Vajont - 9 ottobre '63* (Einaudi 1999); il video di *Bestiario Italiano I cani del gas* (Einaudi, 2000); il video de *I Tigi Canto per Ustica* (Einaudi, 2001); e il video *2004 Odissea nel processo* sul testo scritto da Guglielmo Leo e Giuliano Turone (2002); il dvd di *Teatro Civico, 5 monologhi per Report* (Einaudi Stile Libero, 2004).

IN MOSTRA a Roma le opere del giovane pittore emiliano che sceglie di «intagliare» nel buio i suoi dipinti ispirati a una classicità inquieta e perturbante

di Bruno Gravagnuolo

Provate a immaginare una mostra d'arte (quasi) invisibile al chiarore della luce diurna. E all'opposto luminescente di fantasmi solo dopo il declinare del sole. E solo a condizione di saper vedere cose al nero. Non è una seduta spiritica, né una trovata fosforescente. Ma un tentativo di andare al cuore dell'enigma dell'arte. Del mistero del rappresentare, che con la luce e il suo svanire intrattiene un legame inaggrabile. Ebbene *Opere al nero* di Lino Frongia, artista figurativo tra i più incisivi della sua generazione (testi in catalogo di A. Gnoli, M. Visentin e A. Gnoli), è proprio questo sortilegio. Va in scena da ieri sera l'altro (affollatissima la vernice) fino al 31 luglio, in uno spazio bianco che fluttua nella luce. La Casa d'Arte di Mariagrazia Del Prete in Via Pietro Della Valle 13 (www.casadarprete.it) all'ultimo piano di rimpetto alla Cupola di S. Pietro che le fa da «Logo», sullo sfondo di un'ampia vetrata da loft newyorkese. Scenario di luce avvolgente in un interno, e che via via che annotta dischiude opere in forma di ombre luminose, le *Opere al nero* appunto, con titolo tratto da Marguerite Yourcenar, dal

Frongia, «opere al nero» nel segno di Yourcenar

racconto dove l'alchimista Zeno calcinava opere bianche e nere strappandole dal viluppo alchemico della materia informe. E ce lo immaginiamo proprio così Frongia, artista sardo-emiliano, nel calcinare i suoi fantasmi tra Montecchio e Roma, con ostinazione artigiana. Quanto alla citazione letteraria è certo un'indicazione di poetica. E però non banalmente nuova, ma in realtà primordiale e a modo suo filosofica: l'arte come artificio e lavoro della luce. Tra essere e non essere, apparire e scomparire. Che non è intagliare nella luce cose, bensì intagliarle nel buio dopo averle trovate, per poi metterle in luce e lasciarle in sospensione.

Ci vuol coraggio a battere questa strada caravaggesca all'incontro. Perché il rischio è la cecità o l'informe. Ma Frongia non si tira indietro. E non arretra dinanzi alle insidie di un genere - il figurativo - divenuto ormai «impossibile» nel tripudio invasivo di immagini me-

Pittura «oscura» che imprigiona la luce su tela, e figurazione come sguardo sull'invisibile

diatiche. E allora vocazione mitologica nell'opera di Frongia. Con figure tratte dal presente quotidiano e immerse in lontananze stranianti, alla Donghi e alla De Chirico. Solo che le sue Muse non sono puramente inquiete, né semplicemente narrative o simboliche. Sono muse perturbanti, angoscianti. Sovrane dell'ambiguo. Niente affatto rischiaranti, metafisiche, oppure innocuamente ambivalenti. Figure cioè di un dionisismo sospeso, tra la fusionalità e il prender forma del senso. E il tutto immerso in un'atmosfera religiosa, la stessa del venire alla luce del mito che si insedia sulla lotta degli opposti. C'è infatti nella mitopoiesi figurativa e perturbante di Frongia

più di un'eco della nascita della tragedia di Nietzsche, dove appunto l'apollineo signoreggiava il dionisiaco, senza velare più di tanto la memoria dello scontro pregresso tra i contrari. Insomma energia visionaria dell'arte che è mimesi del tragico, e che nel tragico riscopre

Fino al 31 luglio in una Casa d'Arte romana in mostra l'artista che vive a Montecchio



Lino Frongia, «Muti esercizi in assenza di dolore», olio su tela

le sue fonti originarie. Nel tramandare la memoria visiva al chiarore razionale dello sguardo. Curiosa classicità inquieta quella di Lino Frongia, che a tratti riemerge come incubo nell'istante indeciso di un incontro, o di un distacco tra persone. Nella ieraticità androgina di divinità pagane e sincretiche, come in un suo «osceno» S. Sebastiano denso di suggestioni lignee cinquecentesche e barocche (*I santi Rocco e Sebastiano*). Oppure nell'amicizia dei dioscuri di *Sacrificio*, piccolo capolavoro riemerso quasi da una memoria pompeiana e vascolare.

Ovviamente l'arte di Frongia è contemporanea e non nasce dal nulla. Si situa all'incontro delle esperienze che da più di due decenni segnano il «ritorno alla pittura», sotto l'impulso innegabile di transavanguardia e post-moderno. E nondimeno ciò che la distingue dal *milieu* è la rottura rispetto ai moduli dell'anacronismo o del manierismo neo-novecentista, i cui riflessi sono al più qui e là decor. Contraddetti altrove da colori «oltraggiosi» (i verdi delle opere recenti in mostra alla galleria AAM, in via dei Banchi Vecchi 61). E introduzione ad un'altra dimensione. Cioè apertura sull'indeciso, sulla ferita del ricordo, sul trauma originario. Su tutto ciò che inverte la dimensione freudiana del «perturbante». Dove le fantasie primitive che tengono a battesimo il senso - e dunque il «desiderio» - accadono come un già accaduto che si ripete lancinante. In un corto circuito chiaroscuro e gotico dove anche i giochi seriali della modernità riattivano atmosfere religiose arcaiche, o si appaiano ai carrettini rovesciati dell'infanzia tra le pietre (*Piccole macchine mitologiche*). Poi, ma è un poi del tutto atemporale, l'irrequietezza da veggente a ritroso di Frongia si ricomponesse d'incanto. Nel bellissimo *Ritratto di mia madre*, sorta di edipica preghiera riparativa. E su ogni cosa regna sovrano il nero. Il nero che vive di luce propria. Consigli per lo sguardo: si raccomandano visite solo dopo il tramonto.

RIVISTE Oggi a Milano la presentazione

La nuova «Guerra dei mondi»

Con il titolo *La guerra dei mondi* è in libreria la prima uscita di *Conflitti globali*. Diretta da Alessandro Dal Lago, la rivista verrà presentata oggi a Milano (Reload, Via A. della Pergola 5, ore 21.00) da Andrea Bellini, Andrea Fumagalli, Marcello Maneri, Marco Philopat e Federico Rahola. La parte monografica di questo primo numero ospita interventi che spaziano dall'analisi di autori che hanno anticipato gli scenari del presente (Ernst Junger, Michel Foucault, Gilles Deleuze) al vaglio delle specificità dei fenomeni bellici intervenuti nel dopo Guerra fredda. Le altre sezioni sono *Spettri*, volta alla proposta di classici, e *Materiali*, nella quale trovano spazio ricerche di carattere più empirico.

FESTIVAL Dal 10 al 12 giugno

A Torino la letteratura va in «T!t»

T!t, il Festival internazionale nuove letterature, nasce dalla pluriennale esperienza della «Settimana Letteraria» e si trasferisce alle nuove generazioni, scegliendo di esplorare le nuove forme letterarie della contemporaneità. Il Festival si svolge a Torino, dal 10 al 12 giugno. Tre le sezioni: «Imperfetto futuro», dedicato al tema del lavoro nell'Italia di oggi; «Internazionale», dedicata alla giovane letteratura dell'Est; «Scritture», dedicata ai primi percorsi di scrittura. I temi delle tre sezioni saranno sviluppati attraverso incontri e dibattiti, proiezioni, documentari e performances. Tra i partecipanti, Tiziano Scarpa, Andrea Bajani, Giulio Mozzi, Lello Voce.

PREMI Assegnato a Jean Daniel l'Internazionale Versilia

Da La Capria a Piperno i finalisti del Viareggio

È Jean Daniel, fondatore e direttore del *Nouvel Observateur*, il vincitore del Premio Viareggio Internazionale. Lo ha annunciato ieri il neopresidente Enzo Siciliano, assieme alle cinque dei libri finalisti alle tre sezioni del Viareggio-Repac, più le tre scelte per l'Opera Prima. Un riconoscimento, quello a Jean Daniel, conferito nel cinquantesimo anniversario della nascita di un settimanale, da lui fondato e a lungo diretto, che ha segnato la storia dell'Europa dell'ultimo mezzo secolo. Daniel, ebreo laico, in Italia ha pubblicato alcuni mesi fa *La prigione ebraica* (Baldini & Castoldi) un saggio che ha suscitato accese discussioni. I vincitori e la cerimonia di premiazione si avranno il 25, ultimo sabato di giugno, men-

tre venerdì 24 sarà dedicato al Premio Internazionale. Le opere finaliste di narrativa sono: Roberto Alajmo, *È stato il figlio* (Mondadori), Gianni Celati, *Fata Morgana* (Feltrinelli), Mauro Covacchi, *Fiona* (Einaudi), Raffaele La Capria, *L'estro quotidiano* (Mondadori) e Ernesto Ferrero, *I migliori anni della nostra vita* (Feltrinelli). Per la poesia le opere finaliste sono: Alberto Bellocchio, *Il libro della famiglia* (Il Saggiatore), Anna Maria Carpi, *Compagni corpi* (Scheiwiller), Milo De Angelis, *Tema dell'addio* (Mondadori), Eugenio De Signoribus, *Ronda dei conversi* (Garzanti) e Attilio Lolini, *Notizie dalla necropoli* (Einaudi). Per la saggistica i finalisti sono: Giorgio Agamben *Profanazioni* (Nottetempo), Alberto Arbasino, *Marescialle e*

libertini (Adelphi), Frederick Mario Fales, *Saccheggio in Mesopotamia* (Forum), Guido Samarani, *La Cina del Novecento* (Einaudi) e Emanuele Trevi, *Senza verso* (Laterza). Per l'Opera Prima, la tema dei finalisti è: Leonardo Colombati, *Perceber* (Sironi), Mario Domenichelli, *Lugemale* (Polistampa) e, di Alessandro Piperno, che appartiene tra l'altro al gruppo dei collaboratori di *Nuovi argomenti*, la rivista diretta da Siciliano, il romanzo più discusso della stagione, *Con le peggiori intenzioni*. Sabato 25 verrà ricordato, con un convegno organizzato da Alba Donati, Cesare Garboli, presidente della giuria scomparso l'11 aprile 2004. Confermato il premio «Un libro per l'inverno» che verrà assegnato in gennaio.

LUTTO Morta l'autrice della celebre serie «Jonathan Cartland»

Harlé, il West è donna Ed è un fumetto antirazzista

di Renato Pallavicini

West e fumetto sono territori quasi esclusivamente maschili. E dunque Laurence Harlé, morta a Parigi, dopo una lunga malattia, a soli 56 anni, incarnava un'eccezione: come autrice di fumetti e di fumetti western (ma in Italia c'è un precedente illustre, quello della bravissima Lina Buffolente: da *Calamity Jane* a *Piccolo Ranger*, dal *Comandante Mark* a *Il Grande Blek*). In coppia con il disegnatore Michel Blanc-Dumont, Laurence Harlé, infatti, aveva dato vita, nel 1973, alla serie di *Jonathan Cartland*, uno dei migliori esempi di western innovativi e «politicamente corretti», usciti in quegli anni sulla scia, soprattutto, di alcune suggestioni cinema-

tografiche, da *Soldato blu* (1970) a *Un uomo chiamato cavallo* (1970), da *Piccolo grande uomo* (1970) a *Corvo rosso non avrai il mio scalpo* (1972). Cartland è un trapper, una guida che ama i grandi paesaggi dell'Ovest e i popoli che li abitano a tal punto che sposerà un'indiana. Quando la moglie verrà assassinata, lascerà il figlio a guardia della tribù e si abbandonerà alla disperazione e all'alcool. Ma superato lo choc partirà per una lunga serie di avventure. Uscite dapprima su mensili come *Lucky Luke*, *Pilote* e *Charlie*, e successivamente in albi presso l'editore Dargaud, le storie di *Jonathan Cartland* s'impongono anche per l'accuratezza realistica e raffina-

ta dei disegni di Blanc-Dumont. Harlé, dal canto suo, intesse storie intriganti e fortemente realistiche (giornalista, esperta di cinema, studiosa della storia americana e degli indiani è autrice anche di *La Cavalerie Américaine*, una storia degli Usa vista attraverso questa armata) ma, soprattutto, portatrici di valori di giustizia e antirazzisti. Con *Il tenente Blueberry* della coppia Charlier e Giraud e con *Ken Parker* degli italiani Berardi e Milazzo, *Jonathan Cartland* svincola il fumetto western da quegli stereotipi a cui ci avevano abituato cinema, letteratura e lo stesso fumetto, e lo fa per mano di una donna. Alcuni episodi della serie usciranno in traduzione italiana sulla bellissima (ma dalla breve vita) rivista *Pilot* e sugli *Al-*



Cartland, il personaggio creato da Harlé

bi di Pilot, editi da Bonelli-Dargaud. In fondo la vicenda di Jonathan Cartland deve qualcosa al *Tex* di Gian Luigi Bonelli: anche il ranger nostrano sposa un'indiana che gli darà un figlio e che poi verrà uccisa; e anche *Tex*, in forte anticipo sul «revisionismo» da sinistra del western, le sue battaglie di giustizia, in parte, le aveva già fatte.

io Luca Coscioni

di Marco Leopardi

Le tematiche scottanti della libertà di ricerca nelle riflessioni di Luca sull'etica, la religione, la speranza, il senso della propria vita.

parte del ricavato delle vendite sarà devoluto all'associazione Luca Coscioni



il DVD in edicola con l'Unità

a 9,90 euro in più



Andiamo (e mandiamo) a votare

PAOLO BENI

Mancano pochissimi giorni ai referendum sulla procreazione assistita e la poderosa campagna per il boicottaggio delle urne messa in campo dalle gerarchie ecclesiastiche sta diventando sempre più invasiva, ora anche con l'intervento in prima persona di Papa Benedetto XVI. Una chiamata a raccolta dell'integralismo cattolico che ricorda i tempi dei referendum sul divorzio e sull'aborto. Ma d'altro canto sono sempre più numerose le personalità del mondo della politica (anche a destra) e della cultura, donne soprattutto, che si stanno apertamente schierando per il voto e per il sì, segno che la natura di questa consultazione sta andando oltre il merito strettamente attinente ai quesiti referendari e si sta trasformando in una battaglia per l'affermazione dei diritti civili. La posta in gioco è diventata la libertà di orientamento e di coscienza, il pluralismo, la laicità dello Stato. Chi ha scelto il simbolo della matita spezzata per convincere gli elettori a disertare le urne ha compiuto un atto grave. La matita è stata ed è il simbolo della conquistata libertà dall'analfabetismo e dall'ignoranza. La matita è anche il simbolo del diritto di espressione e del diritto di voto. Spezzare quel simbolo significa mettere in discussione quelle con-

quiste e quei diritti. E l'astensione rappresenta la rinuncia all'esercizio di quei diritti. In questa campagna referendaria è stata fatta molta disinformazione, sono state dette molte cose false, urlate dichiarazioni allucinanti: come quella che votare si rappresenti una scelta di morte. Votare sì è una scelta per la vita, perché nascono più bambini e possano vivere più sani. La verità è che la legge 40 è una pessima legge infarcita di proibizionismo ideologico, ispirata all'idea che lo Stato debba interferire nella sfera privata e nelle scelte etiche delle persone. Si è dovuto ricorrere ai referendum abrogativi perché il governo e la maggioranza hanno fatto quadrato di fronte a qualsiasi ipotesi di modifica migliorativa. È una pessima legge perché impone alle donne trattamenti che aumentano i rischi per la loro salute e diminuiscono le probabilità di successo; perché impedisce la ricerca scientifica sulle cellule staminali togliendo la speranza di nuove cure a milioni di malati; perché ci allontana dai paesi europei che hanno leggi più equilibrate in materia; perché costringe le coppie affette da sterilità a rivolgersi all'estero per ottenere le cure più adeguate; perché mette in discussione il diritto delle coppie a scegliere consapevolmente la propria maternità e paternità. È anche una legge pericolosa perché con l'inaccettabile pretesa di equiparare i diritti dell'embrione, cioè una ipotesi di vita, a quelli della madre, pone le premesse per rimettere in discussione anche la legge sull'interruzione di gravidanza. Votare è un dovere civico che chiama in cau-

sa i principi della libertà di scelta e di coscienza, la laicità dello stato contro il riemergere di verità assolute e di un fanatismo ideologico che non c'entra niente con le legittime convinzioni morali di ciascuno. Il tema della procreazione, così delicato, non riguarda solo chi ne è direttamente coinvolto ma tutti i cittadini, per questo è inaccettabile il tentativo di oscurare le ragioni e impedire un sereno e democratico confronto. La dimensione vitale dell'embrione umano, il cambiamento del ruolo della famiglia naturale e tradizionale rispetto altre tipologie di famigliari, i limiti all'uso delle tecnologie della riproduzione, sono questioni non esclusive chi ha un credo religioso ma proprie di tutto il pensiero laico. Non ci sorprende il ritorno della Chiesa a un integralismo che non corrisponde al sentire comune di tanti credenti. Ci lascia più perplessi la timidezza degli argomenti usati da certi esponenti laici più preoccupati di rassicurare le gerarchie ecclesiastiche che di sostenere laicità e libertà di scelta. Sui valori e sui diritti non si possono fare mediazioni dettate dall'opportunità politica. È inaccettabile il ricorso al boicottaggio del voto per far prevalere le proprie posizioni con l'ambiguo proposito di sommare a proprio favore sia i contrari che gli indifferenti. Per tutte queste ragioni l'Arci ha deciso di impegnarsi con forza nella campagna referendaria e chiede a tutti i cittadini di andare a votare e votare per il sì ai quattro quesiti. Votiamo sì per difendere i valori della democrazia, della laicità dello stato, della libertà di scelta e di coscienza.

Paolo Beni è presidente nazionale Arci



Foto di Jamil Bittar/Reuters

AMAZZONIA Foresta senza pace

UNA MANIFESTAZIONE di pacifisti a Brasilia per ricordare Dorothy Stang, una suora americana uccisa da sicari per la sua attività in difesa dei territori dell'Amazzonia

La democrazia non si astiene

LUCIANA SBARBATI

Nell'approssimarsi della consultazione referendaria del 12 e 13 giugno 2005, per l'abrogazione di alcune parti della Legge 40/2004, si sta gridando allo scontro tra laici e cattolici. In realtà, se di scontro si può parlare, esso avviene tra scienza e arretratezza, tra oscurantismo e intelligenza, tra progresso civile per tutti e mera conservazione del potere per pochi. Giova ricordare che il nostro Stato è laico, pluralista, libero e aperto ai contributi della scienza responsabile e della tecnica, tesi al progresso civile di tutti i cittadini. Per questo i laici vanno a votare, senza creare o cercare occasioni di scontro; vanno a votare per esercitare il proprio diritto dovere di partecipare alla costruzione della vita democratica del nostro Paese, studiando e meditando sulle soluzioni referendarie che intendono adottare senza dogmatismi. Il voto non è un atto di fede, ma è l'espressione dell'intelligenza dei cittadini e della loro libera volontà politica. Evidentemente chi sta organizzando schieramenti per l'"astensione" con lo scopo di far fallire la consultazione referendaria, non ha fiducia

nell'intelligenza dei cattolici. Secondo la Costituzione infatti essi potrebbero legittimamente votare No e qualora fossero maggioranza la Legge 40 sarebbe confermata così come è, lo Stato ne prenderebbe atto e la vita democratica continuerebbe. Dai fatti invece sembra che le Gerarchie Ecclesiastiche abbiano timore che nel segreto della cabina elettorale i fedeli si allontanino dalle direttive ricevute. Il timore è tanto forte che hanno scelto di entrare a gamba tesa nella campagna elettorale per prevenire il voto, anche il No. In questo modo esse fanno politica, non essendo tale attività espressione della sacralità dei loro insegnamenti e dimostrano di non avere stima dei propri fedeli. La loro azione, che va ben al di là dell'aiuto a comprendere il problema o dell'indirizzamento pastorale orientativo per l'espressione del voto, sia esso No o Sì, che sarebbe cosa giusta, si configura invece come arbitrio per falsa rappresentazione ed interpretazione delle leggi dello stato che governano la materia. Il "diritto di astenersi" è immaginario. Il testo costituzionale (art. 75 Costituzione) delinea soltanto la conseguenza giuridica da attribuirsi al mancato afflusso di votanti, nella misura

stabilita dalla legge, conseguenza che produce l'inefficacia del referendum. Il diritto all'astensione è solo una trovata di comodo, peggio che pilatesca, perché sempre la Costituzione all'art. 48 stabilisce che il voto è un dovere del cittadino e non prevede eccezione alcuna alla validità e all'efficacia di tale principio che è fondante della nostra vita democratica. Anche per il Referendum abrogativo, perciò, l'espressione del voto è un dovere, il cui adempimento è sempre obbligatorio, sia sotto il profilo morale, sia sotto il profilo giuridico proprio perché sancito dalla Costituzione. Il termine astensione viene impropriamente usato nel linguaggio corrente per indicare la volontà non occasionale di "non partecipazione" alla consultazione referendaria da parte di alcuni cittadini. L'uso di questo termine nasconde in realtà motivazioni non espresse e fittizie, poiché l'astensione, lungi dall'essere una indiretta manifestazione della volontà del cittadino, è solo irresponsabilità civica del medesimo (se si dissente si voti No o scheda bianca, o comunque si voti anche distinguendo in modo articolato tra i quattro quesiti) in quanto essa concorre a porre in atto il boicottaggio

del sereno svolgimento della vita costituzionale e di per sé si pone al di fuori dell'area propria di ogni legale competizione politica e democratica. Invocare, come ha fatto il Presidente della Camera, il diritto ineludibile del Parlamento a decidere sulla materia, è sbagliato. Occorre precisare che proprio la materia "fecondazione" non rientra tra quelle attribuite al Parlamento in via esclusiva, per cui il referendum è giuridicamente e costituzionalmente corretto. Se è grave e severo il giudizio sul boicottaggio stimolato dai Partiti, lo è ancora di più se organizzato dalle Gerarchie Ecclesiastiche. L'art. 7 della Costituzione recita infatti: «Lo Stato è la Chiesa cattolica sono ciascuno nel proprio ordine indipendenti e sovrani». A tale principio vanno aggiunte le norme di cui all'Accordo tra Stato e Chiesa del 1984, secondo il quale la Religione Cattolica «non è più da considerarsi Religione dello Stato». La Chiesa cattolica con le sue gerarchie non è sullo stesso piano dei partiti politici legittimamente operanti in Italia e se i Partiti meritano biasimo se si adoperano a far fallire una consultazione referendaria con armi improprie, se lo fa la Chiesa, essa compie un atto di inge-

renza negli affari interni dello Stato, con la finalità di incidere sull'assetto normativo dell'ordinamento giuridico, violando così i principi della libertà del cittadino e dell'indipendenza dell'ordinamento statale. Questa ingerenza va pertanto vista sotto il profilo dei rapporti tra Stato e Chiesa e non tra questa e i cittadini cattolici osservanti che invece è un rapporto spirituale, disciplinato dalle regole proprie della religione e della sua organizzazione. Per la sua assenza laica lo Stato è indipendente e ciò significa che non può e non deve permettere a nessun altro soggetto e specificamente alla Chiesa Cattolica, indicata nel testo costituzionale, l'ingerenza nella sua vita interna, magari facendo leva sul sentimento religioso dei cittadini, sulla cui essenzialità assologica nessuno può discutere. L'impegno delle Gerarchie Ecclesiastiche per convincere i fedeli ha non votare a tutta l'apparenza di un'impropria campagna elettorale, che dimostra come la Chiesa purtroppo, meglio dei Partiti, fa politica, anzi, in questo caso, fa cattiva politica e questo non lo può fare.

Luciana Sbarbati è Segretario nazionale del Movimento Repubblicani Europei

Il prestigio del varietà

Enzo Biagi

SEGUE DALLA PRIMA

Ribadisco: mi pare l'«ora del dilettante» che ci fa apparire come un Paese che non fa politica seria, ma del varietà. È tanto vero che quando si debbono discutere questioni fondamentali, noi siamo esclusi: provvedono Francia, Spagna, Inghilterra e Germania. Ultime notizie: domenica, a Bolzano, l'onorevole Berlusconi è stato fischiato in piazza. E lui, come risposta, ha fatto ricorso a un gesto volgare: ha alzato il dito medio. Potete immaginare un De Gasperi, un Nenni, un Togliatti impegnati in questa sceneggiata? Si può pensare di rappresentarci così nel mondo? E si può raccontare in giro che siamo dei benestanti, quando per molta gente, il mese ha una settimana in più, l'ultima? E come ci vedono gli altri? Berlusconi a Bolzano è stato duramente contestato: «Buffone, vai a casa» gli urlavano, «mentre - ho letto - il cerone sul suo volto si scioglieva nell'afa del Bolzani». «Barzelletta» pensava la folla, ricordando le promesse del famoso «contratto con gli italiani»: grandi opere, posti di lavoro, sicurezza, pensioni. E intanto auspica «un partito unico dei moderati». Se poi sono anche seri e intelligenti, tanto di guadagnato, Berlusconi vuol passare alla storia; ci passò anche Cambonno, e con una sola parola. Il Cavaliere con il medio alzato, accanto una biondona, la coordinatrice provinciale degli «azzurri» che ride di quel gesto degno forse di un avanspettacolo, ha anche una bella battuta. Dice che con lui «l'Italia ha ritrovato ruolo e prestigio sul piano internazionale». Infatti.

Corriere della Sera, 5 giugno

Quello che non si può più fare

PAOLO LEON

SEGUE DALLA PRIMA

Ma soprattutto trovare, ogni volta, qualche elemento che induca la Commissione e, più tardi il Consiglio Europeo, a ridurre la severità delle procedure di infrazione. Il ministro cercherà di porre rimedio ai danni del passato già dal Documento di Programmazione Economica e Finanziaria, che dovrà essere presentato molto prima del *reddo rationem* del 15 Luglio, quando la decisione sulle infrazioni italiane dovrebbe diventare ufficiale. Nel Dpef non dovrà essere incluso neanche un minimo provvedimento una tantum, perché troppi ne sono stati inventati da Tremonti. Ogni nuova cartolarizzazione dovrà essere assolutamente vera e non accrescere rapidamente la spesa corrente (come sta avvenendo con la vendita di sedi governative e regionali, subito riprese in affitto da governo e regioni). Le stime sulla crescita economica, e perciò del gettito tributario, dovranno essere estremamente prudenti, visto che nel passato sballavano del doppio o del triplo. I reddi-

ti elevatissimi di banche e società immobiliari non potranno non essere tassati, soprattutto se ci sarà una prima riduzione dell'Irap. In generale, non si potrà detassare proprio nulla, e ogni eventuale riduzione dovrà essere bilanciata da nuove entrate. Non si potrà invocare un nuovo gettito da una migliore lotta all'evasione fiscale, perché non è più possibile portare a entrata certa una semplice probabilità: il gioco è stato già fatto ed è stato scoperto. Non si potrà scacciare la pressione fiscale sulle Regioni e gli Enti Locali, perché sia i contribuenti sia la Commissione sanno che sempre di maggiori tasse o di maggiori tariffe si tratterebbe. Gli incentivi alle imprese che ne riducono solo i costi, senza far loro aumentare le vendite, dovranno essere drasticamente ridotti. I disavanzi delle finte imprese private (come le Ferrovie dello Stato) dovranno essere coperti senza ricorrere a finti prestiti, finti contratti di servizio, finte vendite patrimoniali. Potrei continuare a lungo, elencando ciò che non si può più fare. Soprattutto, non si può più intercedere per una considerazione benevola intorno alle nostre difficoltà oggettive. Almunia sostiene che il superamento dei parametri di Maastricht non è dovuto alla recessione in atto, e Siniscalco non è in grado di poter discutere quest'affermazione, che pure sarebbe criticabile: sono le esagerazioni ottimistiche del presidente del Consiglio sulla felicità degli italiani e il loro benessere che hanno tolto efficacia a qualsiasi argomento che assegni una parte del nostro disavanzo pubblico alla recessione. Non basta. Mentre cerca di evitare troppi disastri, il ministro dell'Economia deve anche combattere con gli estremisti del suo stesso campo. Ad esempio, iniziare adesso una *querelle* con il sindacato sulla riforma della contrattazione, che nella mente di qualcuno nel governo è un modo per strizzare l'occhio alla Commissione che ha sempre favorito le gabbie salariali, dovrebbe far impazzire Siniscalco, che sa bene come la Commissione non possa effettuare alcuno scambio politico in merito al rispetto delle regole del Trattato. Soprattutto, lo schiamazzare della Lega intorno ad un ritorno alla lira (per leggerla al dollaro, come ha fatto l'Argentina!) potrà soltanto eccitare la compassione dei ministri

europei per Siniscalco, non certo una qualsiasi indulgenza sui conti pubblici italiani. Comportarsi civilmente, in politica, non risolve i problemi, ma oltre a consentire di guardarsi allo specchio senza vergogna, aiuta l'affidabili-

tà degli italiani all'estero: mi chiedo come si sentano i nostri imprenditori quando, affrontando l'offensiva dei concorrenti, sanno che verranno giudicati sulla base dei comportamenti del loro governo.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>L'EUROPEO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26 ● STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) ● Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari ● Publikompass S.p.A., Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424950</p>	
<p>La tiratura del 7 giugno è stata di 153.232 copie</p>			



On rentre tard le soir.



Consumi: da 6,1 a 9,7 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni: CO₂ da 160 a 229 g/km.

**In italiano vuol dire:
da lunedì 6 a sabato 11 giugno le Concessionarie vi aspettano
fino alle 21, sabato anche con orario continuato, per farvi
provare Nuova Croma insieme alle altre novità della gamma Fiat.**

Nuova Croma. La grande auto ritorna a parlare italiano.

FIAT

Italiana in ogni suo dettaglio, con tutto lo stile Giugiaro. Lo spazio interno più grande della sua categoria. Cinque comodi posti e la posizione innovativa del cambio, manuale o automatico a 5 o 6 marce, garantiscono un'esperienza di viaggio impagabile a tutti i passeggeri. Grande spazio anche nel bagagliaio con il sistema "Abracadabra", che aumenta la facilità di carico. E grazie allo Skydome, il tetto apribile panoramico, si può vivere il viaggio in totale libertà. **Fino a 200 CV.** Una gamma di motori diesel Multijet da 120, 150 e 200 CV e benzina da 140 e 147 CV. **Fino a 9 airbag.** Anche la sicurezza non teme confronti: ASR, ESP, 7 airbag di serie, più 2 a richiesta, insieme al navigatore satellitare con telefono GSM dual band. www.fiatcroma.it

3 anni di garanzia o 120.000 km. Mettetela alla prova. Numero verde 800.190.990

